

IL FENOMENO NIBIRU

**Analisi delle conferme e delle critiche
alla teoria di Zecharia Sitchin**

VOL 2:

LE CRITICHE – IAN LAWTON

Indice

INTRODUZIONE.....	7
IAN LAWTON.....	15
LE MOTIVAZIONI DI IAN LAWTON.....	17
I PUNTI DA DISCUTERE.....	20
Introduction to Sitchin's theories.....	20
Sitchin's scholastic approach.....	24
What's in a Shem?.....	36
I 12 shem.....	40
Sitchin's pantheon.....	76
Sitchin's cosmology and Planet X.....	95
Nove obiezioni astronomiche.....	101
La creazione della Terra.....	132
Il mistero del RAKIA.....	133
Visitors from elsewhere?.....	139
Nephilim, Anunnaki ed Igigi.....	148
Il reperto WAK-8535.....	157
Planet Nibiru.....	168
IAN LAWTON SULLE PIRAMIDI.....	177
Il cartiglio (falso) di Cheope.....	178
BIBLIOGRAFIA.....	191
L' AUTORE.....	193

INTRODUZIONE

Tra tutti gli autori definiti 'alternativi', Zecharia Sitchin é sicuramente stato il piú sconosciuto e, successivamente, quando le sue teorie hanno trovato la diffusione dovuta, il piú criticato. Mai, in nessun altro caso, si é vista una 'caccia alle streghe' simile a quella condotta contro Sitchin. Nemmeno il criticatissimo Erich VonDaeniken, che si é visto denigrato nelle maniere piú subdole per via cartacea e multimediale, ha subito inquisizioni paragonabili a quelle che Sitchin ha dovuto affrontare 'attaccato da entrambi i lati'. Si perchè ad attaccare Sitchin non sono stati soltanto gli 'scettici', alle cui reazioni siamo stati abituati nel corso del tempo, ma anche coloro che, dalla critica a questo personaggio e alle sue teorie, hanno fatto fortuna nel campo della New Age. Basti pensare che numerosi autori hanno attinto al materiale presentato da Sitchin ma successivamente si sono lanciati in una aspra critica generalmente dovuta al fatto che Sitchin mostra una visione della storia dell' uomo che smonta tutta la parte 'spirituale' e 'mistica' che gli autori New Age cercano disperatamente di propagandare. Personaggi come Jonathan e Jelalia Starr, fondatori del famigerato 'Nibiruan Council' (che afferma di essere in collegamento canalizzato con gli Anunnaki), Steffan e Amitakh Stanford, autori di vari saggi relativi al presunto dominio degli Anunnaki su questo

mondo (che ci terrebbero in una sorta di 'stato di schiavitù mediatica e spirituale') tra i quali la versione 'Anunnaki' dei 'Protocolli dei Savi di Zion', e vari altri autori devono la loro fortuna (?) e il loro seguito a ciò che hanno rubato dalla teoria di Sitchin distorcendola e criticando l' autore per la sua visione del fenomeno e della storia sumera. Non ultimo, anche Alan Alford, il primo autore a diffondere la teoria di Sitchin (con sostanziali rielaborazioni, comunque attinenti) nel suo libro "*Il mistero della genesi delle antiche civiltà*", si è rivoltato contro il suo 'mentore' cambiando completamente rotta e dichiarando che le spiegazioni di Sitchin non sono verosimili. Scordandosi però che nel suo stesso libro portava una montagna di indizi e prove a sostegno della teoria dell' autore azero. In effetti, a parte questi miei volumi, Alan Alford è stato l' unico autore al mondo che ha sostenuto e cercato di documentare le teorie riguardanti gli Anunnaki. Il suo cambio di rotta dunque è immotivato, incompleto, e autolesionista. Non mi meraviglia dunque che Alford abbia perso tutto il suo seguito di lettori una volta abbracciata la sua nuova visuale.

In questo volume e nei prossimi, però, non prenderò in considerazione le critiche mosse dall' ambiente New Age, non reputandolo meritevole di attenzione. Mi dedicherò soltanto alle critiche che giungono da personaggi estranei a quel mondo e al mondo della archeologia alternativa. Non sarebbe corretto però dire che mi dedicherò alle critiche dell' establishment inquanto l' establishment accademico non si è mai esposto fino a prendere posizione contro Sitchin, salvo rarissimi casi come quello di John Halloran, autore di un monumentale Sumerian Lexicon, che nel suo sito personale, alla sezione '*Sumerian Questions and Answers*' dedica alcune

domande e risposte all' argomento Sitchin. Ovviamente, come ci si può aspettare, Halloran si dichiara in disaccordo con le interpretazioni di Sitchin, evitando però di spiegare il perchè e di fornire dimostrazioni dei presunti errori dello studioso. O come il docente italiano Lorenzo Verderame, col quale ho dibattuto pubblicamente in un forum di misteri, dibattito finito miseramente in aperta lite a causa delle falsità scritte dal professore.

Ad Halloran dunque, come anche a Verderame, dedicherò abbastanza spazio in un prossimo volume riguardante le 'critiche miste', volume che sarà occasione anche per ripassare molte delle critiche 'classiche' mosse un po' qua e un po' la a Sitchin.

Il resto dell' establishment, in tutti i campi coinvolti (dalla linguistica, alla mitologia, alle scienze) non si é mai pronunciato in merito a queste teorie, e ci sarebbe da chiedersi il perchè. Nonostante ciò, con sfacciataggine, i critici di Sitchin continuano ad affermare che *"nessun assiriologo supporta le traduzioni e interpretazioni di Sitchin"* senza rendersi conto che una affermazione simile non può essere tradotta (come vorrebbero) in *"Le traduzioni e interpretazioni di Sitchin sono sbagliate"*. Non fanno ovviamente nessun nome di personaggio pubblico accademico che abbia pronunciato giudizi su Sitchin, e gli unici nomi che forniscono son solo quelli di altri critici loro pari. Un caso a parte viene rappresentato da Michael S. Heiser, laureato in Lingua e Letteratura Semitica, il quale ha addirittura creato una serie di siti web contro Sitchin. E a lui dedicherò il terzo volume di questa mia opera, che includerà anche alcuni stralci di miei interventi sul suo blog 'PaleoBubble' e le sue fantasiose risposte.

Questo volume invece, sarà dedicato iteramente alle critiche mosse da Ian Lawton, uno studioso molto molto particolare, che personalmente ho sempre ammirato ma che non posso esimermi dal bacchettare per l' atteggiamento mostrato verso Sitchin, dal quale lui ha abbondantemente attinto, pur non menzionandolo.

Prima di avventurarci in questo volume però reputo sia corretto fare alcune premesse e precisazioni. Nell' introduzione del primo volume di questa opera, dedicato alle conferme giunte alla teoria, ho raccontato quale é stato il mio percorso quando ho conosciuto per la prima volta i libri della serie '*Le cronache terrestri*' di Sitchin. La lettura del primo libro di Sitchin fu per me uno shock indescrivibile, un' emozione e un colpo tali da farmi letteralmente abbandonare la visione religiosa razionalista che all' epoca avevo. Ma dopo ripreso da questo shock, mi posi con un un occhio critico verso i contenuti dei suoi libri. A darmi questo impulso fu proprio il sito di Michael Heiser, che 'dimostrava' tanti errori linguistici e interpretativi commessi da Sitchin. Ero un po' deluso in effetti, e la 'bolla' si stava sgonfiando, quando invece mi capitò di poter verificare che Heiser, per dimostrare gli errori e la malafede di Sitchin, commetteva egli stesso determinati errori e 'giocava sporco'.

Nonostante avessi dunque capito che Heiser stava ingannando il lettore (e spiegherò il perchè e il come nel volume a lui dedicato) e avessi ripreso fiducia nel lavoro di Sitchin, rimasi comunque critico verso i libri che mi avevano così tanto entusiasmato e colpito. Iniziai, nel tempo, alcune ricerche riguardanti determinati dettagli, quelli che mi

sembravano più facili da verificare, e con sorpresa mi accorsi che si trovava in rete, e con poca fatica, una montagna di materiale inerente determinate asserzioni fatte da Sitchin... ma nessuno degli studi (spesso scientifici) che trovavo nominava Sitchin. Erano tutte nozioni che venivano da studi e scoperte 'indipendenti' fatti da personaggi dell'establishment linguistico, archeologico e scientifico. Nel giro di pochi mesi raccolsi più di 100 link di questo genere, alcune copie di altri già trovati, ma che magari spiegavano qualcosa in più o meglio. Iniziai quindi a catalogarli e potei accorgermi che i punti chiave e, cosa ancora più importante, alcuni piccoli dettagli della teoria coinvolta spesso ignorati, trovavano riscontro in studi condotti da scienziati ma dei quali normalmente il 'popolino' non viene a conoscenza. Iniziai a scrivere articoli, e non completamente contento di dovermi basare su studi altrui, iniziai a condurre i miei. Ciò che scoprii, in vari campi (particolarmente quello linguistico, iconografico e archeologico), era assolutamente unico. Mi posso pregiare di aver fornito in questi anni tante 'anteprime', analisi mai condotte da nessuno, interpretazioni e raccolta di evidenze iconografiche e archeologiche che neanche autori specializzati nei campi che stavo affrontando avevano identificato. Uno di questi casi fu il paragone tra Teotihuacan nel Mexico e Giza nell'Egitto, paragone che abbracciava la struttura dei siti, i personaggi a cui erano 'dedicati', e le attribuzioni che li legavano a doppio filo. Tutto confermava ciò che Sitchin scrisse anni prima in *"Gli dei dalle lacrime d'oro"*, ma nemmeno Sitchin nei suoi libri aveva trattato alcuni dei dettagli che io fornivo.

In tutti questi anni ho cercato di mantenere una condotta critica ma obiettiva, che mi ha permesso di evidenziare quali effettivi errori Sitchin commetta, quali 'estensioni' si sia permesso di fare (dimostrando comunque che in nessun caso sono ingiustificate), ma anche di dimostrare che un buon 95% delle critiche mossegli sono fallaci e smontabili senza nemmeno troppo impegno. In questo e nei prossimi volumi, dunque, affronto il tema delle 'critiche' a 360°. Si tenga presente, e di questo son costretto a scusarmi, che la mia opera é nata come volume unico, e solo successivamente si é trasformata in un lavoro in vari volumi. Ciò potrebbe comportare per il lettore una certa difficoltà a seguire alcuni discorsi, anche se nella rielaborazione dell' opera ho cercato di ripetere (quando strettamente necessario) concetti che erano originariamente espressi nella sezione riguardante le conferme e che in quella riguardante le critiche non erano ripetute perchè 'date per assunte'. Va da sé, dunque, che per poter apprezzare al meglio la globalità del discorso relativo alla teoria di Sitchin sarebbe necessario leggere tutti i volumi. Nonostante ciò, ogni volume é esaustivo per l' argomento che tratta e permette, anche da solo, che il lettore si possa fare una idea approfondita sul tema trattato.

I maggiori critici della opera di Sitchin sono essenzialmente quattro:

- Michael S. Heiser
- Ian Lawton (da solo o con il supporto di Chris Ogilvie Herald)
- Jason Colavito
- Carlo Bolla

Ci sono poi vari autori, italiani e stranieri, che si sono lanciati in critiche meno approfondite di quelle messe in atto da queste tre figure, ognuna rivolta a esaminare e presumibilmente smontare questo o quel particolare della teoria di Sitchin. Possiamo ricordare tra questi Chris Siren, Bernard Ortiz de Montellano, Rob Hafernik, Robert T. Carroll, e Stefano Panizza. Nello scrivere questi volumi relativi alle critiche avevo scelto inizialmente di produrre un unico volume che riassume tutte le critiche divise in sezioni, una per ognuno dei maggiori critici, più una finale con le 'critiche miste'.

Raccogliendo il materiale però mi son accorto che il volume avrebbe superato abbondantemente le 600 pagine, risultando talmente ostico da essere perfino fastidioso. Ho deciso allora di produrre più volumi.

Allo stato attuale, il progetto complessivo di questa opera prevede i seguenti volumi:

- volume 1: le conferme
- volume 2: le critiche di Ian Lawton
- volume 3: le critiche di Michael Heiser
- volume 4: le critiche miste

Approfittando di questa nuova struttura, ho deciso di porre rimedio a un inconveniente che mi é stato segnalato da molti lettori del primo volume. Mi é stato fatto notare infatti che spesso l'aver riportato citazioni originali, in inglese senza traduzione, ha messo in difficoltà il lettore che faticava a seguire e verificare i contenuti nella loro totalità.

In questo e nei prossimi volumi tutte le parti originali verranno seguite da una traduzione.

Iniziamo allora questo viaggio, ed andiamo a conoscere il primo critico.



IAN LAWTON



LE MOTIVAZIONI DI IAN LAWTON

Per comprendere bene il motivo dell' attacco da parte di Ian Lawton nei confronti di Sitchin bisogna per prima cosa conoscerne il personaggio.

Lawton è un ricercatore e scrittore di storia antica e filosofia spirituale, fondatore del gruppo Rational Spirituality. Dopo essersi laureato in Economia è stato consulente di Information Technology in varie organizzazioni. Improvvisamente dopo i trent' anni ha abbandonato questa carriera per iniziare a scrivere e fondare poi il suo gruppo di ricerca spirituale.

C' è da dire che Lawton propone uno stile di vita e un genere di spiritualità assolutamente innovative e con una forte base razionalista, cosa assai rara e meritevolissima. Non lo si può certo accusare di essere un 'ortodosso' in qualsiasi cosa faccia. Come capita per Sitchin, anche lui per determinate cose è criticato, specialmente il suo tentativo di unire razionalismo e spiritualità. Non essendo però un personaggio così 'in vista' quanto Sitchin, nessuno mai si è messo a spulciare il suo lavoro e a criticarlo. Non dubitiamo però che egli stesso abbia trovato nel suo cammino non poche

persone che gli abbiano dato del 'visionario' o del 'mistificatore'.

Succede sempre a chiunque proponesse qualcosa di nuovo e inusuale, indipendentemente dal fatto che abbia ragione o torto nelle sue teorie.

A Lawton quindi va tutta la mia stima come ricercatore e come innovatore, nonché come pensatore spirituale. I suoi lavori son stati per me molto utili inquanto mi hanno aiutato nel cammino del razionalismo già iniziato anni fa grazie a LaVey.

Ciò però non toglie che questo personaggio pecchi di presunzione e di troppa fiducia nell' ortodossia nell' accusare Sitchin, e nella sua analisi di alcuni punti salienti della teoria dell' orientalista russo.

Perché? Il motivo è chiaro fin dal suo primo articolo in merito.

Nella prima versione del suo sito (www.ianlawton.com) e nei suoi libri Lawton trattava moltissimi dei punti trattati da Sitchin, portava gli stessi esempi, analizzava gli stessi materiali, ma raggiungeva conclusioni diverse. Mentre Sitchin parla di una razza extraterrestre, Lawton propone che questi esseri di cui si parla nei testi che lui stesso analizza (gli stessi trattati da Sitchin) siano in realtà entità spirituali incarnate, venute da un altro livello di coscienza e 'racchiusi' nei corpi umani.

Già da questo è evidente il fatto che, essendo comunque uno spiritualista, Lawton non possa accettare le conclusioni di Sitchin per principio. Ma l' evidenza più palese è contenuta proprio nell' articolo di presentazione al suo

lavoro di critica, intitolato "Sitchin's scholastic approach". Leggiamo alla fine dell' articolo le sue parole:

"Dovrei forse spendere due parole sul motivo che mi porta a esporre ciò che io reputo essere la debolezza di questo 'ricercatore da strapazzo', anzi che semplicemente ignorarlo. La ragione è che , nell' ultimo quarto di secolo, i libri di Sitchin hanno avuto un impatto considerevole a livello mondiale, e hanno convinto tantissima gente del fatto che gli 'dei' erano persone in carne e sangue, visitatori da altrove,. Questa teoria è stata estesa da molti nella convinzione che questi dei torneranno per salvare l' umanità. Io credo che questa sia una posizione fondamentalmente pericolosa che promuove nell' uomo la ricerca al di fuori di se stesso per una eventuale salvezza - mentre nei fatti il nostro destino dipende interamente da noi e dalla nostra fede in noi stessi".

Lawton quindi attacca Sitchin perché, secondo lui, qualcuno ha interpretato la teoria di Sitchin in un modo contrario alle teorie spiritualistiche che egli (Lawton) sostiene. A parte il fatto che una tattica e una motivazione simili siano quantomeno meschini, perché viene attaccato un personaggio e il suo lavoro solo perché dice qualcosa che va contro il proprio principio, c' è da specificare che Sitchin non ha mai dichiarato in nessun libro che questi Anunnaki ritorneranno per salvarci. Inoltre Sitchin non deve essere ritenuto responsabile per le folli interpretazioni che vengono fatte del suo lavoro e per tutte le previsioni, presunte profezie (come nel caso di Nibiru2003 / Nibiru2012), e manipolazioni fatte basandosi sul suo lavoro (si veda per

esempio il penoso lavoro del Nibiruan Council, un gruppo di persone che sostiene di essere in 'collegamento medianico' con gli Anunnaki).

I PUNTI DA DISCUTERE

Analizziamo qui i singoli articoli contenuti nel sito di Lawton che riguardano ognuno un particolare aspetto del lavoro di Sitchin. Per fedeltà e correttezza nei confronti di Lawton ho scelto di riportare le sue frasi esatte, aggiungendo poi una traduzione dall' inglese, perché non mi si possa accusare di aver tradotto e interpretato male i punti da lui esposti.

Introduction to Sitchin's theories

E' un documento di introduzione che commenta la teoria di Sitchin di per se e inizia a esporre lievi critiche sui metodi. Una frase in particolare colpisce subito chi ha un minimo di cognizione su come avviene la ricerca storica e linguistica.

Lawton riporta da un libro di Sitchin un racconto dell' autore in cui parla di come ha iniziato a farsi domande e di come è nato il suo interesse verso la ricerca storica. L' episodio, che riguarda la gioventù scolastica di Sitchin, racconta che studiando la bibbia in classe egli domandò come mai la parola Nefilim veniva tradotta come 'Giganti' e non come 'Coloro che sono scesi' visto che il termine ebraico Nafal significa appunto 'scendere'.

Dopo aver riportato l' episodio come raccontato dallo stesso Sitchin, Lawton scrive:

"This experience proved to be the prototype for one of the major cornerstones of Sitchin's work: the re-interpretation of a number of key words which appear in ancient texts in various languages. It is this approach, combined with the re-evaluation of archaeological and scientific evidence to support his theories, which led him to such a startling series of conclusions."

"Questa esperienza provò di essere il prototipo per uno dei puntifermi del lavoro di Sitchin: la re-interpretazione di un numero di parole chiave che appaiono in testi antichi in varie lingue. E' questo approccio, combinato con la rivalutazione di materiale archeologic e scientifico per supportare le sue teorie, che lo ha condotto a tale serie di conclusioni."

In sostanza Lawton sostiene che il metodo che permette a Sitchin di raggiungere certe conclusioni è: 'la reinterpretazione di alcune parole-chiave in testi di varie lingue' unito alla 'reinterpretazione di evidenze scientifiche e archeologiche' in modo che queste supportino le sue teorie. Lawton dipinge tutto questo comportamento e questa procedura come se fosse una cosa negativa. In realtà non lo è affatto. Quando si studia una lingua morta o che non si conosce, la procedura è proprio quella di riconoscere alcune parole chiave, assegnarli un significato o una serie di significati (nei modi più vari: da quello figurativo nel caso delle lingue pitografiche, a quello comparativo nel caso si trovi un testo bilingue come nel caso della stele di Rosetta) che permettano di ottenere una frase di senso

compiuto. Man mano che si identificano più parole-chiave, si delinea l'intero significato, che poi viene interpretato.

Facciamo un esempio proprio con il sumero:

una tavola di Lagash (datata 2300 a.C.) commentata da Graham Cunningham (Syntax of sumerian multiword verbs - example n° 1) riporta questa iscrizione:

lugal ki an.na.ag.ga.ni d.nin.gir.su.ra

- la d attaccata a Nin.gir.su identifica che si sta parlando di un dio;
- lugal = re
- ki = terra
- Ningirsu = nome del dio (Ninurta)

an.na.ag.ga.ni contiene la radice 'AN' che significa cielo, il resto delle sillabe viene tradotto da Cunningham come: *probabilmente dativo 3a persona singolare* (riferito al re).

La traduzione che ne vien fatta è:

Per Ningirsu, il suo re che lo ama

Questa è pura interpretazione che viene dal fatto che si reputa la tavoletta come votiva. E' scomparso il termine 'cielo' ed è comparso il concetto di 'amare' nel senso di adorare, il termine 'terra' è scomparso. Volendo tradurre letteralmente la scritta avremmo:

Dal re in terra per Ningirsu nel cielo

O una serie di altre possibili traduzioni coinvolgenti i termini 'cielo' e 'terra'.

Trattandosi, nel caso, di una tavoletta votiva, il concetto cambia poco, ma è evidente una interpretazione dei termini per raggiungere un concetto.

Potremmo citare innumerevoli esempi di come sia prassi normale di tutti gli autori, archeologi, e linguisti, interpretare i testi che analizzano. Mi limiterò a citarne altri due: uno che ha a che fare con la mitologia ebraica, e uno con quella egizia. Il patriarca Enoch secondo la tradizione fu portato vivo in cielo da alcuni angeli, che gli regalarono una grandissima conoscenza, lo fecero viaggiare nei cieli intorno alla terra, e nel Libro di Enoch sono raccontati questi viaggi e tutto ciò che egli imparò. In particolare una frase dice che *"Enoch conobbe allora angeli che con le corde del signore misuravano i quattro angoli della terra"*. Nessun autore sfugge dall'interpretare questa e altre frasi, poiché sembra loro incomprendibile la frase così come è scritta. Nei Testi egizi delle Piramidi si descrive un rituale funebre chiamato 'apertura della bocca'. Anche qui gli egittologi interpretano questa apertura in maniera simbolica. La interpretazione è la normale procedura messa in atto da tutti gli studiosi che si trovano davanti testimonianze del passato, che per loro natura sono insondabili e non comprovabili in maniera che escluda possibilità di errori.

Ma allo stesso tempo è esattamente ciò che viene criticato a Sitchin.

Sitchin's scholastic approach

Il secondo documento di Lawton è dedicato a criticare l'approccio con cui Sitchin si avvicina ai testi. In questo documento gli viene rimproverato di citare testi senza fornire le fonti, estrapolare frasi dai contesti, e rielaborare le traduzioni 'ufficiali' dei miti che esamina. La frase significativa in cui Lawton riassume questo concetto è la seguente:

"This is especially true of his textual quotes from Mesopotamian literature, which are usually his own interpretations and not taken direct from the work of other scholars. Therefore merely locating the same passage in the orthodox translations can be exasperating; and if and when you do find them, they often bear little resemblance."

"Questo è particolarmente vero nelle sue citazioni dalla letteratura Mesopotamica, che sono generalmente le sue interpretazioni e non prese direttamente dai lavori di altri studiosi. Perciò anche il solo rintracciare lo stesso passaggio nelle traduzioni ortodosse può essere esasperante; e se e quando le trovate, esse hanno poca somiglianza."

Ma il punto è proprio questo: ci sono tanti studiosi che hanno trattato gli stessi testi, e in tutte le versioni ci sono differenze, più o meno sostanziali. Essendo però tutte versioni ortodosse, son tutte tradotte con gli stessi dizionari, quindi le traduzioni si somigliano tutte. Il concetto che Lawton non sembra capire è che Sitchin critica questi dizionari e il metodo interpretativo ortodosso. Come

potrebbe quindi utilizzare una traduzione ortodossa in ogni singolo caso? Ciononostante, sono tantissimi i casi in cui Sitchin, per discutere la attendibilità delle tesi ortodosse, cita i testi di altri autori così come sono scritti nell'originale, e vedremo che questo sarà ammesso dallo stesso Lawton.

Successivamente nel testo si dice che, nonostante anche studiosi ortodossi come Thorkild Jacobsen ammettano che la conoscenza del sumero non è tale da poter stabilire precise e univoche traduzioni, nel caso di Sitchin questa scusante non può essere ammessa perché gran parte del suo materiale viene da testi accadici e non sumeri. Secondo Lawton l' accadico è molto meglio conosciuto del sumero e perciò la libertà di interpretazione dei termini viene a mancare. Ciò non è esattamente vero. L' accadico non è molto meglio conosciuto, è solo molto più documentato rispetto alla lingua base usata per tradurre le precedenti: l' assiro. Ma documentazione e conoscenza di una lingua non sempre vanno di pari passo, infatti pur se di accadico abbiamo numerosi specialisti (molti più che di sumero), tra di loro questi specialisti sono spesso in disaccordo. Va chiarito il meccanismo con cui si è arrivati a stabilire un tot di significati di termini sumeri. La traduzione è avvenuta 'a ritroso' dall' assiro poiché in alcune biblioteche di Lagash, Ninive e altre città, son state trovate intere tavole-dizionario in cui le stesse frasi venivano ripetute in assiro (che é un dialetto) e nella lingua da cui si era diversificato come dialetto, l' accadico appunto. Molti testi assiri a loro volta erano pieni zeppi di termini sumeri. Nonostante comunemente i sumerologi dicano che ormai la lingua sumera veniva usata solo per tavole contenenti atti legali o religiosi, è invece documentato che

termini sumeri venivano usati dagli assiri in tantissimi campi. Per esempio gli assiri usavano ben 24 termini sumeri per descrivere i metalli. Non solo, sia in epoca accadica che successivamente in quella assira o babilonese, interi documenti e miti venivano redatti in sumero classico, utilizzando una forma cuneiforme più stilizzata, ma mantenendo i valori fonetici sumeri. A questo punto è bene considerare che queste tavole risalgono, nei casi più datati, a circa il 2300 a.C., cioè dopo che il sumero aveva già più di 1000 anni di storia, ed è facilmente ipotizzabile quale percorso abbia avuto la lingua sumera in 1000 anni. E' naturale pensare che nell' evoluzione linguistica alcune parole siano rimaste le stesse, altre siano cambiate, e che il significato o i vari significati di una stessa parola siano cambiati, caduti in disuso, e alla stessa parola potessero esserne attribuiti di nuovi. E' una prassi che nel corso del tempo si verifica in tutte le lingue.

Facciamo un paio di esempi con l' inglese antico (XII-XV secolo) e quello moderno:

- Se consideriamo il termine Even, questo nel XV secolo aveva il significato di 'Sera'. Si poteva scrivere Even, E'en o, nella forma completa, Eventide. Attualmente lo stesso termine significa 'Pari' o 'Anche'. Se tra mille anni uno studioso di lingue dovesse trovare incise in una pietra le parole: "We are at *Even*" e non conoscesse tutta la evoluzione della lingua inglese e non avesse abbastanza documentazione adeguata, potrebbe tradurre sia '*Siamo pari*' che '*E' sera*';

- Il termine 'Wax' attualmente significa 'cera', quella delle candele. 'To Wax' o 'to waxen' significa 'incerare', o

'rendere pallido'. L' aggettivo 'waxen' viene utilizzato comunemente come aggettivo per un viso di colorito pallido (*Illness gave his face a waxen appearance = la malattia diede al suo volto un colorito pallido*). Eppure fino al 1200 d.C. circa il verbo 'to wax / waxen' aveva 2 significati: 'affliggere' (*the curse of God that waxeth them with ages = la maledizione di Dio che li affligge con l' età*) ma anche 'aumentare, crescere' (*He waxed angry at that insinuation = la sua ira aumentò a quella insinuazione*). Due concetti tra loro molto diversi e completamente diversi dall' attuale significato.

Stiamo parlando di una diversità di traduzione dovuta al cambiamento di significato in soli 600 anni (nel caso di Even) e di 800 anni (nel caso di Waxen), immaginiamoci cosa potrebbe essere successo in 1000 anni.

La terza obiezione che Lawton fa a Sitchin è da evidenziare per un ben preciso motivo: Lawton gioca molto sulle credenziali di Sitchin, sul non poter provare la sua preparazione, dice che non cita fonti, etc. Però a un certo punto scrive:

"Third, at least one professional linguist who has taken the trouble to examine Sitchin's work has come up with massive criticisms of his understanding of the Sumerian and Akkadian languages."

"Terzo, almeno un linguista professionista che si é preso in carico di esaminare il lavoro di Sitchin ha rivolto una massiccia critica alla sua"

comprensione dell' accadico e del sumero"

Insomma Lawton avrebbe trovato un serio linguista che ha esaminato il materiale di Sitchin e ha dato il suo parere negativo sulla competenza linguistica dell' autore in materia di sumero e accadico. Fin qui niente di eccezionale. Ci aspetteremmo a questo punto di sapere chi è questo professore, in modo che chiunque possa controllare quali credenziali ha per dare un giudizio simile. Invece no. Il testo di Lawton continua con:

(I refuse to name him because in the course of a brief correspondence with him he made his views on Sitchin's work abundantly clear, stating that he did not want his name associated with what he regards as 'rubbish', and nor did he want to be bothered by further correspondence from people he regards as cranks.

I fully respect his wishes, and have only provided the scant information about him above in order that I cannot be accused of making this important evidence up.)

(Mi rifiuto di fare il suo nome perchè nel corso di una breve corrispondenza con lui, ha chiarito abbondantemente la sua idea sul lavoro di Sitchin, affermando di non voler essere associato a ciò che definiva 'spazzatura', e non voleva essere ulteriormente disturbato da persone che reputava 'strane'. Io rispetto in pieno il suo desiderio, e ho solo fornito le suddette informazioni su di lui per non essere accusato di aver nascosto questa importante testimonianza)

In sostanza Lawton vuole che noi ci fidiamo del fatto che lui ha conosciuto un professore esperto, del quale non ci dice niente, che dichiara che la competenza linguistica di Sitchin è 'rubbish' (mondezza) ma che non vuole essere nominato per non essere accostato a Sitchin. A parte il problema della onestà intellettuale, cioè che chiunque faccia una critica su un autore dovrebbe avere il coraggio di permettere una risposta, rimane il problema riguardante quanto credere a Lawton a riguardo di questo fantomatico professore. Uno degli esempi che Lawton cita tra le varie critiche mosse da questo professore è la traduzione che Sitchin fa del nome Marduk. Secondo questo professore la traduzione '*figlio del puro tumulo*' che Sitchin fa venire da Maru.du.ku è errata perché Maru sarebbe un termine accadico ('figlio'), ma Du e Ku sarebbero sumeri ('tumulo' e 'puro'), e sarebbe quindi impensabile che un nome sumero contenesse parole accademiche. Questo a prima vista potrebbe essere un argomento valido, ma si devono fare due considerazioni importantissime:

1) il termine Maru ha un equivalente anche in sumero. 'Amaru' o 'Amar' (ricordiamo che le vocali nei logogrammi sumeri non esistono ma sono attribuite arbitrariamente a seconda delle successive evoluzioni della radice) in sumero viene tradotto comunemente come 'vitello' ma in realtà significa sia 'Signore', che 'giovane' che potremmo estendere a 'figlio'. D'altronde se è vero che l'origine del nome Marduk tra i sumerologi non trova accordo, è bene evidenziare che le due traduzioni più accreditate lo fanno provenire da 'Amar.Utu(k)' (giovane toro del sole) e da Meri.Dug. Meri è una delle prime forme della radice che successivamente si è

evoluto all' ebraico talmudico 'Mara' che ha il significato di 'puro'. Dug è un termine che generalmente viene usato come verbo e significa sia 'dire' che 'fare - costruire - esercitare'; inoltre il termine Du (Dug in realtà) ha anche un altro significato, stavolta accettato dagli ortodossi: 'costruito - fatto - edificato' e indica un qualcosa costruito nel terreno. Il nome della città Eridu per esempio significa 'casa edificata lontano'. Per estensione, ricordandoci che il sumero inizia come linguaggio pittografico, quel 'costruito - edificato' può anche indicare, come sostantivo, una costruzione nel terreno, quindi ipoteticamente anche un tumulo. Se questa interpretazione può sembrare forzata o troppo spinta si deve notare che è lo stesso metodo praticato da studiosi ortodossi. A questo punto niente può escludere che il termine Maru, che Sitchin fa derivare dall' accadico 'figlio' potesse avere un corrispondente sumero con lo stesso significato.

2) la risposta migliore da dare a Lawton e al suo fantomatico professore è che il nome Marduk compare in epoca accadica, e non in epoca sumera. In epoca accadica, sumero e accadico erano utilizzati parallelamente e insieme nei testi, niente vieta quindi che Marduk sia proprio un nome composto di lemmi delle due lingue. Ciò non è un caso isolato, infatti i sumerologi accademici traducono in epoca accadica il termine DIMMER come 'divino - signore - creatore' traducendo il nome Lugal.dimmer.an.ki.a in 'Re divino creatore di cielo e terra' ove Lugal è sumero, Dimmer sarebbe accadico, An e Ki di nuovo sumeri, una simile traduzione accademica sbugiarda sia Lawton che il suo professore.

In realtà questa traduzione del nome è completamente

errata, e Lugaldimmerankia va letta per i significati dei suoi glifi in Lugal.dim.mer.an.ki.a (esattamente: GAL+LU2+DIM+MER4+AN+KI+A) significando '*Signore della grande tempesta che scuote cielo e terra*'. Ma se gli studiosi accettano il mix accadico - sumero in epoca accadica per Lugaldimmerankia, lo studioso di Lawton non può liquidare come falsa la traduzione di Marduk per i suoi valori fonetici sumeri e accadici, specialmente alla luce del fatto che il nome Marduk compare proprio in epoca accadica.

Lawton poi afferma che Sitchin parla molto spesso di rivalità tra le due progenie di Enlil e di Enki, ma che queste rivalità non possono essere divise in 'fazioni' perché nei testi mesopotamici è estremamente difficile identificare mogli, figli, e genitori e in generale le relazioni di parentela tra le varie divinità a causa del fatto che spesso una divinità figura come figlio di questa o di quell' altra divinità a seconda del testo. Ciò non è esattamente vero: l' unico caso in cui non si ha certezza di attribuzione è quello di Nergal. Alcuni testi infatti parlano di Nergal come figlio o nipote di Enlil, mentre altri come figlio di Enki. Il mito che più fa confusione è quello chiamato '*Il matrimonio di Nergal e Ereshkigal*' in cui Nergal viene descritto come figlio di Enki, successivamente come figlio di Ishtar, e anche come fratello di Ereshkigal. Esaminiamone alcuni passaggi:

- Durante una riunione degli Anunnaki al cospetto di Anu, sono presenti tutti tranne Ereshkigal, nipote di Enlil e sorella di Inanna, la quale manda il suo araldo Namtar in rappresentanza. All' ingresso di Namtar nella sala del

consiglio tutti gli dei si inginocchiano in segno di saluto tranne Nergal. Il testo, tradotto da Kramer, afferma ad un certo punto:

*"Then Ea made his voice heard and spake,
he addressed his words to Nergal. "My son,
you shall go on the journey you want to make,..."*

*"Poi Ea fece sentire la sua voce e parlò,
si rivolse a Nergal: "Figlio mio,
dovrai intraprendere il viaggio che vuoi fare,..."*

Enki chiama chiaramente Nergal 'figlio mio' sia in questo passaggio che in tutti gli altri in cui gli si rivolge.

- Nergal si trattiene 6 giorni nel 'Kurnugi' la residenza di Ereshkigal, ma al settimo giorno:

*"When the seventh day arrived, Nergal, without []
Took away after him [] "let me go, and my sister []
Do not make tremble [] Let me go now, and I will return
to Kurnugi later"*

*"Quando il settimo giorno arrivò, Nergal, senza []
Fuggì appresso a lui [] "lasciami andare, e mia sorella
[..] Non far tremare [] lasciami andare adesso, e tornerò
più tardi al Kurnugi"*

Questo passaggio sembra suggerire ad alcuni studiosi che Nergal chiami Ereshkigal 'sorella mia', implicando che egli sia di stirpe enlilita. Personalmente dissento da questa

interpretazione.

- Quando Nergal ritorna alla riunione degli Anunnaki, Anu, Enlil ed Enki lo vedono arrivare e:

*"The son of Ishtar has come back to us,
She (Ereshkigal) will search for him and [].
Ea his father must sprinkle him with spring water"*

*"Il figlio di Ishtar é tornato a noi,
Lei (Ereshkigal) lo cercherà e []
Ea, suo padre, dovrà spruzzarlo di acqua di fonte"*

Qui si dichiara che Nergal è il 'figlio di Ishtar' ma che 'suo padre Enki' dovrà spruzzarlo con acqua sorgiva.

Un altro testo, l' epica di Erra (uno degli epiteti di Nergal), cita espressamente: "

*The sublime son of Enlil will not go on campaign without
Ishum the vanguard before him"*

*"Il sublime figlio di Enlil non dovrà andare in campagna
(di guerra) senza Ishum la sua avanguardia avanti a lui"*

dove Ishum è Ninurta, figlio di Enlil, che deve accompagnare Erra. Se 'il sublime figlio di Enlil' non può andare in guerra senza Ishum, non si può trattare di Ishum stesso, ma solo di Nergal. Anche il testo chiamato 'Un inno a Nergal' attribuisce la paternità di questa divinità a Enlil.

"Hero, after your father begot you, your father Enlil bestowed on you the mountain of the earth and all of the people"

"Eroe, dopo che tuo padre ti ha generato, tuo padre Enlil ti ha concesso la montagna della terra e tutte le genti"

Su questo però bisogna dire una cosa. Come successivamente a Babilonia, quando Marduk fu eletto dio nazionale e gli furono donati i '50 nomi', gli attributi di Enlil che fino ad allora era il dio supremo, è lecito pensare che attribuzioni legate ad Enlil avvenissero ogni qualvolta una divinità era 'posta in carica'. L' inno a Nergal è un inno legato al suo dominio su Lagash e Kutha in epoca babilonese (XV - X secolo a.C.), quindi il nominarlo come figlio di Enlil potrebbe essere semplicemente una sua esaltazione attribuendone la nascita alla divinità suprema (Enlil appunto). Questa è comunque, seppur avvallata da alcuni storici del calibro di B. Foster, una mia opinione personale e come tale va trattata.

Rimane il fatto che in effetti Sitchin è molto categorico riguardo a Nergal, e lo tratta esclusivamente come figlio di Enki, e questo va comunque segnalato; ma da qui a dire che le parentele negli scritti sumeri non sono affatto chiare ce ne passa.

L' unica obiezione valida, in questo capitolo che Lawton dedica alla modalità di scrittura di Sitchin, arriva quando scrive che l' autore non riporta a piè di pagina una lista di note esplicative con i riferimenti. Effettivamente questa non è una procedura corretta per uno scrittore che analizza

testi, miti, e materiale documentale. Correttezza vorrebbe che Sitchin riportasse nei suoi scritti note puntuali, e non solo la bibliografia alla fine del libro. Di questo procedimento però ho già parlato nell' introduzione al primo volume facendo notare come tale scelta possa essere motivata da esigenze di fluidità di lettura. Rimane, comunque, una pratica non ortodossa.

Successivamente Lawton nomina Alan Alford, uno dei più famosi seguaci della teoria di Sitchin, dicendo che "*Perfino l' autore inglese Alan Alford ha completamente rigettato l' idea di divinità in carne e sangue*". Il discorso Alford é più complesso, e andrebbe analizzato un pò nel dettaglio, ma ciò esula lo scopo di questo libro. Mi accontenterò di dire che Alford é stato con il suo libro "*Le origini divine delle antiche civiltà*" il maggior seguace di Sitchin, ne ha quasi completamente sposato la teoria perfezionandola con alcune modifiche tra le quali una nuova cronologia (basata non sul ciclo di 3600 anni ma sul ciclo precessionale di 2160 anni), e l' assegnazione alla Piramide di Cheope della funzione di 'produttoree di energia'.

Dopo alcuni anni Alford però ha cambiato completamente ottica. I suoi successivi libri infatti sostengono che le divinità di cui si riferisce nei miti non sarebbero altro che eventi catastrofici planetari come la caduta di asteroidi, l' esplosione di vulcani, terremoti, maremoti, comete, e pianeti esplosi (!!). Alford nei suoi libri in tema fa non poca fatica a interpretare in questa ottica storie come i matrimoni tra divinità, la nascita di figli, le guerre condotte al fianco di divinità, e non affronta nemmeno minimamente tutte le migliaia di dialoghi tra divinità che

son riportate nei miti. Esula sulle trascrizioni di banchetti a base di birra che sono arrivate tramite i racconti accadici e babilonesi, esula perfino sul reale significato dei molteplici inni e testi dei festivals come l' Akitu in cui vengono descritte giorno per giorno tutte le azioni dei vari dei.

Quanto l' ottica di Alford sia inconsistente appare evidente in ogni capitolo dei suoi libri, tanto che gran parte dei suoi lettori hanno definitivamente smesso di seguirlo. I libri di Alford non hanno base scientifica nè letteraria, eppure Lawton lo nomina come per affermare l' inattendibilità della teoria di Sitchin secondo cui le divinità erano esseri realmente vissuti.

What's in a Shem?

Il terzo documento di Lawton é un trattato sulla traduzione che Sitchin fa della parola 'Shem'. Come vedremo negli altri volumi anche altri autori si concentrano su questo termine che costituisce per loro la 'chicca' alla quale attaccarsi per confutare Sitchin. Ebbene é proprio su questo termine che evidenzieremo la infondatezza o quantomeno la ambiguità delle critiche linguistiche mosse a Sitchin.

Val la pena prima di tutto chiarire quale è il concetto che Sitchin esprime a riguardo della parola Shem. Leggiamo dal suo primo libro '*The 12th planet (il pianeta degli dei)*':

The Mesopotamian texts that refer to the inner enclosures of temples, or to the heavenly journeys of the gods, or even to instances where mortals ascended to the heavens, employ the Sumerian term Mu or its Semitic derivatives Shu-Mu ("that which is a mu"), sham, or shem.

Because the term also connoted "that by which one is remembered," the word has come to be taken as meaning "name." But the universal application of "name" to early texts that spoke of an *object used in flying* has obscured the true meaning of the ancient records.

I testi mesopotamici che si riferiscono ai circondari interni dei templi, o ai viaggi celesti degli dei, o anche a eventi in cui mortali ascendono al cielo, utilizzano il termine sumero MU o il suo derivato semitico Shu.Mu ("Ciò che é un Mu"), Sham, o Shem. Siccome il termine designava anche "Ciò per cui si é ricordati", il termine ha assunto il significato di 'Nome'. Ma l' applicazione universale di 'Nome' ai primi testi che parlavano di un oggetto usato nel volo ha oscurato il vero significato delle testimonianze antiche.

Inoltre Sitchin afferma che il termine 'MU' (e anche Shem) veniva usato per descrivere delle pietre commemorative che mostravano divinità dentro strutture coniche simili a navicelle (riporta anche un esempio fotografico di una di queste pietre) e che siccome queste navicelle erano ciò per cui gli dei erano ricordati, e queste pietre in luoghi lontani dai templi erano delle sorte di 'simulacri' per l' adorazione del dio, il termine che le descriveva ha assunto un significato che rimanda al nome o alla fama del dio in questione. L' obiezione che Lawton muove a Sitchin è che il termine MU da cui Sitchin fa derivare Shem (tramite Shu-Mu) viene indicato dagli studiosi come un suffisso verbale che non richiede traduzione.

La sua frase esatta é la seguente:

Mesopotamian scholars have indicated that this analysis is highly misleading because the term mu is a Sumerian verbal prefix which does not require translation.

Gli studiosi hanno indicato che questa analisi (di Sitchin) è fortemente sviante perché il termine MU è un prefisso verbale sumero che non richiede traduzione.

In realtà non è esattamente così. La parola MU ha una lunghissima serie di significati come riportato in tanti testi quali per esempio Sumerian Lexicon (1996-1999 John Alan Halloran). Mu viene usato spesso come prefisso (al quale si danno però due precisi significati: la formazione di un passato - non giustificato - e la 'personalizzazione' di un verbo) mentre considerandolo un termine a se stante i significati più comuni sono 'nome' , 'anno' , 'vestito'.

Ecco una serie di esempi in cui Halloran traduce la particella MU:

mu-X: year X (indicates a date according to a notable event that occurred during the year).

Mu-...-a(k)-šè: because (in a nominalized sentence); for somebody's sake ('name' + genitive + terminative).


Mu-dili-dili: individual entries (in a lexical series) ('entry, line on a tablet' + reduplicated 'single').

Mu-dur7[BU](-ra): dirt; dirty (rags).

Mu-gub: assigned lines ('word, sentence' + 'to set down').

Mu-mu: always being reborn (such as the moon) (reduplicated 'to ignite; to sprout, appear').

Qui di seguito invece un estratto del "An elementary Grammar, with full syllabary, of the Assyrian language" di H. Sayce (1875):

23. mu	 „	sumu, santu, zicaru, nadanu, ya, samu masaddu, cu'ásu, kha- lacu, cuśśu, vācu	<i>name, year, memorial, to give, my, sky ?, ?, ?, throne, ?</i>
---------------	--	--	--

Interessante notare il significato che Sayce assegna di 'memoriale', cioè un qualcosa che ha la funzione di 'ricordare' o 'celebrare' la fama di qualcuno o qualcosa, coerente con quanto Sitchin affermava: "Ciò per cui si é ricordati".

Ma il documento più importante da questo punto di vista é l' eccellente "Materials for a Sumerian Lexicon" pubblicato nel 1875 da John Prince, secondo il quale il glifo di MU é dato dall' unione di altri due glifi che accostati significano "Ciò che permette / causa un ingresso", e pur se nella versione digitale attualmente disponibile su internet é stato aggiunto un vocabolario riassuntivo in cui (ingiustamente) MU viene tradotto con 'Nome', nel suo libro di appunti Prince dedica ben 3 pagine ai significati di MU.

Vedremo inoltre che un altro critico di Sitchin, Michael Heiser, fa obiezioni diverse rispetto a Lawton riguardo a Mu, fornendo indirettamente un indizio del fatto che l' obiezione di Lawton sia totalmente arbitraria e che non c' è accordo tra i vari critici né tantomeno tra gli studiosi ed esperti di sumero-accadico. Per di più Lawton analizza solo quel passaggio della spiegazione di Sitchin, ignorando e tacendo il fatto che Sitchin fornisce più di due pagine di spiegazione di come il termine Shem è legato al concetto di

pietra commemorativa conica, al concetto di "qualcosa che punta o sale verso l' alto" etc.

I 12 shem

Lawton a questo punto riporta ben 12 estratti citati da Sitchin nel suo libro.

Sitchin cerca di dimostrare che in questi estratti l' utilizzo della classica traduzione di 'Shem' come 'nome - fama' non è applicabile o risulta ambiguo. Lawton fa una premessa: avverte il lettore che in ben 2 casi non è riuscito a identificare da dove Sitchin ha citato i passaggi riportati. Avverte inoltre che in alcuni estratti Sitchin omette varie frasi del testo originale che possono cambiare sensibilmente l' interpretazione da lui fornita.

Il primo estratto è un passo di Genesi 6:4, il famoso passaggio dei 'Giganti':

"There were giants in the earth in those days; and also after that, when the sons of God came in unto the daughters of men, and they bare children to them, the same became mighty men which were of old, men of renown [shem]. "

"C' erano i giganti sulla terra in questi giorni, e anche dopo, quando i figli di Dio si avvicinarono alle figlie degli uomini, ed esse diedero loro dei figli, gli stessi divennero uomini potenti dell' antichità, uomini di fama [shem]"

Come scrive Lawton, qui la citazione è per intero e sia il significato 'ortodosso' sia quello 'sitchiniano' avrebbero senso.

Nel secondo estratto, che tratta della vicenda della Torre di Babele, Lawton ancora una volta ammette che la citazione di Sitchin è intera e che la sua spiegazione dell' utilizzo di Shem potrebbe essere valida. Sitchin infatti sostiene che quando gli uomini dicono:

*"and let us make us a name [shem], lest we be scattered
abroad upon the face of the whole earth"*

*"E facciamoci un nome [shem], altrimenti saremo sparsi
lontano sulla faccia della terra"*

il concetto che il narratore vuole esprimere è che gli uomini, essendo familiari con la visione delle navicelle spaziali degli Anunnaki, avessero intenzione di costruirne (o ottenerne) una per conto loro in modo da potersi raggiungere se espulsi da Sumer verso le altre terre dall' ira degli dei, o semplicemente in modo da potersi muovere velocemente fino a posti lontani una volta che, moltiplicandosi e sparpagliandosi nelle terre circostanti, si fossero inevitabilmente allontanati geograficamente. Lawton sostiene che in realtà il concetto è molto più semplice e gli uomini volevano soltanto crearsi una 'reputazione' o una 'fama' in modo che gli dei non potessero disperderli. Ognuno ha ovviamente le sue idee, però Lawton non spiega come il fatto di avere una fama come popolo possa impedire a una o più divinità di sparpagliare un popolo. Infatti il passo successivo del racconto testimonia proprio che gli dei scendono sulla terra e non solo sparpagliano le genti, ma ne confondono le lingue per non farli più comunicare e soprattutto perché se fossero riusciti nella loro impresa

'niente più gli sarebbe stato impossibile'.

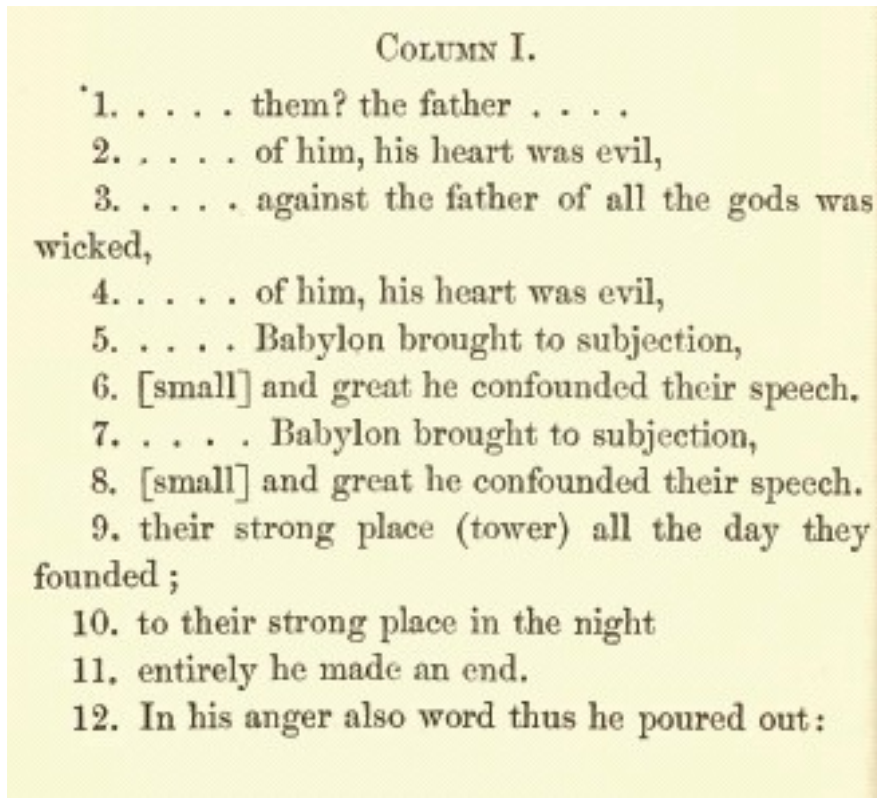
Costruirsi una fama, una reputazione, non è un qualcosa che renda a un popolo ogni cosa possibile. Né tantomeno è qualcosa che gli dei dovessero temere, visto che gli dei stessi avevano deciso da secoli di donare all' uomo la civiltà. Bisogna ricordare infatti che l' episodio della Torre di Babele così come trattato nella Bibbia, è il sunto di scritti sumeri precedenti, relativi a un periodo in cui gli dei avevano già stabilito la prima sovranità sulla terra a Kish. Due passaggi di un testo catalogato K.3657 tradotto da Smith e Boscawen riportano la versione accadica del momento in cui fu Enlil a scendere con suo figlio Ninurta sulla terra mentre i seguaci di Marduk costruivano la famosa 'Torre' (in realtà si trattava della ziggurat Esagila con il suo tempio E.Kua):

"Non più egli dovrà offendere il nostro potere, se ora il suo popolo lo eleggerà sovrano niente più potrà essergli impedito" [...]

"Durante la notte il Signore del Cielo scese sulla terra ma gli uomini contro lui si scagliarono [...] Egli rase allora al suolo la città, e il suo comando fu che fossero dispersi e le loro menti confuse"

Il primo pezzo corrispondente al punto in cui la bibbia indica che, se gli uomini avessero finito la loro torre, niente più sarebbe stato loro impossibile. Il secondo pezzo invece affronta proprio l' intervento 'divino' indicando chiaramente che il dio 'scese sulla terra' (da dove?), distrusse la città (e la torre) e confuse le menti (le

lingue?) degli uomini. Una breve analisi di questo testo si può trovare nel capitolo X dell' eccellente "The Chaldean Account of Genesis" di George Smith, dal quale é estratta l' immagine seguente:



Alla riga 6 si legge del' atto di confusione delle lingue, e alle righe 9-11 si legge la distruzione della torre.

Il terzo estratto commentato da Lawton mostra il primo esempio di come egli non abbia capito granchè delle spiegazioni di Sitchin. Lawton si concentra in questo estratto sul fatto che Sitchin non riporta tutto il passaggio del profeta Isaia. In effetti la versione di Sitchin è:

*"And I will give them,
In my House and within my walls,
A yad and a shem."*

*"E io darò loro,
nella mia casa e dentro le mie mura,
uno Yad e uno Shem"*

Mentre la versione completa riportata da Lawton è:

*"Even unto them will I give in mine house
and within my walls a place [yad] and a name [shem]
BETTER THAN OF SONS AND DAUGHTERS:
I WILL GIVE THEM AN EVERLASTING NAME [shem],
THAT SHALL NOT BE CUT OFF."*

*"Anche a loro io darò nella mia casa
e entro le mie mura, un posto (yad) e un nome (shem)
migliore [di quelli] di figli e figlie:
io darò loro un nome eterno, che non sia mai reciso"*

La domanda che Lawton si fa e pone al lettore è: Che senso ha che un dio fornisca un 'veicolo spaziale' migliore di quello di figli e figlie? A parte la domanda senza senso, Sitchin afferma chiaramente nel suo commentario che il termine Shem qui non ha valenza di 'veicolo spaziale' ma di 'stele commemorativa' CHE RAPPRESENTA un veicolo spaziale. Specificando che lo Yad e lo Shem son due tipi diversi di pietre commemorative, il significato qui è che il Dio desidera lasciare in dono 2 steli commemorative per il culto. Il passaggio esatto infatti tratto dal libro di Sitchin é:

*Tuttavia, esistono tuttora in Terra Santa antichi
monumenti chiamati yad, caratterizzati da sommità di forma*

piramidale; lo shem, invece, era un monumento che terminava con una sommità ovale. Pare evidente che entrambi siano nati come simulazioni della "camera celeste", il veicolo con il quale gli dèi salivano alla "dimora eterna".

Il quarto passaggio citato è tratto dall' Epica di Gilgamesh:

"Enkidu BRICK AND STAMP HAVE NOT YET BROUGHT FORTH THE FATED END, I would enter the land, would set up my name [shem], In its places where names [shems] have been raised up, I would raise up my name [shem], IN ITS PLACES WHERE NAMES [shems] HAVE NOT BEEN RAISED UP, I WOULD RAISE UP THE NAMES [shems] OF THE GODS."

"Enkidu, MATTONI E STAMPINI NON HANNO ANCORA DECRETATO LA FINE, Io entrerò nella terra, stabilirei il mio nome [shem]. Nei suoi luoghi ove I noi [shem] sono stati innalzati, io innalzerei il mio nome [shem], NEI SUOI LUOGHI OVE I NOMI [shem] NON SONO STATI INNALZATI, IO INNALZERO' I NOMI [shem] DEGLI DEI."

Le parti in maiuscolo sono quelle che Sitchin tralascia. Qui Lawton sostiene che, appena reintrodotte le frasi eliminate da Sitchin, appare evidente la connessione con 'stampini e mattoni' e l' azione di costruire monumenti.

Lawton afferma anche che "reinserendo l' ultima frase appare più realistico che Gilgamesh voglia rispettare la reputazione degli dei piuttosto che egli voglia usare il suo razzo contro quelli degli dei".

Ovviamente c' è da notare che l' interpretazione di

Sitchin non è assolutamente che Gilgamesh voglia usare un suo ipotetico razzo CONTRO gli dei, ma che egli volesse trovare un 'suo' razzo con cui ascendere al cielo.

L' uso di 'il mio shem' qui intende 'uno shem per me', e la cosa è chiara pochi passaggi dopo quando Gilgamesh viene avvisato di chiedere il permesso a Utu prima di entrare nel Tilmun, la 'terra dove si taglia il cedro', ed egli di fronte a Utu supplica:

*"Fammi entrare nella tua terra,
fai che io possa innalzare uno shem per me,
dove nessuno shem è mai stato innalzato da uomini
lascia che io ne abbia uno.
Portami alla foresta dei cedri,
e dammi la tua protezione."*

La versione sumera e quella accadica dell' epopea sono molto frammentarie, e il testo 'standard' viene ricostruito mischiando le varie versioni. Nella versione frammentaria sumera le frasi inserite da Lawton non compaiono, il termine 'nome' compare solo una volta:

*"Shamhat, have that man go away!
Why has he come'? I will call out his name!"*

*"Shamash, allontana quell'uomo!
Perchè é giunto? Chiamerò il suo nome"*

E quello 'fama' solo nel passaggio:

"Should I fall, I will have established my fame."

*(They will say) 'It was Gilgamesh who locked
in battle with Humbaba the Terrible!' "*

*"Dovessi cadere, avrò stabilito la mia fama.
(Loro diranno) 'Fu Gilgamesh che ingaggiò in battaglia
con Humbaba il terribile' "*

Che è il passaggio in cui Gilgamesh decide di affrontare Umbaba, il 'guardiano' del Tilmun. In tutto il testo sumero non compare nemmeno una volta il legame con mattoni, stampini, nè nessun elemento riferito alla costruzione di steli o elementi commemorativi.

La frase che Lawton completa:

*"Enkidu BRICK AND STAMP HAVE NOT YET BROUGHT
FORTH THE FATED END, I would enter the land,
would set up my name"*

Viene tradotta da N.K. Sandars con:

*Il mio nome ancora su steli di pietra non è immortalato
come ordinato dal destino.*

Questa traduzione è molto poetica ma non è letterale. Lawton si rifà a questa traduzione pur avendo accusato tantissime volte Sitchin di non dare traduzioni accurate.

Esaminiamo per un secondo la traduzione ufficiale del catalogo ETCSL curato da Graham Cunningham (Testo: Gilgamesh e Humbaba versione A):

*Since a man cannot pass beyond the final end of life,
I want to set off into the mountains,
to establish my renown there.
Where renown can be established there,
I will establish my renown; and where no renown can be
established there, I shall establish the renown of the
gods."*

*Siccome un uomo non può oltrepassare la fine della vita,
voglio arrivare alle montagne,
per stabilire la mia fama lì.
Dove la fama può essere stabilita,
stabilirò la mia fama; e dove nessuna fama può essere
stabilita, stabilirò la fama degli dei.*

Il termine qui utilizzato per 'la mia fama' é il sumero: MU-NGU10 che viene tradotto letteralmente con 'Mio Nome' , e quando si parla della 'fama degli dei' il sumero é: MU DINGIR-RE-E-NE che però non é un genitivo ma un dativo plurale.

Anche in questo caso, come é evidente, il problema é stabilire cosa questo MU sia. In tutte queste versioni il significato che Sitchin attribuisce al termine MU si cala perfettamente, non meno di quanto ci si cali il significato di 'nome' che gli studiosi gli assegnano.

Il successivo estratto esaminato da Lawton è tratto da un testo che Sitchin identifica con un Inno a Inanna. L' estratto che Sitchin riporta:

*Lady of Heaven:
She puts on the Garment of Heaven;*

*She valiantly ascends towards Heaven.
Over all the peopled lands she flies in her mu.
Lady, who in her mu to the heights of Heaven joyfully
wings. Over all the resting places she flies in her mu*

Signora del Cielo:

*Ella indossa il suo Abito del Cielo
e arditamente sale verso il Cielo.
Al di sopra di tutte le terre abitate
ella vola nel suo MU.*

*La Signora, che nel suo MU
gioiosamente vola fino alle vette celesti.
Al di sopra di tutti i luoghi in pace ella vola nel suo MU.*

Effettivamente è apparentemente introvabile, e Sitchin non riporta quale traduzione ha preso né chi sia l' autore del trattato su questo testo, quindi come suppone Lawton, lo stesso Sitchin potrebbe aver cambiato dei termini per supportare la sua tesi. Non si può però non notare che in questo estratto (come nel caso dell' epica di Gilgamesh) non viene utilizzato il termine Shem ma il termine MU, un termine che i traduttori ortodossi non hanno mai tradotto chiaramente.

Possiamo forse farci una idea di cosa siano questi MU perchè esiste almeno un altro mito riguardante Inanna che ha un chiaro riferimento a veicoli volanti. E' il mito di 'Inanna ed Enki', in cui Enki, ubriaco, dona a Inanna i ME della civilizzazione.

E' interessante notare che anche il termine ME non viene tradotto dai sumerologi, ma viene espresso come un qualcosa che ha il dono di istruire o dal quale si può imparare

qualcosa (vedremo nel capitolo dedicato a Heiser in maniera più approfondita).

Il testo originale del mito, nel 'segmento E' riporta la gioia di Inanna nell' aver ricevuto i Me:

*"He has given me righteousness. He has given me the
plundering of cities.
He has given me making lamentations. He has given me
rejoicing."*

Ma il testo realmente dice:

*"Lui (Enki) mi ha dato il ME della giustizia; lui mi ha
dato il ME della fondazione delle città;
lui mi ha dato il ME delle lamentazioni;
lui mi ha dato il ME della gioia"*

Il testo originale sumero:

*[nam]-ning2-si-[sa2 ma-an-shum2]
iri lah5 [ma-an-shum2]
i-si-ish nga2-nga2 ma-<an-shum2>
shag4 hul2-la ma-<an-shum>*

Come si può vedere queste 4 frasi presentano una parte comune 'ma.an.shum' che è composta da MA e SHUM2 (diede), e una parte variante a seconda del ME concesso (es: SHAG HUL = cuore felice = gioia). I sumerologi ci dicono (per esempio Daniel Foxvog nel suo 'Sumerian Glossary') che MA-AN-SHUM é in realtà GISH-MA-AN-SHU-UM[U] e significa 'settaccio per il grano' indicando un simbolo di regalità (!!). Spiegazioni del

genere non possono che far sorridere se si pensa che, secondo questa interpretazione (e bisogna notare che nel testo non é presente il determinativo GISH) gli scribi avrebbero scritto "Lui (enki) ha donato il 'settaccio per grano' della giustizia, della fondazione delle città, etc".

Il termine MA non viene tradotto in questo segmento, ma lo ritroviamo più avanti con un altro significato stavolta nella sua forma omofona MA2 tradotto con 'barca', precisamente nel 'segmento F' quando si dice che:

*Inanna gathered all the ME.
The ME were placed in the Boat of Heaven.
The Boat of Heaven, with the holy ME,
was pushed off from the quay.*

*Inanna raccolse tutti I ME.
I ME furono sistemati nella Barca del Cielo.
La Barca del Cielo, con I sacri ME,
fu spinta oltre il molo.*

O in un' altra versione, dove il termine ME viene sostituito da 'poteri divini':

*But holy Inana had gathered up the divine powers
and embarked onto the Boat of Heaven.
The Boat of Heaven had already left the quay

Ma la divina Inanna raccolse I poteri divini,
e si imbarcò nella Barca del Cielo.
La barca del Cielo aveva lasciato il molo.*

Il testo sumero di questo passaggio è:

*kug d.inana me mu-un-ur4-ur4 ma2 an-na bi2-in-u5
ma2 an-na kar-ra zag bi2-in-tag*

Nella versione in lingua originale compare il ME tradotto come 'essenza' (non meglio precisata e che non figura nella traduzione), e qui il termine MA2 viene tradotto come 'barca' (MA2 AN.NA = barca del cielo). La mia conclusione è che questo termine MA2 AN.NA, sia il corrispondente del MU a cui si fa riferimento quando si ha a che fare con oggetti volanti o resoconti di volo. Il termine 'barca del cielo' non può rappresentare una normale imbarcazione, per descrivere la quale si usava semplicemente MA2. Per esempio nell' epopea di Gilgamesh si parla di 'MA2 GUR4.GUR4' per indicare una barca che può capovolgersi (GUR4).

Ci siamo allontanati molto dallo 'shem' ma ho ritenuto doveroso fare questa disquisizione perché Lawton inserisce quel passaggio non identificabile nella sua trattazione sugli shem nonostante il termine non compaia. D' altro canto se come sostiene Sitchin il termine shem deriva da 'shammu' (vedremo in un successivo volume che qui invece Sitchin ha probabilmente commesso un altro tipo di errore) e significa: 'ciò che è un MU', decifrare cosa possa essere il MU non è tempo perso.

Lawton riporta un successivo passaggio di una sola riga, che Sitchin sostiene essere affrontato da G.A. Barton nel suo trattato '*Royal inscriptions of sumer and akkad*' ed essere preso da una iscrizione di Gudea che commemora la costruzione dell' Eninnu, il tempio di Ninurta a Lagash:

"Its MU shall hug the land from horizon to horizon"

"Il suo MU abbraccerà la terra da orizzonte a orizzonte"

Leggiamo cosa dice Lawton:

" Gudea Temple Inscriptions - Again the following extract, being so short, is hard to trace in Jacobsen's translation; this is Sitchin's version:

- Its mu shall hug the lands from horizon to horizon -

One passage towards the end of Jacobsen's version reads as follows:

'He (Ninurta) has indeed established your (Gudea's) name from the south to the north'.

However it is hard to identify this as the same passage with any certainty, and further comment is useless without a proper source reference."

"Iscrizioni del tempio di Gudea - Ancora il seguente estratto, essendo così breve, è difficile da rintracciare nelle traduzioni di Jacobsen; Questa è la versione di Sitchin:

- Il suo MU abbraccerà la terra da orizzone a orizzonte -

Un passaggio verso la fine della traduzione di Jacobsen riporta: 'Lui (Ninurta) ha davvero stabilito il tuo (di Gudea) nome dal Sud al Nord'.

Tuttavia è difficile identificare questo con certezza

*come lo stesso passaggio, e ulteriori commenti sono inutili
senza un migliore riferimento della fonte"*

Qui Lawton commette due errori gravissimi:

- anzi che andare a verificare sul testo di Barton, che effettivamente è molto raro da trovare, si basa direttamente sulla frase di Sitchin e va a cercare qualcosa di simile nei testi di Jacobsen;

- suppone che trattandosi di un testo riguardante il tempio costruito da Gudea per Ninurta, il testo debba riferirsi a Ninurta e quindi fa un paragone con una frase di Jacobsen riferita a questa divinità.

Per ovviare al primo errore, in realtà basta fare una ricerca sul lavoro di Barton per scoprire che nel suo libro traduce il Cilindro A e Cilindro B di Gudea, riguardanti appunto la costruzione dell' Eninnu, e una volta identificato lo scritto, si può cercare nei cataloghi di testi sumeri la corrispondenza. La mia preferenza è andata al catalogo online E-TCSL perché considerato uno dei più completi che riportano traslitterazione e traduzione con riferimenti incrociati; cercando tutto il materiale riguardante Gudea vengono mostrati i testi dei 2 cilindri. A questo punto cercando la parola MU troviamo una corrispondenza. La stessa si trova anche seguendo il ragionamento di Sitchin. Infatti Sitchin nel suo libro, quando affronta questa iscrizione, sostiene che *'Fu Barton a tradurre MU con NOME fissando questo poi incontestata associazione'* .

Cercando quindi sia NOME (nella versione inglese) che MU (in quella sumera) arriviamo alla stessa porzione (versi 1337

- 1354):

*"You are a true youth made to rise over the land of Lagaš
by Ningîrsu; your name is established
from below to above"*

*"Tu sei un sincero giovane innalzato sulle terre di
Lagash da Ningirsu; il tuo nome é stabilito
da sotto a sopra"*

il cui corrispondente sumero è:

*dumu ba-tud-da-me meš zid ki lagaš-ki-[a] e-a
d-nin-ĝir-su-ka-me sig-ta nim-še /mu\ -zu he-ĝal*

Come possiamo vedere la parte inglese è abbastanza diversa da quella riportata da Sitchin, ma andiamo ad analizzarle bene entrambe. La frase di Sitchin suona come "Il suo MU abbraccia la terra da un estremo all' altro" mentre quella dell' ETCSL, se esaminiamo l' ultima frase, riporta "Il tuo NOME è stabilito da sotto a sopra".

Non solo il concetto è esattamente lo stesso, ma se andiamo a cercare le corrispondenze dei termini, dove in inglese c' è NOME, in sumero c' è proprio MU.

Andando a tradurre letteralmente la parte sumera abbiamo:

sig: = to be low (stare in basso)

nim: = upper (superiore)

MU: = name (nome)

He.gal: = plenty (molto)

Oltre a questi significati, avvalendoci del Sumerian Lexicon, troviamo anche i significati di 'še' e 'ta' che nella versione ETCSL non vengono tradotti:

še = n., portion [ŠE3 archaic frequency: 152]. Prep., to, unto, as far as, up to; as regards, concerning; because of, for the sake of; until (terminative suffix and in Old Sumerian period terminative prefix).

Ta, dá: n., nature, character [TA archaic frequency: 34; concatenates 6 sign variants]. Prep., from; to; for; by means of (ablative-instrumental noun suffix and verbal prefix; as a noun suffix can be a locative with remote deixis, as in an-ta and ki-ta).

La traduzione letterale quindi è "Il NOME/MU sta molto in basso e in alto" o "Il tuo NOME/MU sta molto dal basso verso l' alto". Come si può vedere, a parte il significato del termine MU, Sitchin non fa nessun errore, nessuna modifica, nessuna interpretazione nella frase. Il significato che riporta ha lo stesso significato di quello della versione dell' ETCSL, e di quella completata tramite il Sumerian Lexicon. Questo è molto importante perché questi son due strumenti 'ortodossi' che provano ancora una volta l' affidabilità delle traduzioni o quantomeno dei riferimenti di Sitchin.

Il secondo errore di Lawton in questo caso, come detto, è il fare l' asserzione che si tratti di un testo dedicato a Ninurta. Questo estratto invece è riferito a Gudea stesso ed è scritto come se Gudea si riferisse a se stesso. Non solo, in questo passaggio si 'esalta' la figura di Gudea come per beatificarlo per la sua opera di costruzione dell' Eninnu.

Il testo completo di questo passaggio è:

"Your god, Lord Ninĝišzida, is the grandson of An; your divine mother is Ninsumun, the bearing mother of good offspring, who loves her offspring; you are a child born by the true cow. You are a true youth made to rise over the land of Lagaš by Ninĝirsu; your name is established from below to above. Gudea, nobody what you say. You are a man known to An. You are a true ruler, for whom the house has determined a good fate. Gudea, son of Ninĝišzida, you will enjoy a long life!"

In sostanza anche questa volta Lawton si è dimostrato eccessivamente fallace nella sua analisi del testo di Sitchin, nell'affrontare una ricerca identificativa, e nell'identificare la corretta natura del testo che esamina; una pecca non da poco per un autore che vanta anni e anni di ricerca, e soprattutto per un autore che utilizza gli stessi metodi e le stesse fonti di Sitchin per avvallare la propria teoria.

Il successivo esempio portato da Lawton riguarda il mito di Adapa, in cui egli viene portato in cielo al cospetto di Anu per aver ucciso 'il vento del sud'.

Secondo Lawton:

Sitchin himself does not quote an extract proper, merely reporting that 'An demanded to know who had provided Adapa with a shem with which to reach the heavenly location'

*Sitchin stesso non riporta un estratto esatto,
semplicemente riportando che 'Anu pretese di sapere
chi aveva fornito uno Shem ad Adapa con il quale
ascendere al cielo'*

Cioè Sitchin non riporta un estratto dal testo del mito ma dà direttamente una sua spiegazione. Lawton poi dice di aver cercato il passaggio e aver trovato 2 diverse versioni di Heidel (1951) e di Dalley (1989). Il primo sostiene che il passaggio indica la lamentela di Anu per il fatto che ad Adapa sia stato rivelato il modo per raggiungere il cielo.

La citazione esatta del testo di Heidel è:

*"Why has Enki revealed to an impure man
The heart of heaven and earth?
He has made him strong and has made him a name."*

*"Perchè Enki ha rivelato a un uomo impuro
il cuore del cielo e della terra?
Lui lo ha reso forte e gli ha dato un nome [shem]"*

Lawton afferma che questa versione, la più vecchia, offre un minimo di supporto all' idea di Sitchin perché compare il termine 'shem' tradotto con 'nome' che Sitchin potrebbe aver interpretato come 'navicella'. La citazione di Dalley invece è interamente interpretativa e sia il termine 'shem' che la traduzione come 'nome' o 'fama' sono sparite.

*"Why did Enki disclose to wretched mankind
The ways of heaven and earth,*

Give them a heavy heart?

It was he who did it!"

"Perchè Enki ha rivelato all' umanità corrotta

le vie del cielo e della terra,

dandogli un cuore pesante?

E' stato lui!"

Poi Lawton afferma che: *'A meno che il progresso della traduzione di questo testo accadico sia andato a ritroso, o Heidel abbia usato un set di tavolette completamente diverso da Dalley, possiamo assumere che l' ultima interpretazione in ordine temporale sia la più accurata, e questa non fornisce nessun supporto alla teoria di Sitchin.*

Qui non posso esimermi dal fare 2 osservazioni principali:

- Abbiamo 2 autori con due interpretazioni diverse, eppure entrambi vengono accettati senza remore essendo autori ortodossi. Sitchin viene scartato a priori nonostante possa rappresentare una terza alternativa. C' è da notare che esistono altri autori che hanno trattato questo passaggio fornendo a loro volta versioni leggermente diverse. Ogni traduttore differisce dagli altri in qualche punto, in questo o in altri passaggi del mito di Adapa;
- Non è concettualmente vero che *'l ultima versione in ordine temporale è la più accurata'*. Dipende sempre da in che ottica si interpreta il testo. Se un testo viene *'interpretato'* non sarà mai più accurato di un

testo che viene semplicemente 'tradotto'. Il testo tradotto sarà più fedele all' originale, magari meno poetico, meno comprensibile come mito, ma più preciso. Resta il fatto che se nel testo originale compare la parola 'Shem', tra le due versioni la più accurata è quella che la riporta / traduce, non quella che la fa sparire per dare un senso migliore alla frase.

Dobbiamo comunque specificare che sì, i due estratti di Heidel e Dalley, sono due set diversi di tavolette dello stesso mito. Precisamente la versione di Dalley è successiva ed è la stessa che è stata trattata nel suo saggio "Adapa and the South Wind - language has the power of life and death" da Shlomo Izre'el, il quale riporta numerose trascrizioni dall' originale con la traduzione fornita da Bottero e Kramer:

It is in this context that the good ≠ bad opposition is expressed most powerfully: when the knowledge of heaven and earth is described by Anu as 'bad'.

am-mi-ni d^é-a a-mi-lu-ta la ba-ni-ta ša ša-me-e ù er-še-e-ti ú-ki-il-li-in-ši

Why did Ea expose to a human what is bad in heaven and earth?

(Fragment B: 57'-58')

Queste sono la versione in lingua originale e la traduzione letterale del passaggio che Heidel traduce con "Why has Enki revealed to an impure man The heart of heaven and earth?" e Dalley con: "Why did Enki disclose to wretched mankind The ways of heaven and earth?". Entrambi gli autori hanno interpretato abbondantemente il testo originale. Anche il successivo passaggio tradotto con "Give them a heavy heart" e con "He has made him strong" è totalmente interpretato. Possiamo leggere l' originale con relativa

traduzione:

Wisdom and the Concept "Bad," and the Question of Life and Death

After Anu has heard the reason for Adapa's breaking the wing of the South Wind and after Dumuzi and Gizzida support Adapa's defense, the god of heaven is appeased and he asks:

*am-mi-ni d^é-a a-mi-lu-ta la ba-ni-ta ša ša-me-e ù er-še-e-ti ú-ki-il-li-in-ši
li-ib-ba ka-ab-ra iš-ku-un-šu*

Why did Ea expose to a human what is bad in heaven and earth?
(Why did he) establish a 'fat heart' (in) him?

(Fragment B: 57'-59')

Il contenuto originale é:

Perchè Enki ha rivelato a un uomo ciò che é male in cielo e in terra? Perchè ha stabilito un 'cuore pesante' in lui?

Quanta fiducia possiamo dare allora a Heidel e Dalley nelle loro traduzioni? Quanto possiamo usare i loro lavori per screditare quello di Sitchin? Per correttezza, dovremmo garantire a Sitchin il beneficio del dubbio, visto soprattutto il fatto che egli non dà una traduzione (al contrario dei due autori citati) ma espone solo ciò che secondo lui il passaggio del mito intende. Ancora più interessante è leggere il passaggio successivo in cui Anu non solo non è adirato con Adapa o con Ea, ma accetta il fatto che Adapa sia stato da Ea istruito sulle 'cose del cielo e della terra' e abbia ormai una conoscenza degna di un dio. Al quale, per essere tale, manca solo una cosa: la vita eterna.

What comes next in Anu's speech further supports the theory that wisdom being referred to.

*šu-ú¹-ma i-te-pu-us-su ni-nu mi-na-a ni-ip-pu-u[s-s]u
a-ka-al ba-la-ti le-qá-ni-šu-um-ma li-kul*

He is the one who has done this; (and) we, what can we do (for) him?
Bring him the food of life, that he may eat.

(Fragment B: 59'–61)

The implication of Anu's speech is clear: Ea has given **Adapa**, a human, everything that anybody including the gods could ever have. The only thing left for Anu to do is grant him the supreme gift: (eternal) life. What was **Adapa** given that makes any gift but life superfluous? Wisdom

Se a prima vista Anu sembra adirato è perché 'Adapa ha infranto il vento del sud'. Ma Anu non è adirato per l'atto in se, quanto per il fatto che a compierlo sia stato un umano, che non avrebbe nemmeno dovuto sapere cosa fosse il 'vento del sud' né tantomeno come 'impedirgli di soffiare'.

*al-ka 'a-da-pa am-mi-ni ša šu-ú-ti ka-ap-pa-ša te-e-eš-bi-ir
'a-da-pa^da-na ip-pa-al be-lí
a-na bi-it be-lí-ia i-na qá-a-ab-la-at ta-am-ti nu-ni a-ba-ar
ta-am-ta i-na mé-še-li in-ši-il-ma
šu-ú-tu i-zi-qá-am-ma ia-a-ši uṭ-ṭe-eb-ba-an-ni
[a-n]a bi-it be-lí ul-ta-am-ši-il
i-na ug-ga-at li-ib-bi-ia [x(-x)-š]a^r 'a^rt-ta-za-ar*

"Come! **Adapa**, why did you break the wing of the South Wind?"

Adapa answered Anu: "My lord!

For my lord's household I was catching fish in the middle of the sea.

He cut the sea in half,

the South Wind blew, and me—she drowned.

I was plunged into the lord's house.

In the rage of my heart I cursed [he]^r."

(Fragment B: 48'–54')

Ma appena Adapa spiega il perché abbia infranto il vento del sud, e grazie all' intervento mediatore di Dumuzi e Ningishzidda (figli di Ea che accompagnano Adapa in cielo), egli si calma e accetta di buon grado la spiegazione:

Why did Anu become angry? Was it because the South Wind stopped blowing? Or was it because Adapa broke the wing of the South Wind? The text strongly implies the reason for Anu's anger. It is only when Anu finds out that it was Adapa, a human being—and Ea's disciple—who broke the South Wind's wing that he becomes angry (cf. Kirk 1970: 123–24). Only after he is finally appeased (line 56') does he refer to Ea's teaching of Adapa as *lā banīta*. This is illuminating indeed for our discussion, because it is not under pressure or in anger that Anu refers to Adapa's wisdom and ability to control nature as bad. It is the very essence of human wisdom that is being referred to as bad.

E' a questo punto che Anu si adira non con Adapa ma con Ea perché ha insegnato a un umano "*la banita sha shame u erseti*" - 'ciò che è male in cielo e in terra' (la banita = non buono). Il discorso di Adapa invece viene definito da Ningishzidda e Dumuzi: '*amassu banita*', cioè 'buone parole' riferito alla sua sincerità.

Il lettore mi scuserà per questa lunga parentesi dedicata allo scritto di Shlomo Izre'el, che non aggiunge direttamente nulla al discorso dedicato agli 'shem' o ai 'mu'; ho ritenuto di dover portare le sue considerazioni per evidenziare che il testo del mito di Adapa, e in particolare questo passaggio del discorso di Anu, è un testo molto complesso che è stato affrontato da vari studiosi, ognuno dei quali ha analizzato un aspetto diverso, raggiungendo una conclusione (e una traduzione) diversa. Non basta usare la tattica di Lawton e dire '*ho trovato due versioni di due autori rinomati che traducono diversamente da Sitchin*'.

Andiamo avanti ad esaminare il successivo dibattito di Lawton: si tratta del famoso 'Mito di Etana', uno scritto in 4 tavolette diviso in due parti distinte. Nella prima parte si racconta di un patto tra un' aquila e un serpente, patto al quale l' aquila trasgredisce venendo punita da Shamash.

Chiedendo di essere riscattata, l' aquila implora Shamash il quale le risponde 'ti manderò un uomo che ti aiuterà'. A questo punto entra in gioco il sovrano Etana che si rivolge a Shamash per avere la 'pianta della vita', essendo sterile.

L' estratto esatto del testo di Sitchin è:

*O Lord, may it issue from thy mouth!
Grant thou me the Plant of Birth!
Show me the Plant of Birth!
Remove my handicap! Produce for me a shem!*

*O Signore, possa uscire dalla tua bocca!
Dammi la Pianta della Nascita!
Mostrami la Pianta della Nascita!
Soccorri le mie scarse capacità!
Concedimi di avere uno shem.*

Mentre il testo che riporta Lawton nel suo documento è:

*"O Lord, let the word go forth from your mouth
And give me the plant of birth,
Show me the plant of birth!
Remove my shame and provide me with a son [shem]!"*

*"O signore, possa la parola uscire dalla tua bocca,
e dammi la pianta della nascita.
Mostrami la pianta della nascita,
rimuovi la mia vergogna e forniscimi (concedimi)
un erede (shem)"*

Ancora leggermente diversa è la versione ufficiale tradotta da Foster:

*"O Lord, give the command!
Grant me the plant of birth!
Reveal to me the plant of birth!
Relieve me of my burden, grant me an heir!"*

*"O signore, dai il comando!
Concedimi la pianta della vita!
Rivela a me la pianta della vita!
Sollevami dal mio fardello, concedimi un erede!"*

Le tre versioni differiscono concettualmente nell' ultima riga. Secondo Sitchin Etana ha un handicap (in italiano é reso con 'scarse capacità'), nella versione di Lawton (che si rifà a quella di Dalley) si tratta di una 'vergogna' mentre nel testo tradotto da Foster viene usato il termine 'fardello'.

Nel caso di Sitchin, Etana chiede uno 'shem' che lui suggerisce essere una navetta per salire al cielo, nel caso della versione di Dalley il termine viene tradotto con 'figlio' e nella versione di Foster con 'erede'. L' obiezione di Lawton è che:

Nevertheless, although she (Dalley) does not say as much her translation would appear to use the phrase 'plant of birth' as a sign that Etana is infertile, in which case it would be quite understandable that he would want to change the situation and establish a lasting reputation by way of offspring.

A dispetto di ciò, sebbene lei (Dalley) non dica molto, la sua traduzione sembrerebbe utilizzare la frase 'pianta

della vita' come segno della infertilità di Etana, caso in cui sarebbe comprensibile che lui volesse cambiare questa situazione e stabilire una reputazione durevole per mezzo di una discendenza.

Ma questo Sitchin lo dice chiaramente nel suo testo, affermando che Etana desidera avere un erede. Ciò che Lawton non afferra è che il termine Shem in questo caso viene tradotto da Sitchin come navicella per un motivo particolare. Sarebbe logico chiedere la capacità di generare un figlio a un dio o una dea della nascita (esiste infatti una versione in cui Etana chiede aiuto a Inanna). Shamash invece, oltre che essere il 'dio del sole', era secondo i miti il 'guardiano delle navi celesti'. Gli stessi MA.AN.NA guidati da Inanna stanno sotto la supervisione di Shamash; la navetta usata da Ninurta per combattere nei cieli contro Anzu, gli è donata da Shamash. Il termine SHUM.U da cui Shem deriverebbe (ne parleremo abbondantemente in un altro momento) traducibile in 'procurare elevazione' è tratto proprio da un inno a Shamash (Hymn to Shamash - Utu B) in cui:

*d.utu.she dul na.mu.un.di.ni.ib.dangal shum.u
kur.ra sang mi.ni.in.il lugal.bi na.nam*

tradotto con:

*"la sua protezione si stese su Utu (shamash), egli si
innalzò (shum.u) alzò la testa sulle
montagne e divenne il loro re"*

Il resto è un lavoro di logica. Essendo Shamash il dio relativo al volo, ai 'carri celesti', e leggendosi succesivamente nel testo che l' aquila dovrà portare Etana in cielo - precisamente nel 'cielo di Anu' - per trovare la pianta della nascita, la conclusione che Etana chiede a Shamash un veicolo per arrivare al cielo e trovare tale pianta è quantomeno lineare.

Eppure Lawton continua affermando che:

Despite the fuss that is sometimes made about Etana's subsequent description of how the earth gets smaller and smaller as he ascends towards heaven on the back of an eagle, this is separate and in any case only common sense, so once again Sitchin's interpretation appears by far the less likely and obvious.

A dispetto del rumore che occasionalmente viene sollevato circa la successiva descrizione fatta da Etana di come la terra diventi sempre più piccola mentre ascende al cielo sul dorso dell' aquila, questo è un altro tema separato e comunque solo senso comune, quindi la interpretazione di Sitchin risulta essere la meno ovvia e probabile.

La cosa qui diventa quasi ridicola. Lawton minimizza la seconda parte del testo, quella in cui Etana è portato in cielo dall' aquila, dicendo che la descrizione della terra che 'diventa sempre più piccola' è solo 'senso comune'. A questo punto viene spontaneo pensare che Lawton voglia spostare l' attenzione volutamente dai significati reali dei

testi usati da Sitchin, concentrandosi invece su parti secondarie. Il punto in questo passaggio infatti non è tanto la descrizione fatta della Terra, quanto l' affermazione dell' aquila: "Vieni amico mio, io ti porterò in alto nei cieli". Segue poi appunto la descrizione del viaggio:

*Quando erano saliti di una lega,
l' aquila disse a lui, a Etana:
"Guarda, amico mio, come é la terra adesso:
Esamina ilmare, controlla I suoi confini,
La terra é un insieme di solline,
Il mare é diventato un fiumiciatolo".
Quando erano saliti un' altra lega,
l' aquila disse a lui, a Etana:.,
"Guarda, amico mio, come é la terra adesso!
La terra é una collina".
Quando erano saliti una terza lega,
l' aquila disse a lui, a Etana:
"Guarda amico mio, come é la terra adesso!"
"Il mare é diventato come l' invaso di un giardiniere".*

E poi finalmente i due arrivano al 'cielo di Anu' e rendono omaggio (a chi?):

*After they had ascended to the heaven of Anu,
They passed through the gates of Anu, Enlil and Ea,
The eagle and Etana did obeisance together,
Dopo che furono arrivati al cielo di Anu,
passarono attraverso I cancelli di Anu, Enlil ed Ea,
l' aquila ed Etana resero omaggio assieme.*

Non posso qui esimermi dal far notare che i 'cancelli di Anu, Enlil, ed Ea' sono esattamente la riproposizione del passaggio già visto nel volume 1 quando abbiamo trattato l'analisi dell' Enuma Elish:

*And he founded E-sara, a mansion like unto it.
The mansion E-sara which he created as heaven,
He caused Anu, Bel, and Ea in their districts to inhabit.*

*E lui fondò l' E-Shara, una dimora per loro,
La dimora E-Shara che lui creò come cielo,
Vi pose a dimorare Anu, Bel ed Ea.*

La versione a cui ho accennato, che ha come dea protagonista Inanna, finisce in modo diverso: Etana guardando verso il basso durante il volo si spaventa e chiede all' aquila di riportarlo a terra:

*"I looked but could not see the land!
Nor were my eyes enough to find the vast sea!
My friend, I won't go up to heaven
Set me down, let me go off to my city".*

*"Ho guardato ma non riuscivo a vedere la terra!
Nè i miei occhi riuscivano a scorgere il vasto mare!
Amico mio, non voglio andare al cielo,
portami giù, lasciami tornare alla mia città"*

Anche in questo estratto é ben evidente che Etana e l' aquila si trovavano parecchio in alto nel cielo, e che poi ne venne 'portato giù'. Altro che 'senso comune' tanto caro a

Lawton!. Ad ogni modo, la lista dei re sumeri ci dice che Etana ebbe come successore al trono suo figlio, segno che, se davvero era sterile, trovò la pianta della nascita e riuscì a generare.

Il successivo estratto analizzato da Lawton si riferisce al famoso Mito di Zu altrimenti noto come *'la battaglia di Ninurta e Anzu'* o *'Il mito del peccato di Zu'*. Vi si racconta di un personaggio (Anzu) che, giunto a Nippur a rendere omaggio a Enlil, mentre questi sta facendo il bagno, ruba le *'tavole dei destini'* dalla camera segreta dell' Ekur, il tempio del dio. Vengono chiamati a raccolta gli Anunnaki e si cerca qualcuno che possa andare in battaglia contro Anzu. Nessuno si fa avanti, nemmeno il dio Ishkur, valoroso guerriero, e nemmeno il distruttore Nergal, con la motivazione che il potere di Anzu sarebbe stato impareggiabile a causa delle tavole dei destini. E' solo l' intervento di Ninhursag a sbloccare la situazione quando convince Ninurta ad andare in battaglia promettendogli l' assistenza di tutti gli dei.

Lawton cita il passaggio della tavoletta I, colonna 3:

*He gained the Tablet of Destinies for himself,
Took away the Enlil-power. Rites were abandoned,
Anzu flew off and went into hiding.*

*Guadagnò la Tavola dei Destini, portò via il potere di
Enlil. I riti furono abbandonati, Anzu volò via e si nascose.*

E indica che Sitchin scrive *'Zu scappò con il suo MU'* anzi che citare un eventuale esatto passaggio che contenga la

parola MU. Aggiunge inoltre che la Dalley nella sua traduzione non inserisce il termine 'nome' con il quale di solito traduce MU. La conclusione di Lawton è quindi che Sitchin non abbia giustificazione per la sua frase.

Stavolta, analizzando il testo tradotto, dobbiamo dare ragione a Lawton. Sitchin non cita un passaggio esatto in cui compaia quel termine, fa semplicemente una sua deduzione dovuta al fatto che innegabilmente la battaglia si svolge nel cielo. C'è da dire che la Dalley stessa usa il termine 'flew off' che significa 'volò via' implicando il volo. Ora a meno che non si intenda che Zu avesse delle ali, per volare aveva bisogno di una navicella. Questo problema è evitato dai sumerologi i quali fanno notare che Zu è ritratto come uomo-uccello e che spesso davanti al suo nome si trova il determinativo MUSHEN che indica gli uccelli. Ma in realtà il termine MUSHEN indica qualcosa che vola, non prettamente un uccello. Uno studio comparato tra le lingue sumera e lituana ha evidenziato che MUSHEN è il corrispondente del lituano MUSHINA che significa 'uccello, mosca, volo, volare'. Resta comunque il fatto che come Lawton fa notare non viene citata una frase in cui la parola MU compaia chiaramente, e in mancanza di una versione in lingua originale non si possono fare molte ipotesi.

A proposito del mito di Zu ci tengo ad annotare qui un passaggio identificativo di Ninurta, condiviso dalla stessa Dalley e da Sandars:

*Ninurta was the son of Enlil (Akkadian: Bel)
and Ninlil (Belit) and was married to Bau,*

*Ninurta era il figlio di Enlil (accadico: Bel)
e Ninlil (Belit) ed era sposato con Bau.*

Questo passaggio non ha legami con il punto che stiamo traddando sugli shem ma ci fornisce la identificazione ufficiale di Enlil con Bel che ho accennato nella trattazione dell' Enuma Elish del primo volume, nella sezione riguardante l' E.Shara (in cui Marduk pose le 'stazioni' appunto di Anu, Bel, ed Ea) dove ho dichiarato che Bel era proprio Enlil.

Successivamente abbiamo la descrizione di un passaggio dell' Epica della Creazione (Enuma Elish) in cui Marduk dà disposizione agli Anunnaki di costruire la sua dimora. Qui Lawton lamenta che Sitchin traduce Babilonia non come un nome ma come 'porta degli dei' e poi modifica i primi due versi di questo estratto.

La versione di Dalley è:

*'Create Babylon, whose construction you requested!
Let its mud bricks be moulded, and build high the shrine!'
The Anunnaki began shovelling.
For a whole year they made bricks for it.
When the second year arrived,
They had raised the top of Esagila in front of the Abzu.*

*'Crea Babilonia, la cui costruzione hai richiesto!
Siano i suoi mattoni di fango impastati, e innalza il tempio!
Gli Anunnaki iniziarono ad armeggiare.
Per un anno loro fecero mattoni.
Quando il secondo anno arrivò,
loro innalzarono l' Esagila dinanzi all' Abzu'*

Mentre Sitchin traduce con:

*Construct the Gateway of the Gods [...]
Let its brickwork be fashioned.
Its shem shall be in the designated place.*

*Costruisci il portale degli dei [...]
Sia assemblata la sua struttura di mattoni.
Il suo shem sia nel luogo designato.*

La versione di Sitchin è in effetti diversa, ma l' autore non si limita a questa citazione (uno dei vizi di forma commessi da Lawton è di estrapolare solo le citazioni) infatti subito dopo continua dicendo: *'per due anni gli anunnaki lavorarono, usarono gli attrezzi, costruirono i mattoni, innalzarono l' Esagila, la sua torre toccava il cielo'*. Dunque anche se si limita a citare i primi due versi della versione letterale, esplicando il seguito della storia ci riferisce fedelmente tutti i punti salienti. Ma andiamo a vedere una altra versione, quella fornita da N.K.Sandars:

*Tall Babel Tower, it shall be built as you desire;
bricks shall be set in molds and you shall name it
Parakku, the Sanctuary.
The Anunnaki gods took up the tools,
one whole year long they set bricks in molds;
by the second year they had raised its head ESAGILA,
it towered, the earthly temple, the symbol of infinite
heaven.*

*Alta torre di Babele, sarà costruita secondo il tuo
volere; I mattoni saranno impastati e la chiamerai Parakku,
il santuario. Gli dei Anunnaki presero gli attrezzi,
un anno intero fabbricarono mattoni;
al secondo anno innalzarono il suo vertice: Esagila,
torreggiava, il tempio terreno, il simbolo del cielo
infinito.*

E' proprio questa versione che rende giustizia a Sitchin, e getta invece sotto una luce negativa la versione di Dalley che prova ancora una volta di eccedere in interpretazione, omissione di termini, e modifica di concetti.

Notiamo infatti che la Dalley non nomina nemmeno il Parakku (nella versione sumera: Ekua), non nomina gli attrezzi ma dice genericamente "gli anunnaki cominciarono ad armeggiare", e riduce l' ultimo verso a "innalzarono la cima dell' Esagila di fronte all' Abzu". Non solo, qui c' è una becera azione di falsificazione inquanto viene introdotto il concetto che l' Esagila, e quindi Babilonia, fossero di fronte all' Abzu. Una nozione non solo non presente nelle altre versioni, ma geograficamente infondata. L' Abzu infatti, era il regno di Enki, successivamente abitato da Ereshkigal, che geograficamente era situato a circa '100 beru' da Sumer (circa 1200 km). Ancora una volta siamo portati a chiederci perché Lawton utilizzi quasi esclusivamente versioni molto riduttive e interpretate, accusando Sitchin di eccesso di interpretazione. Non solo, Lawton accusa Sitchin di inventare determinate frasi, e poi riporta una versione della Dalley che ha completamente fabbricato l' ultimo verso. Altresì notiamo ancora come diversi studiosi ortodossi forniscano versioni

sostanzialmente differenti, eppure tutte accettate e accreditate presso l' establishment.

Torniamo al nome Babilonia. La traduzione fatta da Sitchin come 'Porta degli dei' è giustificata dal fatto che nella versione babilonese questo termine è scritto in maniera fonetica. Questo ci viene segnalato dall' autore Stefan Stenudd il quale nel suo sito dedica varie pagine al mito della creazione babilonese:

The word used in the text is written phonetically, 'ba.ab-ili', contrary to tradition, maybe to allow for the etymological explanation of the name as the 'gate of the gods'.

La parola usata nel testo é scritta foneticamente, 'ba.ab.ili', contrariamente alla tradizione, forse per permettere la spiegazione etimologica del nome come 'porta degli dei'.

Lawton conclude l' analisi di questo passaggio affermando che Sitchin utilizza questa sua versione per creare un parallelo con l' episodio della creazione della Torre di Babele a cui fa riferimento la bibbia. Secondo Sitchin infatti la creazione della Torre di Babele non sarebbe altro che la costruzione di una torre nella quale avrebbe alloggiato un razzo o una navetta di Marduk, aiutato da suo figlio Nabu e dai suoi seguaci.

Lawton infine sostiene che:

However, once again we can see that the context is far more likely to refer to the construction as being something to

enhance or revere 'names' and 'reputations'.

Comunque, ancora una volta vediamo che il contesto é molto più probabilmente riferibile alla costruzione in qualità di qualcosa che aumenti 'nomi' e 'reputazioni'.

Di questo abbiamo già parlato, e non c'è altro da aggiungere se non che Lawton qui sta esprimendo una sua personale convinzione, e come tale va rispettata.

Siamo arrivati quindi alla fine del documento relativo agli 'shem'. Le ultime righe presentano quei pochi passaggi che Lawton descrive come 'non identificabili'. Giustamente Lawton fa notare che nessuno degli autori su cui lui si è basato ha trattato inni simili o con i nomi che Sitchin gli assegna ('*Un inno a Ishkur*' e '*un poema per Ninhursag*').

Nemmeno io sono riuscito a identificare questi testi. In verità ci sono vari inni a Ishkur nella mitologia hurrita ma non avendone la versione originale, dubito che si possa trovare una corrispondenza. I lunghi estratti dedicati a Ninhursag (nel suo '*Guerre atomiche al tempo degli dei*') non compaiono in nessuno dei testi presenti nel catalogo ETCSL né nel sito del Melammu project, i due maggiori database di testi mediorientali. Reputo quindi inutile commentare questi estratti preferendo passare al successivo documento di Lawton.

Sitchin's pantheon

Il documento in questione, per la verità molto breve, affronta leggermente più in dettaglio il concetto che Lawton ha già espresso riguardo alla difficoltà o impossibilità di stabilire le giuste parentele o relazioni tra i vari dei del

pantheon sumero. Pur avendone già discusso ritengo sia doveroso analizzare in profondità i concetti espressi in questo documento perché permettono di chiarire alcuni concetti basilari della teoria sitchiniana.

Lawton fa notare che nel suo primo libro Sitchin raramente nomina gli Igigi ed usa genericamente il termine anunnaki, correggendo poi il tiro nel libro L' altra Genesi. In effetti Sitchin nel suo primo libro nomina gli Igigi direttamente con questo appellativo solo sette volte, tutte contenute nel capitolo XI, ma questa come critica non ha gran senso, ogni libro introduce personaggi a seconda dell' argomento che tratta... personalmente ritengo che essendo 'Il pianeta degli dei' il libro introduttivo non fosse necessario andare così nel dettaglio . Fa notare anche che secondo Sitchin i testi antichi riportano che '*gli anunnaki del cielo sono 300 [...] gli anunnaki della terra sono 600*' mentre la tavola VI dell' epica della creazione afferma che gli anunnaki erano 600 in tutto.

Inizialmente io stesso avevo segnalato, nella stesura di un articolo, questo caso come uno dei rari esempi di errori di Sitchin. In effetti da come le traduzioni del mito sono generalmente pubblicate, sembra che gli Anunnaki siano in tutto 600 e non 900... come possiamo notare da questo passaggio:

Then Marduk, as king, divided the gods: one host below and another above, three hundred above for the watchers of heaven, watchers of the law of Anu; five times sixty for earth, six hundred gods between earth and heaven.

Poi Marduk il re divise gli dei: una schiera sotto e una sopra, trecento sopra come guardiani del cielo, guardiani della legge di Anu; cinque volte sessanta sulla terra, seicento dei tra cielo e terra.

La mia idea originariamente era che a meno che Sitchin non si riferisca ad altri testi o ad altre versioni diverse da quelle generalmente pubblicate, bisognasse dare ragione a Lawton nel segnalare questo errore.

Solo successivamente, analizzando non le traduzioni ma i testi originali dall' accadico, mi capitò di trovare il commentario di due tavolette: la KAR 307 37 e la SBH 139. In questi testi si parla chiaramente di 600 'Anunnaki della terra' e di 600 'Anunnaki del mondo inferiore', distinguendoli dagli 'Anunnaki del cielo'.

La situazione é riassunta nell' immagine seguente in cui vengono riportati i passaggi originali dei testi:

.....
The information in KAR 307 37 is consistent with much of our knowledge of the underworld. As noted earlier, the Anunnaki, from the Kassite period onward, are almost always underworld gods, and a few texts confirm that the Anunnaki of the underworld numbered 600. For instance, a hymn to Nergal praises the king of the underworld as the *ašir dannina sāniq nēr* 'Controller of the underworld, Supervisor of the 600' (Bollennrucher Nergal 8:4),²⁸ while a late bilingual passage refers to the 600 Anunnaki of 'earth':

^da.nun.na ki.a mu.uš.u.bi
^da-nun-na-ki šá eršetim^{tim} ne-e-er-šú
SBH 139:157-58

The Anunnaki of the earth, the 600 of them.

Dobbiamo tenere a mente il termine 'watchers of heaven' (guardiani / osservatori del cielo) perché questo corrisponde esattamente agli Igigi. Il termine Igigi infatti deriva dalla radice IGI = guardare, osservare. Successivamente Lawton

critica le asserzioni di Sitchin riguardo alla 'codifica' numerica del rango degli Anunnaki. Questo punto merita una spiegazione un po' dettagliata. Secondo Sitchin gli Anunnaki più importanti, nelle 3 generazioni, avevano un rango definito da un numero. Anu, che era il capo supremo, aveva 60. Enlil, suo figlio minore ma erede legittimo, aveva il rango 50. Enki aveva 40, Nannar aveva 30, Utu 20, e Ishkur 10. I figli delle due divinità principali sulla Terra (Enlil ed Enki), vennero trattati diversamente. A Ninurta, a seguito della battaglia in cui risultò vincitore contro Anzu, venne affidato il titolo di 'guerriero degli dei' assumendo una posizione quasi paritaria a Enlil, e gli venne dato il suo stesso rango 50.

A Marduk invece, al quale in realtà sarebbe spettato per successione tale rango, venne dato quello di 10. Lawton mette in discussione questa codifica facendo notare che non ha trovato riferimenti a questo sistema di codifica negli studi ortodossi, e inoltre segnalando che mentre nelle iscrizioni di Gudea si legge che a Ninurta viene assegnato il privilegio dei 50 nomi, coerentemente con il 50 rango di suo padre (infatti Enlil lo autorizza a chiamare il suo tempio di Lagash: E.ninnu = 'casa del 50'), a Marduk viene assegnato nell' epica della creazione lo stesso privilegio di 50 nomi divini senza coerenza con il rango di suo padre che era 40.

Qui Lawton fa un errore madornale: infatti i 50 nomi assegnati a Marduk nell' Enuma Elish si riferiscono proprio al fatto che a lui viene riconosciuto un grado di importanza supremo che prima era di Enlil e poi di Ninurta. Riguardo al trovare riferimenti a questo sistema di codifica da parte di studiosi ortodossi, nemmeno a me risulta che qualcuno abbia effettuato uno studio dedicato in merito, ma non è raro

trovare accenni a questo sistema nei testi di studiosi delle religioni.

Un esempio è il *'A handbook of ancient religions'* di John R. Hinnels che riporta, nel capitolo chiamato *'systemization'*, una superficiale ma indicativa analisi della quale riporto la scansione.

cities. Considerable variation in the pantheon is found in different periods and places, so Fig. 4.1 is only approximative. Some deities were ranked numerically by Mesopotamian scholars in that they wrote numerical substitutions instead of spelling the gods' names. In this approach, Anu was given the highest number, 60 (the basis for Mesopotamian sexagesimal mathematics), as most important; Enlil 50, Enki 40, Sin 30, Shamash 20, Ishtar 15, Girra 10, and Adad 6, though variations occur. How or when these numerical values were assigned is unclear. Use of the numeral 30 to write the name of the moon-god, referring to the number of days in the lunar month, seems to antedate the general practice of numerical substitution for divine names, so may have inspired it. The other numerals would there-

Non solo, un testo accadico chiamato *'i.nam.gis.hur.an.ki.a'* (ignorato generalmente dagli studiosi archeologi e linguisti ma analizzato da esoteristi e cabalisti) riporta a partire dal verso 4 tutto l'elenco dei numeri assegnati alle divinità:

```
(...)enlil talim ea nannu SES talim SES
      ID naru nara enlil
      mu.didli suen.na.ke
6)  ...ilu restu abi ilani           60  anu
U gasir re'u su su kissat
      sar kissati                    50  enlil
8)  ...sar apsi bel naqbi           40  ea
9)  ...imbu bel purusse arhi        30  sin
10) ..U en bel dipari kippatu ud20  samas
```


- 11) ...zunni u UB rigmu 6 adad
 12) 10 bel marduk
 13) 15 istar belet

ilani

- 14) .. ku bel kakki sa kima
 sumisuma nabu enlil 50 ninurta mar enlil
 15) ... PA AD an.ki an an.ta ki.ta
 sar e.de en 600 11 nergal sakkan
 16) ... tab 2 10 a.ra 2 20 tappe 20 10 gibil nusku
 17) ... same sa me uras banu

Successivamente Lawton parla delle relazioni di parentela tra gli dei, sostenendo di non aver trovato tentativi da parte di studiosi ortodossi di stabilire queste parentele. A me non sembra necessario cercare tentativi da parte di altri studiosi, perché molti dei miti sumeri parlano direttamente delle parentele tra gli Anunnaki. Ci sono dei casi, come quello già citato di Nergal, in cui alcuni passaggi causano confusione, ma si può fare una considerazione generale. La confusione nasce soltanto in due casi:

- quando le divinità 'enkite' cioè imparentate con Enki, in alcuni testi vengono chiamate 'figli di Enlil'. Ciò si verifica in testi di esaltazione di quella divinità, particolarmente in quei testi che li proclamano dei nazionali o regionali. In questi casi usare la terminologia 'figlio di Enlil' o 'tuo padre Enlil' è una attestazione di importanza, assegnando una fittizia parentela o discendenza con il dio supremo.

- Quando a una divinità vengono assegnati, in testi diversi, genitori diversi. Uno di questi casi è il testo chiamato *'un balbale per Ningishzidda'* o *'Ningishzidda A'* (un *balbale* è un particolare tipo di inno) in cui questa divinità è identificata come figlio di Ninazu e di Ningirida, relazione che è incoerente con un altro mito chiamato *'Enki ed Ereshkigal'* in cui è Enki, nell' Abzu, a donare ad Ereshkigal le chiavi del regno dopo aver generato con lei Ningishzidda, e con un testo in cui Ningishzidda scende nell' Abzu e *'una lauta cena ti offre la tua pura madre Ereckigala, birra grano e ornamenti di lapis-lazuli'*. Ninazu stesso, dio cittadino di Enekir, era considerato nella sua città figlio di Ereshkigal, mentre in altre tradizioni era figlio di Enlil e Ninlil.

Di quest' ultimo caso, quello di Ningishzidda (che viene spesso usato come tipico esempio di *'parentela inventata'*) ho scritto abbondantemente nel mio libro *'Testi sumeri - tradotti e commentati'* dimostrando come Ninazu e Ningirida fossero proprio Enki e Ereshkigal chiamati con nomi diversi, nomi che successivamente furono utilizzati o quantomeno *'estesi'* come divinità nuove. Se questa ipotesi sembra azzardata, si pensi che tra gli ortodossi non c' è unanimità di identificazione di tante divinità nonostante i testi stessi assegnino a un dio o una dea diversi nomi. Tre casi tipici sono Ningirsu, Asarluhi e Damgalnuna. Tutti i testi ci dicono che Ningirsu era un epiteto di Ninurta, identificato chiaramente e unanimamente come figlio di Enlil. Eppure, l'

elenco di divinità compilato da James W. Bell riporta Ninurta e Ningirsu come due divinità distinte. Ninurta era chiamato Ningirsu all'epoca del re Gudea, infatti il tempio E.ninnu di Lagash costruito per lui era recintato da una muro che delimitava un cortile sacro chiamato Girsu, e l'appellativo Ningirsu significava appunto 'signore del Girsu'. Ciò si legge direttamente nel mito chiamato 'The building of Ningirsu temple' in almeno tre punti distinti:

*"Warrior, rampant lion, who has no opponent! Nin-jirsu,
important in Abzu, respected in Nibru!*

[...]

*will make the inclination of Nin-jirsu, the son of Enlil,
favourable for you so that he will reveal
the design of his house*

[...]

*My master Nin-jirsu, lord who has turned back the fierce
waters, lord whose commands take precedence,
male child of Enlil, warrior."*

*"Guerriero, leone rampante, che non ha rivali! Ningirsu,
importante nell' Abzu, rispettato a Nibiru (Nippur)!*

[...]

*farò sì che il volere di Ningirsu, figlio di Enlil,
sia favorevole a te così che possa rivelare
il design della sua casa*

[...]

*Il mio maestro Ningirsu, signore che ha ritratto le possenti
acque, signore I cui comandi sono preeminenti,
figlio di Enlil, guerriero."*

Il caso di Asarluhi è altrettanto importante. Tutti i nomi con la radice Asar vengono ritenuti babilonesi o assiri, alcuni autori ortodossi li identificano come varianti di Asshur, altri li considerano divinità distinte (Asarluhi, Asaru, Asaruluddu etc). La 'Encyclopedia Britannica' addirittura identifica Asalluhe (Asarluhi) con Ish.kur, come leggiamo alla corrispettiva voce:

In his role as god of rain and thunder, Ishkur corresponded to the Sumerian deities Asalluhe and Ninurta.

He was identified by the Akkadians with their god of thunderstorms, Adad.

Nel suo ruolo di divinità della pioggia e del tuono, Ishkur corrispondeva alle divinità sumere Asalluhe e Ninurta. Fu identificato dagli accadi con il loro dio delle tempeste Hadad.

In realtà lo stesso 'Inno ad Asarluhi' ci chiarisce chi è questa divinità:

*August sage, firstborn son of Enki, [...]
Asarluhi penetrates everything. Nothing [...]him.
Lordly son of the abzu, endowed with holy wisdom,
he is Marduk, the bringer of counsel.*

*Saggio augusto, primo nato di Enki [...]
Asarluhi penetra tutto. Niente gli [...]
Signorile figlio dell' Abzu, munito di sacra saggezza,
lui é Marduk, il portatore di consiglio.*

Asarluhi è Marduk, figlio primogenito di Enki. La stessa identificazione ci viene dall' Enuma Elish:

Anshar gave him another name: ASARLUHI.

At the mention of his name we shall bow down!

Anshar gli diede un altro nome: ASARLUHI.

Nel sentire questo nome ci inchineremo!

Riguardo a Damgalnuna segnaliamo che questo è un epiteto di Damkina, sposa di Enki. Il suo nome, in origine Damgalnuna, e successivamente Damkina, divenne Ninki in seguito al suo intervento in aiuto del marito durante la creazione dell' uomo. Nemmeno su Damkina - Damgalnuna gli studiosi sono d' accordo.

Leggiamo infatti in 'Encyclopedia of Gods' di Michael Jordan:

Damgalnuna was a mother goddess in Mesopotamian mythology. She first appears as a consort of Enlil in Sumerian times and, as Mesopotamian traditions progress, becomes the Akkadian Damkina consort of Ea and mother of the god Marduk

Damgalnuna era una dea madre della mitologia mesopotamica. Appare prima come consorte di Enlil in epoca sumera, e via via che le tradizioni mesopotamiche progrediscono, diventa l' accadica Damkina consorte di Ea e madre di Marduk.

Un inno dedicato alla dea (A shir-shag-hula to Damgalnunna) ci dice che:

*Bride of Enki who determines fates favourably,
great wild cow, exceptional in appearance,
pre-eminent forever! Your husband, the great lord
Nudimmud who makes perfect the borders of the Land*

*Moglie di Enki che determina destini favorevoli,
grande vecchia mucca, eccezionale nell' aspetto,
per sempre preeminente! Tuo marito, il grande signore
Nudimmud che rende perfetti I limiti della terra.*

Diversamente troviamo una identificazione di Damgalnuna con Ninhursag nel testo: 'Creation stories of the middle east' di Ewa Wasilewska (la quale si rifà ad una analisi di Kramer del testo 'Enki and Ninhursagga') forse a causa del fatto che sia a Damkina che a Ninhursag venne dato l' epiteto 'grande mucca':

Biblical paradise. The myth begins with the description of Dilmun as being a holy, pure, and bright land where the sexual union between Enki and his wife Ninsikila (one of the names of the mother-goddess Ninhursagga or Ninhursag, who is also called **Damgalnuna** and Nintur in the poem) took place. This is the land not disturbed by birds or wild animals preying on each other, where sickness does not exist and ageing does not occur. Thus, there is probably no death in Dilmun. But this

L' errore quindi non è di Sitchin nel supporre parentele non corrette, ma degli studiosi ortodossi che non trovano accordo nell' identificare le divinità con i vari nomi. Lawton per rinforzare la sua obiezione muove una critica che ha a dir poco dello sconcertante. Le parentele descritte da

Sitchin non sarebbero credibili perché:

His original family tree lists three: Marduk, Dumuzi and Nergal; [...] But worse still by the time of The Wars of Gods and Men (1985) he is referring to six sons of Enki, although he proceeds to only list five: Marduk, Dumuzi, Nergal, Gibil (who this time gets a mention) and Ninagal (a little-known deity). By contrast, when we come to The Lost Realms (1990) we find him introducing another new son, Ningishzida.

Il suo albero genealogico originale ne lista 3 (figli): Marduk, Dumuzi e Nergal; [...] Ma ancora peggio al momento di 'Guerre atomiche al tempo degli dei' lui si riferisce a 6 figli di Enki, anche se ne descrive solo 5: Marduk, Dumuzi, Nergal, Gibil (che viene menzionato per la prima volta) e Ninagal (una divinità poco conosciuta). Per contro, quando arriviamo a 'Gli dei dalle lacrime d oro', scopriamo che introduce un altro figlio: Ningishzidda.

Insomma siccome Sitchin in un libro nomina solo tre figli di Enki, in un altro libro cinque e in un altro ancora ne introduce un sesto, secondo Lawton la genealogia di Enki sarebbe controversa. Vorrei qui far notare che i testi di Sitchin non sono degli elenchi di genealogie, e si introducono le divinità generalmente quando si parla di loro in riferimento a qualcosa. Nonostante ciò, Lawton mostra di non aver letto attentamente i libri di Sitchin per due motivi: Gibil viene introdotto sin dal primo libro 'Il pianeta degli dei' (1976 - capitolo 11 - ammutinamento degli

anunnaki) quando si afferma che:

As Lord of the Abzu, Ea was assisted by another son, the god GI.BIL ("he who burns the soil"), who was in charge of fire and smelting.

[...]

The texts state that Gibil was steeped by Ea in "wisdom," meaning that Ea had taught him mining techniques.

Come signore dell' Abzu Enki fu assistito da un altro figlio, Gibil (colui che brucia il suolo) che era incaricato del fuoco e della fusione dei metalli

[...]

I testi affermano che a Gibil fu fornita saggezza da Enki, intendendo che gli furono insegnate le tecniche estrattive

Inoltre è nel libro 'Guerre atomiche al tempo degli dei' (1985 - The wars of God and men) che Ningishzidda viene introdotto (capitolo 9 - Pace sulla terra) identificandolo subito come figlio di Enki, con tanto di evidenze iconografiche che lo mostrano con i fregi del serpente proprio come Enki e con l' Ankh egizio. Successivamente nel libro 'Gli dei dalle lacrime d oro' (1990 - The lost realms), la figura di Ningishzidda viene trattata estensivamente poiché questo è il libro nel quale Sitchin si concentra sul contatto tra medioriente e mesoamerica analizzando la figura del 'serpente piumato' e del 'drago' identificando appunto Ningishzidda con Quetzalcoatl.

Abbiamo già parlato in un altro capitolo della figura di Nergal e poco più sopra della parentela di Ningishzidda, e

segnaliamo che in effetti mentre tutte le prove iconografiche lo affiliavano ad Enki e alcuni testi (pur se frammentari) confermano questa parentela, altri testi lo relazionano diversamente.

Aggiungiamo semplicemente qui un estratto del *'Viaggio di Ningishzidda nel mondo di sotto'* nel quale egli viene traghettato da sua sorella Amashilama nell' Abzu per sconfiggere il 'demone' e successivamente al cospetto di sua madre Ereshkigal dalla quale riceve elogi:

"You (addressing Ama-shilima) shall not draw near to this house, [...]to the place of Ereshkigala.

My mother [...]out of her love.

As for you (addressing the demon) , you may be a great demon [...] your hand against the nether world's office of throne-bearer."

"Tu (rivolto ad Amashilama) no ti avvicinerai alla casa, [...] nel luogo di Ereshkigal. Mia madre [...] dal suo amore. In quanto a te (rivolto al demone), puoi essere un grande demone [...] la tua mano contro il reggente del trono del mondo inferiore."

Prendiamo ora in considerazione Marduk, Dumuzi, Nergal e Gibil. Nel suo documento Lawton afferma che:

we know that the first of these (Marduk) is a very late addition to the pantheon who is recorded as Enki's son only in the Akkadian Epic of Creation,

Sappiamo che il primo di questi (Marduk) è una aggiunta molto tarda al pantheon di Enki, registrato come suo figlio solo in epoca accadica.

Personalmente sono estremamente sorpreso di questa affermazione, perché ci sono tantissimi testi che dichiarano Marduk come figlio di Enki. Possiamo ricordare il già citato inno ad Asarluhi, la *'preghiera ad Asarluhi'* di Hamurabi, il corpus di testi frammentari noti come *'Life of Marduk'* e *'Ordeal of Marduk'*, e un *'Inno a Meslamtea'* (introvabile in rete ma catalogato come VAT 8917 rev. 7-8), una di quelle altre divinità su cui gli ortodossi non riescono a mettersi d' accordo e che, in un inno di Kutha (KAR 142 rev.III 28), è descritto come *'Meslamtea è il Nergal di Babilonia'* (Marduk). Se Marduk con questo nome è descritto in epoca accadica (XXIV secolo a.C. E oltre) è perché quello è il periodo più *'importante'* delle storie che coinvolgono Marduk. D' altronde, la menzione di Marduk (signore di Babilonia) così tanti secoli prima del periodo di sua reale influenza (XIX secolo a.C.) è un fatto molto importante.

Veniamo a Gibil. Se è vero che il *'Dictionary of nature myths'* lo assimila a Nusku, lo stesso testo lo definisce *'dio del fuoco di babilonia'*, legandolo indissolubilmente a Marduk. James W. Bell lo identifica come figlio di Anu e di Shala (moglie di Ishkur), il testo *'Inno a Gibil'* lo chiama *'Son of the Lord of Deep'*, un appellativo universalmente riconosciuto per Enki, e che ritroviamo anche nel testo *'Il salmo a Marduk'*. Purtroppo Gibil è una delle divinità meno studiate e non sono disponibili molti testi, su Internet non sono riuscito a trovarne nemmeno uno se non la traccia di un

testo catalogato come CT-XVI-44/46 che riferisce un discorso tra Marduk e Gibil in cui Gibil afferma:

*Brother against brother! Valiant Erra your domains
your shining place desiders [...]
The seven warriors of horror (which)
An gave to preeminent Erra.*

*Fratello contro fratello, il potente Erra i tuoi domini
La tua brillantezza vuole guadagnare [...]
Le sette armi (guerrieri) del terrore (che) An ha dato al
potente Erra.*

Che ci segnala che Erra (Nergal) era quindi fratello di Marduk. In un altro testo Ninhursag si rivolge al suo fratello - amante Enki suggerendo: *'Tuo figlio il signore del fuoco metti a guardia del trono di Arali'*. Arali era una zona nei domini di Enki in cui gli Anunnaki scavavano prima della creazione dell' Adapa da parte di Enki e Ninhursag, e l' epiteto *'signore del fuoco'* è univocamente legato a Gibil (il cui nome significa *'colui che brucia'* o *'il giovane che brucia'*).

Dumuzi è una delle divinità sumere più complesse in assoluto. E' difficilissimo trovare riferimenti ai suoi genitori, e non si trovano quasi mai direttamente. Non esiste (o almeno io non ho mai trovato) un testo in cui una dea chiama Dumuzi *'figlio mio'* quindi bisogna fare tantissimi riferimenti incrociati. Devo ad onor di cronaca precisare che Dumuzi è identificato come figlio di Enki e di una dea chiamata Sirtur (che alcuni identificano in Ninsun) da Kramer

e Wolkstein nel libro *"Inanna: Queen of Heaven and Earth"*, quindi abbiamo almeno un caso di identificazione 'ortodossa' come figlio di Enki (ci viene riportato da Chris Siren nella sua pagina dedicata alla mitologia sumera). Di Dumuzi sappiamo che era fratello di Geshtinanna e di Belili (anche se alcuni reputano che questi due nomi rappresentino la stessa divinità), che era promesso sposo di Inanna, e che venne condannato a trascorrere metà dell' anno nel regno dell'Abzu come schiavo di Ereshkigal. Il mito della *'Discesa di Inanna negli inferi'* ci racconta che la dea enlilita scese nel regno di sua sorella Ereshkigal per riscattare la salma di Dumuzi. La morte di Dumuzi, sotto forma di sogno a cui è legato un inganno, ci è raccontata dal mito *'Il sogno di Dumuzid'* nel quale viene assalito da due uomini mandati da una divinità per catturarlo, e lui scivola nel letto di un fiume.

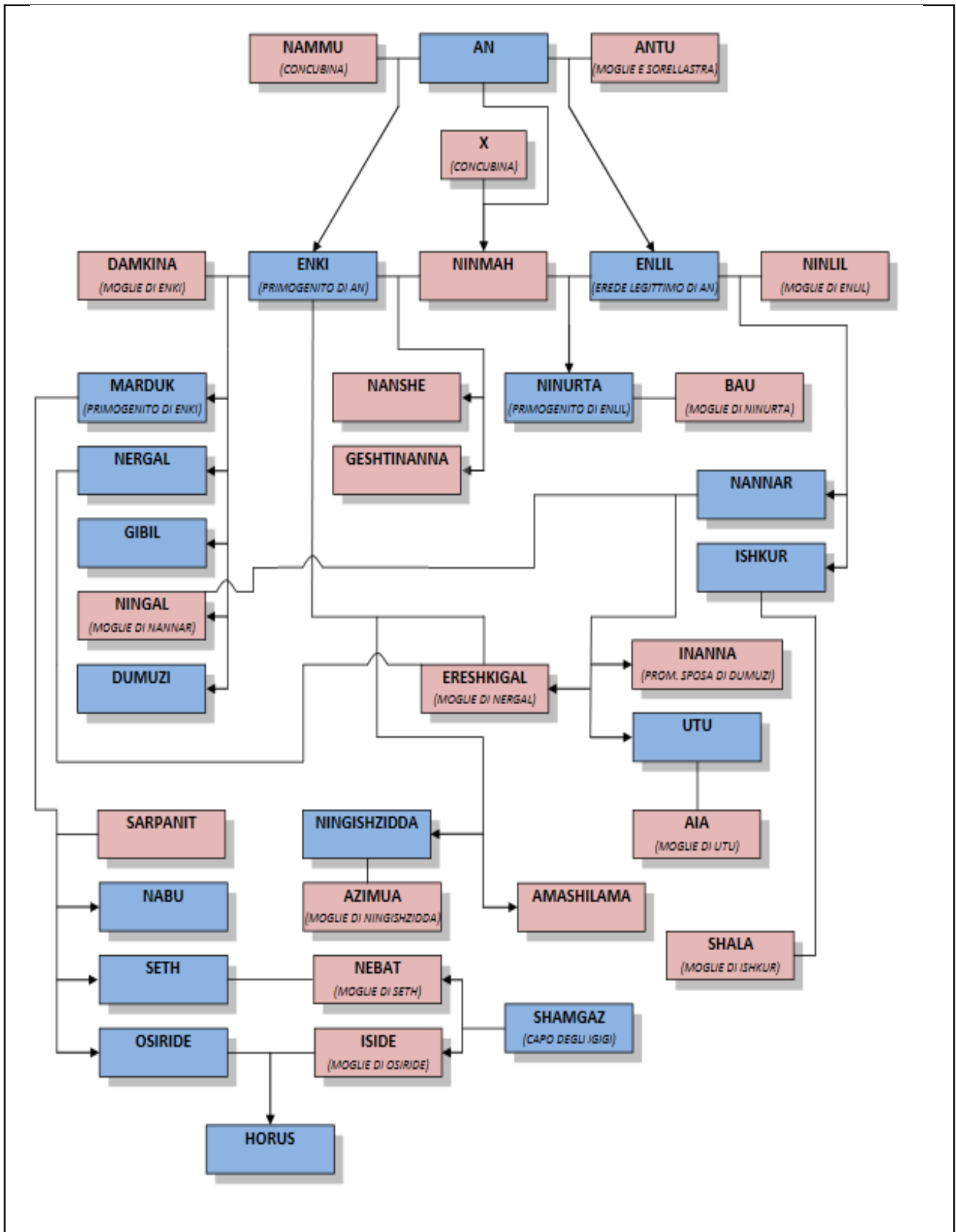
Di tutte le potenti divinità invocate da Inanna perché l' aiutassero a riscattare la salma di Dumuzi, risponde soltanto Enki. Il mito chiamato *'Inanna ed Enbilulu'* si ricollega al 'sogno di Dumuzi' facendo capire che era questo Enbilulu ad aver assoldato qualcuno per inseguire Dumuzi a causa del suo stupro ai danni di sua sorella Geshtinanna. A questo punto Sitchin cita un testo accadico di identificazione di epiteti di divinità che afferma che *'En.bilulu è il Marduk che ha peccato'*.

Non sono riuscito a trovare questo testo per effettuare un controllo quindi in assenza di ulteriori riscontri preferisco non pronunciarmi oltre. C' è un testo che parla della creazione dell' uomo, o meglio della disposizione dell' uomo sulla Terra e di come gli dei gli hanno insegnato agricoltura e allevamento, che riferisce l' intenzione di Enki affinché:

*"Marduk la terra e i canali prepara per l' uomo,
Dumuzid le bestie della terra dispone per l' uomo"*

Possiamo quindi soltanto ipotizzare che Enki abbia affidato non a uno (Marduk) ma a due suoi figli l' istruzione dell' uomo nel suo regno, e che queste due divinità avessero insegnato all' uomo come coltivare e allevare.

A scopo consultativo nella pagina seguente é riportata la 'genealogia' che si rileva dai libri di Sitchin così come composta dall' amico e studioso Marco Garbetta, il quale la ha gentilmente resa disponibile per la pubblicazione in questo volume.



Sitchin's cosmology and Planet X

Siamo arrivati al quinto ed ultimo documento di Lawton sul materiale di Z. Sitchin. Questo, come vedremo, è il più lungo e completo, più controverso, e più amato dai 'critici' che lo considerano un documento fondante e una prova schiacciante della infondatezza della teoria. Quando lessi questo articolo la prima volta fui tentato di non esaminarlo a causa di una delle premesse fatte da Lawton, il quale afferma che molte delle affermazioni di Sitchin son basate su testi (segnalati) dei quali dice:

I have not investigated the astronomical texts to which Sitchin refers for reasons which will become obvious.

[...]

I could not even trace this passage, but it is hardly conclusive even if the rendering is anywhere near accurate.

Altogether then, not convincing evidence in itself.

Non ho investigato I testi astronomici a cui Sitchin si riferisce per ragioni che diverranno ovvie.

[...]

Non sono riuscito a trovare quest passaggio, ma sarebbe irrisolutivo se anche fosse riportato in maniera somigliante. Nell' insieme quindi, evidenze di per se non convincenti.

Mi sembra quantomeno squallido avere questo atteggiamento nei confronti di un autore. Lawton in molti punti critica Sitchin perché afferma cose che secondo lui non sono corroborate da studi e testi accademici, in questo documento invece afferma di non aver indagato sui testi in questione

perché già alcune asserzioni gli sembravano talmente 'innoque' e infondate che non ha voluto perdere tempo.

Ma iniziamo la nostra analisi.

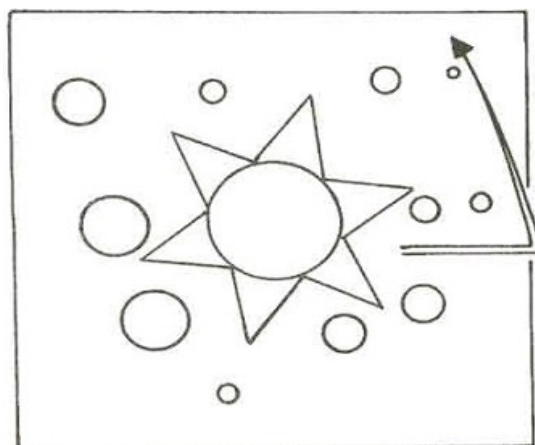
Il documento inizia con una lunga introduzione della parte astronomica della teoria di Sitchin, che successivamente viene analizzata nei suoi 6 punti principali:

- L' esistenza di un 12° pianeta secondo i mesopotamici;
- La creazione della Terra
- I Nefilim o Anunnaki
- L' identificazione di Nibiru
- La ricerca del 'pianeta X' da parte della scienza
- La possibilità di vita sul 'pianeta X'

E' importante leggere questa introduzione perché è qui che Lawton segnala il fatto che, seppur Sitchin abbia elencato i testi che ha usato per giungere alle sue conclusioni, egli non li ha nemmeno cercati né tantomeno analizzati. Dunque Lawton inizia presentando la sua critica al famoso sigillo catalogato come VA-243 e conservato presso il Vorderasiatische Abteilung a Berlino. Il sigillo presenta una scena di adorazione, sembra che una divinità stia presentando un umano a un' altra divinità assisa su un trono la quale porge un aratro. Tra la divinità in piedi e la figura umana stanno dei pinnacoli o paletti, dietro la divinità seduta, in basso, sta un animale cornuto e quelle che sembrano 6 piramidine. Sopra questo particolare ci sono 2 colonne di caratteri cuneiformi, da leggere dall' alto verso il basso.

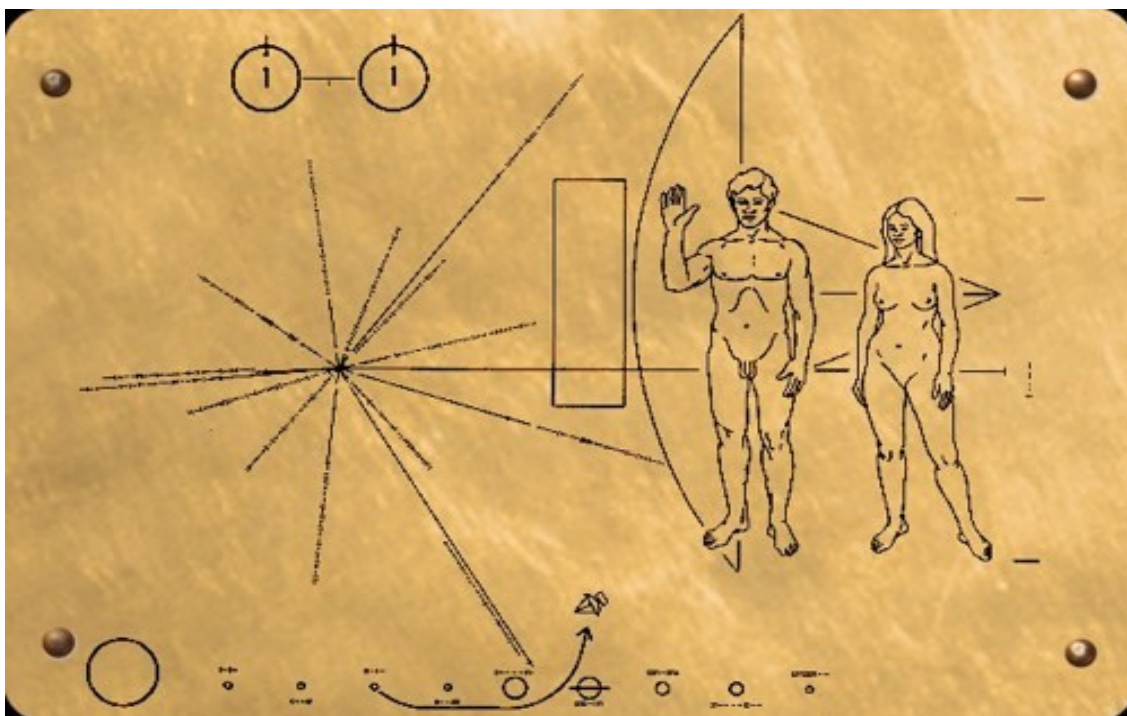


Tra la figura umana e la divinità in piedi si può notare una 'stella a 6 punte' con intorno 11 globi di varia dimensione. La tesi di Sitchin è appunto che questa sia una rappresentazione del sistema solare (che mostra oltre ai pianeti conosciuti anche Nibiru) fatta in maniera artistica, disponendo i pianeti intorno al sole in un cerchio piuttosto che, come si usa di solito, in modo lineare.



La critica mossa in questo momento da Lawton è che ci si aspetterebbe di vedere i pianeti disposti tutti alla stessa distanza dal sole (pura considerazione personale) mentre alcuni sono più distanti, e inoltre che le 'dimensioni

relative' dei pianeti non sono proporzionali (Plutone, la Terra e la Luna troppo grandi rispetto agli altri, e Saturno e Giove troppo piccoli) tra di loro. Questa argomentazione è assurda per principio, perché trattandosi di una rappresentazione artistica, e non trattandosi di un sigillo a scopo astronomico ma che soltanto mostra degli oggetti planetari, non ci si dovrebbe aspettare nessun genere di accuratezza. Per far capire cosa intendo vi presento qui una foto della targa che fu 'agganciata' sulla sonda Pioneer dalla Nasa quando venne mandata nello spazio.



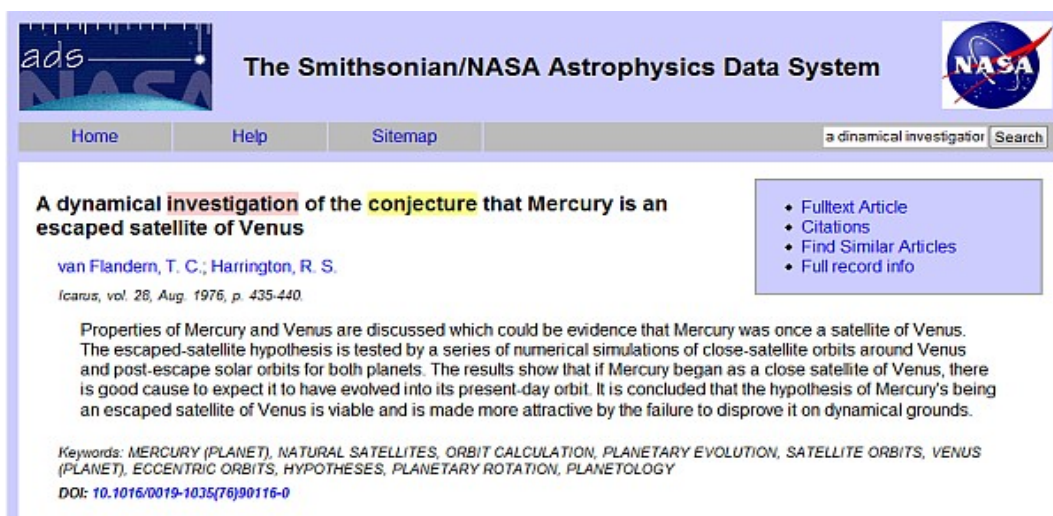
Dove è la fascia degli asteroidi? Dove è la Luna? Dove è il giusto rapporto tra le 'dimensioni relative'? Mercurio, Venere, la Terra, Marte e Plutone sono mostrati della stessa dimensione, tutti i pianeti sono stati mostrati equidistanti l'uno dall'altro. Se la Nasa, col suo staff di scienziati, pecca di imprecisione nella sua rappresentazione artistica in una placca a scopo astronomico, perché dobbiamo chiedere invece estrema precisione, giusti rapporti etc a un incisore

di 5000 anni fa in un sigillo fatto a mano a scopo devozionale su una superficie cilindrica di pietra durissima?

Lawton stesso ammette che:

'questo potrebbe essere spiegato come una licenza artistica o come una carenza di adeguate conoscenze, però Mercurio viene mostrato come un satellite di Venere, e questo punto è completamente ignorato da Sitchin'.

Ma se Lawton stesso fa questa ammissione che senso ha allora muovere la critica? Come vedremo questo è solo il primo di vari casi simili. Bisogna comunque dare atto a Lawton che effettivamente Sitchin non affronta il discorso Mercurio / Venere. Non so come mai Sitchin non abbia affrontato questo particolare, posso solo ipotizzare che non fosse a conoscenza di teorie in merito o che non l'abbia ritenuto importante ai fini del capitolo. Per chiarire questo punto segnalo che l'ipotesi che Mercurio fosse in realtà un satellite di Venere non è strampalata, ma fu formulata da Van Flandern e Harrington già nel 1976 nel loro trattato "A dynamical investigation of the conjecture that Mercury is an escaped satellite of Venus", del quale riporto la cattura:



ads The Smithsonian/NASA Astrophysics Data System NASA

Home Help Sitemap a dynamical investigator Search

A dynamical investigation of the conjecture that Mercury is an escaped satellite of Venus

van Flandern, T. C.; Harrington, R. S.
Icarus, vol. 28, Aug. 1976, p. 435-440.

Properties of Mercury and Venus are discussed which could be evidence that Mercury was once a satellite of Venus. The escaped-satellite hypothesis is tested by a series of numerical simulations of close-satellite orbits around Venus and post-escape solar orbits for both planets. The results show that if Mercury began as a close satellite of Venus, there is good cause to expect it to have evolved into its present-day orbit. It is concluded that the hypothesis of Mercury's being an escaped satellite of Venus is viable and is made more attractive by the failure to disprove it on dynamical grounds.

Keywords: MERCURY (PLANET), NATURAL SATELLITES, ORBIT CALCULATION, PLANETARY EVOLUTION, SATELLITE ORBITS, VENUS (PLANET), ECCENTRIC ORBITS, HYPOTHESES, PLANETARY ROTATION, PLANETOLOGY
DOI: 10.1016/0019-1035(76)90116-0

- Fulltext Article
- Citations
- Find Similar Articles
- Full record info

dal quale si legge che:

"Se ne conclude che l' ipotesi che Mercurio sia un satellite sfuggito di Venere é ammissibile e resa ancora più intrigante dal fallimento del tentativo di smontarla in campo dinamico"

Andando a commentare i vari concetti esposti da Sitchin nella sua analisi dell' Enuma Elish, e più in generale nel capitolo intitolato 'Epica della creazione', Lawton esordisce con:

Sitchin places a highly literal interpretation on the Epic of Creation. This is another of the major pieces of evidence which apparently persuades him that this 'twelfth' planet was primarily referred to as Nibiru, and was the planet from which the Anunnaki came. Ignoring for the moment whether he has any grounds for such a literal interpretation, let us review the principal elements of his analysis.

Sitchin usa una interpretazione altamente letterale dell' Epica della Creazione.

Questo é un altro principale motivo che lo persuade che il suo 'dodicesimo' pianeta era riferito in origine come Nibiru, ed era il pianeta da cui provenivano gli Anunnaki. Ignorando per il momento se lui abbia sufficiente background per una interpretazione così letterale, esaminiamo I principali elementi della sua analisi.

Bisogna tenere bene a mente questo passaggio perché successivamente Lawton commenta come se questa 'traduzione altamente letterale' sia negativa.

Viene esposta quindi la sequenza secondo cui si sarebbe formato il sistema solare, per poi arrivare al resoconto di Sitchin sull' arrivo di Marduk/Nibiru che avrebbe urtato contro il pianeta Tiamat spezzandolo in due. Da una di queste parti sarebbe nata la Terra, dall' altra la fascia degli asteroidi.

Nove obiezioni astronomiche

A questo punto Lawton evidenzia ben 9 punti che mostrerebbero la fallacia di questa teoria. Analizziamoli uno per uno.

1.

It would require an extraordinary series of coincidences for even one of the Earth, Moon, Pluto and Nibiru to stabilise in a different orbit after a collision without additional accelerative stimuli.

It is therefore highly unlikely that they could all benefit from such an unlikely sequence of events.

Ci vorrebbe una straordinaria serie di coincidenze perchè anche solo uno tra la Terra, la Luna, Plutone o Nibiru si stabilizzasse su una orbita differente in seguito a una collisione senza stimoli accelerativi aggiuntivi.

E' perciò altamente improbabile che loro potessero tutti beneficiare di una tale improbabile sequenza di eventi.

Intanto il fatto che *'ci vorrebbe una straordinaria serie di coincidenze'* non è una argomentazione valida in campo astronomico, soprattutto essendo abituati, negli ultimi anni, a scoprire sempre *'coincidenze'* nuove che hanno modellato il sistema solare fino a renderlo quello che é. Inoltre Lawton fa una considerazione sbagliata quando dice che Plutone, la Luna, la Terra e Nibiru non avrebbero potuto stabilirsi in certe orbite senza un' ulteriore spinta dopo le collisioni. Il mito della creazione è chiarissimo: La Terra e la Luna si son stabilite nella loro nuova posizione proprio a causa di urti e interazioni con Nibiru e i suoi satelliti (che oltre all' urto hanno fornito la spinta necessaria), mentre Plutone sarebbe stato *'strappato'* dall' attrazione di Saturno a un passaggio di Nibiru che lo avrebbe *'rilasciato'* nella zona oltre Nettuno (E-Sara).

In questo caso la *'ulteriore spinta'* sarebbe in realtà un *'trascinamento'* da parte dell' attrazione di Nibiru che si muoveva in direzione di uscita dal sistema solare.

2.

Sitchin's view of gravity and its effects is hopelessly inadequate. For example, he has Nibiru being affected by the pull of Neptune and Uranus, but there is no contra effect on them; gravity works both ways, especially since Nibiru is supposed to be of similar size to them, and yet their orbits remain to this day more circular than that of the Earth. Similarly, he suggests that the gravitational pull of other planets could cause 'bulges' in Nibiru sufficient to cause satellites to be ripped out of it; this is an idiotic view of how gravity works.

La visione di Sitchin sulla gravità e sui suoi effetti é inadeguata. Per esempio, lui sostiene che Nibiru sia influenzato dalla spinta di Nettuno e di Urano, ma senza contro effetti su di loro; la gravità lavora in ambo I versi, specialmente perchè Nibiru é ipotizzato essere simile a loro in grandezza, eppure le loro orbite rimangono ad oggi più circolari di quella della Terra. Similmente lui suggerisce che la spinta gravitazionale di altri pianeti causasse dei 'rigonfiamenti' su Nibiru tali da 'staccarne' dei satelliti; questa é una visione idiota di come la gravità lavori.

Ancora una volta Lawton mostra di non aver letto attentamente i libri di Sitchin. Nella prima parte di questa obiezione Lawton afferma che secondo Sitchin Nibiru sarebbe stato deviato dalla spinta di Nettuno e Urano, ma senza causare effetti su di loro. Errore madornale perché Sitchin afferma chiaramente che il particolare orientamento di Urano sia dovuto al passaggio di Nibiru al suo apparire nel sistema solare in formazione. Questo passaggio si trova nella II tavoletta del '*Libro perduto del dio Enki*', il libro in cui Sitchin unisce tutte le nozioni esposte nei precedenti, in forma romanzata:

Toward Antu his course he turned, his face to An soon to show. When An saw him, My son! My son! With exaltation he shouted. To leadership you shall be consigned, a host by your side will be your servants!

Let Nibiru be your name, as Crossing forever known!
He bowed to Nibiru, turning his face at Nibiru's passage;
He spread his net, for Nibiru four servants he brought forth,

*His host by his side to be: the South Wind, the North Wind,
the Fast Wind, the West Wind.*

Verso Antu deviò la sua rotta,
così da mostrare ben presto la sua faccia ad An.
Quando An lo vide, Figlio mio! Figlio mio!
Così gridò estasiato.
Sarai destinato alla guida,
una schiera di servitori sarà al tuo fianco!
Che Nibiru sia il tuo nome,
per sempre noto come Luogo dell'Attraversamento!
S'inchinò a Nibiru, voltando la sua faccia al passaggio di Nibiru.
Gettò la sua rete, prese quattro servitori per Nibiru.
Voleva che la schiera fosse al suo fianco:
il Vento del Sud, il Vento del Nord,
il Vento dell'Est e il Vento dell'Ovest.

Come si può evincere dalla nona riga, An (Urano) si 'inchinò girando il viso al passaggio di Nibiru'. Urano infatti ha una caratteristica peculiare: è inclinato di 98° sul piano dell'orbita. Ciò fa sì che la sua rotazione sia tecnicamente definita retrograda, e che un polo rimanga sempre rivolto verso il sole (in realtà ogni circa 40 anni il sole scalda un polo diverso). La teoria attualmente accreditata riguardo alla particolare posizione di Urano afferma che: "Per spiegare quest'ultimo fatto (l'inclinazione di 98°) è stata presentata un'ipotesi che si basa su una possibile collisione di Urano, durante le fasi di formazione, con un altro protopianeta, con risultato finale questa strana inclinazione dell'asse."

Dunque non solo Sitchin afferma che Urano (e anche Nettuno) avessero risentito dell'effetto di Urano, ma la teoria corrente imputa il 'mistero' di Urano proprio alla interazione con un altro corpo planetario.

Ancora più importante è che questa interazione sarebbe

avvenuta in 'fase di formazione', esattamente la situazione immortalata nell' Enuma Elish che, ricordiamo, fa avvenire la 'battaglia celeste' proprio nelle fasi di formazione del sistema solare.

Nella stessa obiezione Lawton afferma che *'eppure le loro orbite (di Urano e Nettuno) rimangono a tuttoggi più circolari di quella della Terra'*. Oltre a segnalare che questo è vero solo nel caso di Nettuno (eccentricità = 0.0097 contro il 0.0167 della Terra) ma non in quello di Urano (eccentricità = 0.0461 contro il 0.0167 della Terra), Lawton fa sempre l' errore di reputare che simili eventi si siano verificati in un periodo in cui le orbite erano stabili. La terza parte di questa obiezione è che *'Sitchin afferma che gli effetti gravitazionali degli altri pianeti causassero disordini in Nibiru tanto da strappargli materia che formasse satelliti - questa è una visione idiota di come la gravità funzioni'*.

E qui potremmo anche dare ragione a Lawton se non fosse che dal punto di vista astronomico si potrebbe fare una considerazione... è certamente vero che normalmente un satellite non si può creare per separazione di materia da un altro corpo celeste solo a causa di spinta gravitazionale, ma nessun modello attualmente permette di stabilire come si comportavano i pianeti in fase di formazione.

Sitchin, non essendo un astronomo né un astrofisico, spiega questo concetto con la frase: *"Marduk must still have been in a very plastic stage at that time. As he passed by Ea/Neptune, the gravitational pull caused the side of Marduk to bulge."*.

3.

Nibiru had to make at least two orbital passes to tear Tiamat in half - and yet on the second pass it came back in roughly the same orbit, despite all the gravitational interactions it must have suffered on the first pass which should have altered its orbit considerably.

From the opposite perspective, one might also ask why Nibiru managed to cause so much devastation on these first two passes, and yet cause none on the myriad of passes it has supposedly made subsequently.

Nibiru dovette compiere almeno due passaggi per dividere Tiamat in due - eppure nel secondo passaggio tornò esattamente nella stessa orbita, a dispetto di tutte le interazioni gravitazionali che deve aver sopportato durante il primo passaggio nel quale la sua orbita sarebbe cambiata.

Dalla prospettiva opposta, ci si potrebbe anche chiedere perchè Nibiru causò questo devastamento ai primi due passaggi eppure non ne causò nelle miriadi di passaggi successivi.

Su questo punto non ho niente da obiettare, è uno dei dubbi che mi misi anche io quando iniziai il mio lavoro di critica e ricerca nei confronti della teoria di Sitchin. Ed è un punto al quale non so dare una spiegazione se non il fatto che si trattasse di 'concidenza' o che le varie forze di attrazione e repulsione fossero equilibrate in maniera che Nibiru ottenesse, a ogni passaggio, più o meno la stessa proto orbita. Del resto il testo è troppo vago. Ci viene detto che prima un suo satellite, e poi Nibiru stesso, urtarono Tiamat, ma niente nel testo indica che i due urti

avvennero nella stessa identica zona. A riguardo del fatto che Nibiru abbia causato quel 'danno' nei primi due passaggi e nessuno nei successivi, bisogna notare che ciò non è detto sia vero. Il 'danno' causato da Nibiru nel primi due passaggi avvenne proprio perché su quella rotta si trovava un pianeta di certe dimensioni. Dopo che questo pianeta fu sbalzato via, in quella regione non c'era altro a cui 'causare danno' nei successivi passaggi. O meglio, c'era la fascia degli asteroidi. E non è certo una novità la teoria secondo la quale la fascia degli asteroidi contiene delle zone 'buche' (lacune di Kirkwood) che son dovute principalmente a un fenomeno chiamato 'effetto fionda' e imputabile alla risonanza orbitale con i pianeti vicini, ma secondariamente possono essere causate, o potrebbero esserlo state milioni di anni fa, dal passaggio di un corpo celeste che trascinasse con se parte degli asteroidi componenti la fascia. Sitchin stesso rimarca questo punto nel libro 'L'altra Genesi'.

4.

As a corollary to the above, Sitchin uses another supposed text (unnamed) to suggest that Nibiru's orbital plane is inclined at 30 degrees to the ecliptic.

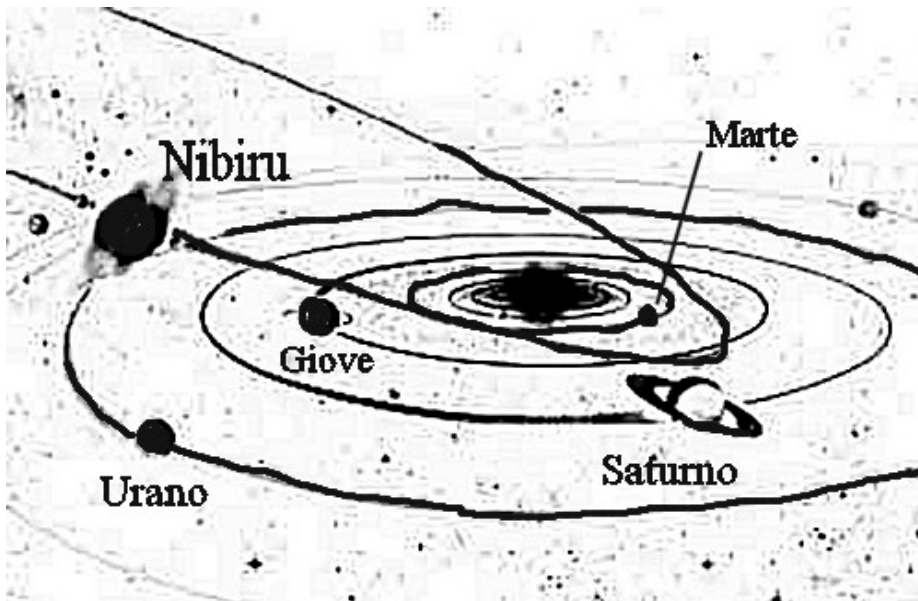
I am inclined to ask how, if this is the case, did it manage to come so close to so many of the planets in our solar system on its first two devastating passes? Or is he suggesting that once more unknown forces forced it to stabilise in this non-aligned orbit thereafter?

Come corollario del punto precedente, Sitchin usa un altro testo (non identificato) per suggerire che Nibiru fosse inclinato di 30° rispetto all'eclittica. Mi verrebbe da

*chiedere come fece, se ciò é vero,
ad arrivare così vicino a così tanti pianeti del sistema
solare nei primi due passaggi. O forse suggerisce che ancora
una volta forze sconosciute lo abbiano forzato a
stabilizzarsi su una orbita così disallineata da lì in poi?*

Anche qui vale la considerazione fatta più volte riguardo alla stabilità e definizione delle orbite, inoltre l' orbita di Nibiru è sì inclinata di 30 gradi, ma molto ellittica e molto ristretta. Questo aspetto è discusso poco da Sitchin, come del resto è naturale. Anche il fatto stesso dell' orbita inclinata di 30 gradi è una interpretazione ma non è detto che sia giusta. Tale cognizione viene principalmente da alcuni passi biblici in cui si indica che *'il signore viene da Sud'* e che elencano le costellazioni che attraversa. L' analisi di queste costellazioni, come ha mostrato Sitchin nei suoi libri, identifica una inclinazione di circa 30°. Nibiru quindi sarebbe inclinato 30 gradi proveniente da SOTTO l' eclittica. Questo dato è importante per alcuni aspetti astrologici, soprattutto a causa del fatto che, venendo da sud, a un certo punto Nibiru *'sorgeva'* sull' eclittica, compiva una *'campana'* e ricadeva sotto l' eclittica per proseguire tutto il suo cammino. Di tutta la sua orbita solo una minima parte era sopra l' eclittica. Ciò quindi lo rende osservabile in determinati momenti dell' anno in modo diverso a seconda di dove ci si trovi. Una località dell' emisfero australe per esempio non avrebbe mai potuto apprezzare la parte di orbita che Nibiru compiva sopra l' eclittica. Uno schema della possibile orbita di Nibiru fu realizzato da Andy Lloyd per la sua teoria *'dark star'*. Pur se il suo schema pone Nibiru sopra l' eclittica e non sotto, illustra bene

come l' orbita oblunga ma ristretta intersechi le orbite invece molto larghe e circolari della zona interna del sistema solare.



Questo schema inoltre illustra anche come mai Nibiru, al suo passaggio, incontri così tanti pianeti quasi allineati. Se a noi sembra una cosa assurda pensare ai pianeti allineati quasi in fila ad aspettare Nibiru, in realtà questo è un fenomeno che avviene regolarmente. Le durate espresse in anni delle orbite dei pianeti sono molto diverse tra loro, basti pensare che l' orbita della Terra dura 1 anno, e quella di Nettuno 165 anni. Ma cosa vuol dire che 'Nibiru incontra i pianeti in fila'? Vuol dire che in un dato momento in un dato punto le orbite dei pianeti sono sincronizzate. Poniamo per esempio che in un dato momento T1 Nibiru si trovi in una posizione P1. I pianeti compiranno le loro orbite molto meno durevoli in termine di tempo ma in quel momento T1 si troveranno nei pressi del punto P1.

Se noi ipotizziamo il punto P1 in una zona dell' orbita di Nibiru nei pressi del limite esterno del sistema solare, i

pianeti si troveranno in quella zona o allineati in quella direzione. Questo punto ovviamente sarà raggiunto di nuovo da Nibiru in un momento T2 esattamente dopo 3600 anni. Possiamo verificare in qualche modo se questo concetto è valido? Sì, basta guardare i parametri orbitali dei pianeti esterni:

PIANETA	DURATA ORBITA	NUMERO ORBITE	DURATA TOTALE
Nettuno	164,79 anni	22	3625 anni
Urano	84,32 anni	43	3625 anni
Saturno	29.46 anni	123	3623 anni
Giove	11.86 anni	305	3617 anni

Questa tabella mostra chiaramente che l' orbita di Nibiru di circa 3600 anni è perfettamente compatibile con quelle degli altri pianeti, semplicemente in quel tot di tempo ogni pianeta compirà un numero diverso di orbite e ogni circa 3600 anni questi pianeti si troveranno nella stessa zona. Ovviamente c' è da fare una considerazione. Guardiamo Giove: ha un periodo orbitale di soli 11.8 anni, cioè in questo tempo compie l' intero percorso intorno al sole e ritorna al punto di partenza. Ciò fa sì che basta un disallineamento temporale di 1 o 2 anni perchè Giove, al passaggio di Nibiru in un dato punto, sia in un punto diverso. Questo va specificato perché è bene chiarire che né Sitchin né io affermiamo che al passaggio di Nibiru TUTTI i pianeti son allineati e lui li incontra nello stesso punto nello stesso momento, ma solo che, nel suo lento avvicinamento nella zona più esterna (Nettuno, Urano), il prodotto della durata delle orbite per il numero di orbite compiute da questi 2 pianeti è tale che Nibiru li può assolutamente incrociare in sequenza. Questo risponde alla domanda di Lawton sul come mai Nibiru sembra incrociare tutti questi pianeti in fila ogni volta che passa in quel dato punto. Paradossalmente nella zona esterna

del sistema solare è proprio Plutone il corpo celeste che ha più difficoltà ad incrociare (o ad allinearsi con) Nibiru. Questo perché la sua orbita viene percorsa in 248 anni, e compie 15 orbite in 3720 anni (14 orbite in 3472 anni) un periodo incompatibile con i circa 3600 di Nibiru e dell'allineamento degli altri pianeti.

5.

Nowadays the asteroid belt does not contain anything like enough mass to make up a planet the size of the Earth (i.e., the other half of Tiamat).

However it must be appreciated that Jupiter would have acted like a giant suction cleaner on any debris from an exploding planet (a possibility that still cannot be written off, even if Sitchin's interpretations are wrong), and other factors would have reduced the extent of the debris remaining over time.

Ad oggi la fascia degli asteroidi non contiene nemmeno la massa tale da comporre un pianeta della taglia della Terra (esempio: l'altra parte di Tiamat).

Tuttavia bisogna tener conto che Giove avrebbe agito come un gigantesco aspirapolvere sui detriti di un pianeta esploso (una possibilità che ancora non può essere esclusa, anche se le interpretazioni di Sitchin son errate), e altri fattori avrebbero ridotto la quantità di detriti nel tempo

Siamo arrivati alla 'chicca' che tutti i critici di Sitchin, indistintamente, prima o poi tirano fuori come 'asso piglia tutto'. Il concetto espresso è che la massa totale degli asteroidi contenuti nella fascia principale tra Marte e

Giove, radunata, non basta nemmeno a formare un pianeta piccolo come Terra. Ciò, secondo loro è prova che la fascia degli asteroidi non è dovuta a un urto cosmico (che secondo loro avrebbe dovuto lasciare molti più resti). Alcuni di loro sostengono che invece la fascia sia composta da residui della materia di formazione dell'intero sistema solare interno, ma che non ha avuto modo di assemblarsi fino a costituire un pianeta a causa dell'eccessiva interazione causata da Giove (Lawton ne parla al punto successivo). Lawton nuovamente fa una obiezione ma offre una ammissione del fatto che questa massa sia insufficiente a causa di vari fattori. Commentiamo subito il primo punto. La fascia degli asteroidi ha una massa totale stimata in $2,3 \times 10^{21}$ kg, minore di quella di Plutone. Questa massa non è paragonabile con quella della Terra che è di $5,9742 \times 10^{24}$ quindi 2000 volte più grande.

Ma questo dato come va letto?

Il mito della creazione dichiara precisamente che Marduk colpì Tiamat e ne strappò una parte, gettandola a formare la fascia degli asteroidi. Supponendo, come Lawton stesso ammette, che nel tempo vari fenomeni abbiano contribuito a ridurre la massa totale di asteroidi nella fascia, la massa totale sarebbe quella della parte strappata, quindi non da paragonare con la massa della Terra. Inoltre la massa totale della Terra è una media delle masse stimate delle zone periferiche (crosta e mantello), più leggere e meno dense, e di quelle interne (nucleo) ben più pesanti e più dense. La massa della fascia, essendo questa nata dallo 'sradicamento' di una porzione superficiale della Terra, è normalmente più bassa poichè composta da materiali più leggeri e meno densi.

Oltre a questo, è giusto sostenere che la fascia degli asteroidi sia stata originata da materia che non si è

assemblata a causa dell' effetto di interferenza gravitazionale di Giove? La risposta ancora una volta ci viene dal team di astronomi e astrofisici di Alessandro Morbidelli. Il 18 aprile del 2000 Morbidelli, Chambers e Petit pubblicano il saggio: "*The Primordial Excitation and Clearing of the Asteroid Belt*" (consultabile nel sito di Scimedirect.com) che relaziona su una serie di modelli astronomici studiati dagli scienziati per chiarire quali erano gli effetti planetari nella fase di formazione della fascia degli asteroidi. L' abstract della relazione afferma chiaramente che:

This suggests that the formation of Jupiter did not prohibit the formation of large embryos in the outer belt and Jupiter did not accrete them while it was still growing.

Ciò suggerisce che la formazione di Giove non proibì la formazione di grandi embrioni nella fascia esterna e Giove non ne causò l' accrezione mentre ancora cresceva.

Cioè che il processo di formazione di Giove non ha proibito nella fascia esterna (quindi quella più vicina a Giove e che avrebbe risentito di più dei suoi effetti) l' assemblamento di corpi asteroidali fino a formare grandi 'embrioni' di pianeti.

6.

Bodes law predicts that not only should a planet have originally formed between Mars and Jupiter as Sitchin asserts, but also that a planet should always have been where the Earth is now. Yet according to

Sitchin the latter's position was achieved subsequent to the original formation of our solar system, so originally this space must have been empty.

This law supports him in one sense but at the same time undermines him in another - although at one point he does produce what appears to be somewhat contrived evidence, involving simplification of Bode's Law,

to refute this claim. (However in fairness it should be appreciated that Bodes Law is not as foolproof as it sounds, and is in reality only another 'theory' about how the solar system was formed.)

La legge di Bode predice che non solo un pianeta si sarebbe formato tra Marte e Giove come Sitchin asserisce, ma anche che un pianeta sarebbe sempre stato dove la Terra é adesso. Eppure secondo Sitchin questa posizione fu guadagnata successivamente alla formazione originale del sistema solare, quindi originariamente questo spazio doveva essere vuoto. Questa legge lo supporta in un senso ma allo stesso tempo lo contraddice in un altro - sebbene ad un certo punto lui produca qualche sorta di evidenza, coinvolgente semplificazioni della legge di Bode, per refutare questa asserzione (Tuttavia bisogna dire che la legge di Bode non è a prova di stupido come sembra, ed é in realtà solo un' altra 'teoria' su come il sistema solare si sia formato)

Altro caso in cui Lawton muove una obiezione ma subito dopo dà una spiegazione e fa una ammissione che da sola basterebbe a mettere in dubbio il senso della obiezione. Analizziamo in dettaglio la questione della legge di Bode.

Questa è una legge empirica che stabilisce il semiasse

maggiore delle orbite dei pianeti del sistema solare tramite una formula che nella sua ultima formulazione in UA (unità astronomiche) è: $a=0.4+0.3 \times K$ dove K è una costante che assume valori positivi ognuno doppio del precedente (0,1,2,4,8,16,32 etc). Grazie a tale legge nella sua formulazione originaria Johan Bode nel 1772 riuscì a verificare le orbite dei 6 pianeti allora conosciuti. La legge, secondo i calcoli, prediceva la presenza di un pianeta tra Marte e Giove, come sostiene Sitchin e come sostengono tantissimi ricercatori e divulgatori che trattano l'argomento 'pianetaX'. Ma allo stesso tempo, se riteniamo la legge di Bode valida, avrebbe comunque dovuto esserci un pianeta dove si trova la Terra per soddisfare pienamente la legge.

Per capire meglio riportiamo lo specchio dei valori in UA relativi alle orbite medie dei pianeti:

Pianeta	k	Distanza teorica	Distanza osservata
Mercurio	0	0,4 UA	0,39 UA
Venere	1	0,7 UA	0,72 UA
Terra	2	1,0 UA	1,00 UA
Marte	4	1,6 UA	1,52 UA
?	8	2,8 UA	
Giove	16	5,2 UA	5,20 UA
Saturno	32	10,0 UA	9,54 UA
Urano	64	19,6 UA	19,2 UA
Nettuno	128	38,8 UA	30,1 UA
Plutone	256	77,2 UA	39,5 UA

Nella posizione occupante $k=8$ in effetti c'è la fascia principale degli astroidi. Verso la fine del XVIII secolo fu in effetti scoperto il pianetino Cerere che soddisfaceva la

legge inquanto la sua distanza è di 2,77 UA quindi perfettamente compatibile con il $k=8$ e la distanza teorica di 2.8 UA. Ricordiamo che, secondo Sitchin, Tiamat si trovava dove ora esiste la fascia principale degli asteroidi, e quindi Cerere; però prima dell' impatto la Terra non esisteva, quindi sarebbe stato soddisfatto il punto $k=8$ ma non quello $k=2$; Sitchin infatti sbaglia gravemente a rifarsi a questa legge per giustificare la presenza di Tiamat in quella data zona di spazio, come sbagliano tutti quegli altri che come lui si basano sulla legge di Bode.

Ma veniamo al punto: la legge di Bode è davvero valida?

Ha una giustificazione?

Intanto bisogna tenere presente che la legge fu formulata quando Bode conosceva già bene le distanze dei primi 6 pianeti, e nonostante il primo pianeta del sistema solare sia Mercurio, il valore $k=1$ viene dato a Venere, il pianeta successivo. Il mio sospetto è che questa decisione fu presa perché così tutte le distanze erano soddisfatte. Se si assegnasse il $k=1$ a Mercurio, la situazione sarebbe completamente diversa e la legge di Bode non sarebbe rispettata in almeno 3 casi, come evidenzia Brodetsky nel suo saggio: '*Some problems with astronomy*'. Inoltre bisogna anche tenere conto di un altro fattore. E' riconosciuto ormai ufficialmente dall' astronomia che le orbite sono legate tra loro agli effetti delle interazioni gravitazionali dei pianeti, e quindi indirettamente alla massa degli stessi. Ciò vuol dire, per esempio, che se paradossalmente potessimo ridurre la massa di un pianeta, il suo campo gravitazionale verrebbe ridotto, e le orbite sua e dei corpi circostanti ne sarebbero influenzate.

Ne risulta che la durata, la disposizione delle orbite, e l' equilibrio delle forze di gravitazione tra i pianeti sono influenzati, seppur in piccola misura, dalla massa degli stessi. La legge di Bode non tiene conto di questi fattori. Inoltre la legge di Bode non è soddisfatta dalle orbite dei satelliti naturali dei singoli pianeti, cosa che invece ci si dovrebbe aspettare.

Ma torniamo alla legge di Bode.

Dallo specchio risulta evidente che per la coppia Nettuno e Plutone la legge non viene soddisfatta. Infatti con il $k=128$ Nettuno dovrebbe avere una distanza di 38,8 UA, mentre la sua distanza reale è di 30,1 UA. Plutone, pianeta successivo, che dovrebbe avere $k=256$ e distanza teorica 77,2 UA ha invece 39,5 cioè di poco superiore alla teorica di Nettuno.

Cosa vorrebbe dire questo?

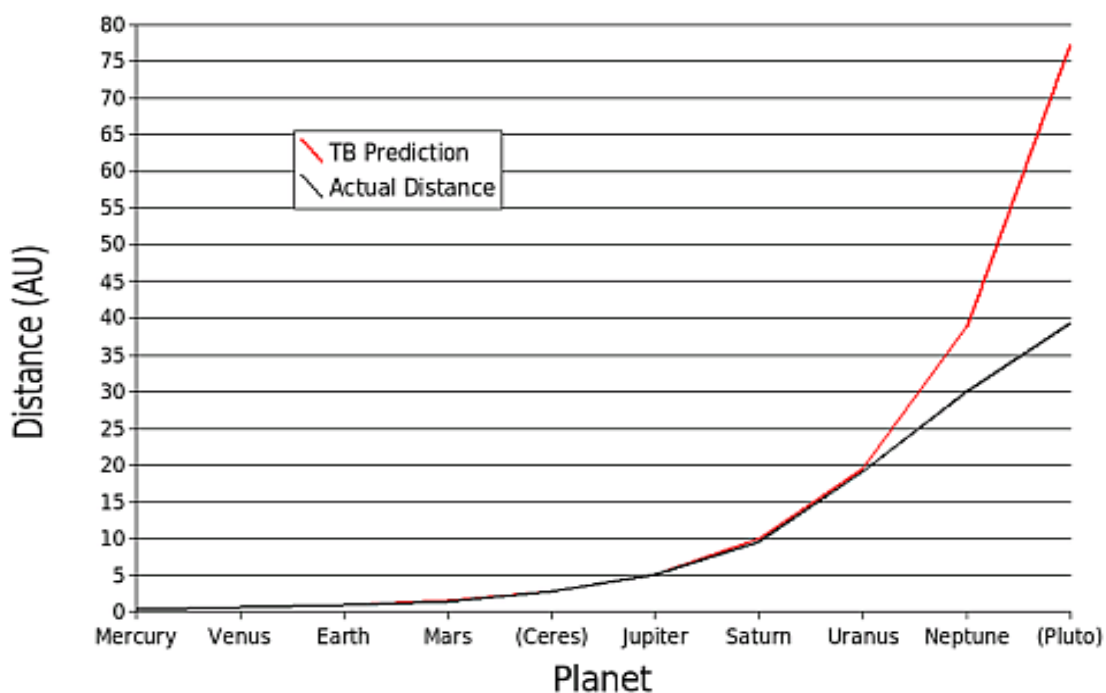
Che secondo la legge di Bode Plutone si viene a trovare esattamente dove dovrebbe trovarsi Nettuno, e Nettuno sta 'in mezzo ai piedi' tra Urano e Plutone in un posto non suo. La distanza teorica di Plutone invece corrisponde a meno di un piccolo scarto alla posizione effettiva del pianetoide Eris (67,7 UA).

Il grafico seguente evidenzia il discostamento tra i valori reali e quelli teorici.

Ne concludiamo che la legge di Bode non è assolutamente soddisfacente per lo scopo che si prefigge, e che il fatto che questa fornisca valori teorici molto simili a quelli reali di 7 pianeti sia frutto di una errata formulazione empirica, e per questo non dovrebbe essere tenuta in conto nelle argomentazioni pro e contro riguardanti il famoso

'pianeta X'.

Comparison of Bode's Law with Actual Distances



Proseguiamo con il punto successivo.

7.

The idea that the Moon was originally a planet in its own right is not supported by modern discoveries; the latest thinking appears to be that, most likely, it split off from the Earth after the impact of a Mars-sized body.

L'idea che la Luna fosse originariamente un pianeta a se stante non é supportata dalle moderne scoperte; le ultime teorie sembrano sostenere che, più probabilmente, si divise dalla Terra dopo l'impatto con un corpo delle dimensioni di Marte

Sull' origine della Luna si son susseguite varie teorie, tra le quali quella che ha preso più piede è quella descritta da Lawton. Ma davvero la teoria dell' impatto di un pianeta con la Terra è supportata dalle 'moderne scoperte'? Di quali scoperte si tratti Lawton non fa menzione. Ripercorriamo allora brevemente i passi salienti del susseguirsi delle varie teorie. Le tre teorie precedenti sull' origine della luna, e il motivo per cui sono state scartate, sono descritte brevemente da Donald R. Davis e William K. Hartmann nel loro documento '*The origin of the Moon*':

1. One early theory was that the moon is a sister world that formed in orbit around Earth as the Earth formed. This theory failed because it could not explain why the moon lacks iron.

2. A second early idea was that the moon formed somewhere else in the solar system where there was little iron, and then was captured into orbit around Earth. This failed when lunar rocks showed the same isotope composition as the Earth.

3. A third early idea was that early Earth spun so fast that it spun off the moon. This idea would produce a moon similar to Earth's mantle, but it failed when analysis of the total angular momentum and energy involved indicated that the present Earth-moon system could not form in this way.

Mentre la terza teoria non ha niente a che vedere con la teoria di Sitchin, le prime due ne son strettamente legate. La Luna, chiamata Kingu nell' Epica della Creazione, era un prodotto di Tiamat la quale 'creò 11 mostri terribili'. Secondo Sitchin la Luna era un corpo celeste che si è formato

dopo Tiamat e poco prima della 'battaglia celeste' tra Marduk e Tiamat, quindi poco prima che la Terra si formasse come è adesso. Quindi si possono considerare Terra e Luna come due pianeti imparentati cresciuti contemporaneamente in una regione di spazio delimitata.

Questa ipotesi fu introdotta già alla fine del XVIII secolo da Laplace il quale sosteneva che i satelliti naturali dei pianeti si siano formati da nubi di detriti cosmici che si sarebbero 'addensati' fino a formare corpi sferici successivamente stabilizzatisi in orbita intorno ai pianeti. Gli astronomi generalmente accettano questa teoria in tutti i casi tranne appunto il sistema Terra-Luna, per due motivi:

- il primo, leggiamo della descrizione della prima teoria, è che la composizione della Luna manca di alcuni elementi tra cui il più importante è il ferro, del quale invece la Terra è piena nel nucleo, e del quale sembrano essere pieni gli altri pianeti rocciosi.

- Il secondo è che la massa della Luna è troppo grande rispetto a quella della Terra. Va notato però che la composizione del nucleo terrestre (e del nucleo degli altri pianeti) non è stata determinata con certezza. Secondo la teoria ufficialmente accettata attualmente (chiamata 'del grande impatto') la Luna non contiene ferro proprio perché l'impatto della Terra con un corpo delle proporzioni di Marte sarebbe avvenuto sul mantello e sulla crosta, mentre il grosso del ferro sulla Terra si trova nel nucleo che non sarebbe stato interessato dall'urto.

Se questa teoria da un lato sembra spiegare la mancanza di ferro della Luna, e quindi provare che la Luna si sia

'distaccata' dall' mantello e dalla crosta della Terra, da un altro si rivela fallace. Infatti il mantello e la crosta terrestre contengono notevoli quantità di nickel, fosforo, tungsteno e cobalto, elementi che invece nel mantello e nella crosta lunare son ritenuti scarsi. Anche alluminio e calcio, di cui la crosta terrestre è piena, son rari sulla Luna. La teoria attualmente accettata inoltre commette un grosso errore: il ferro è un elemento volatile ad alta temperatura, e un impatto planetario avrebbe prodotto temperature elevate (circa 6000°C come calcolato dallo stesso team che formulò la teoria del grande impatto) che avrebbe fatto evaporare all' istante il ferro oltre all' acqua, al sodio, e agli altri elementi più volatili. Sarebbe stato difficile quindi che gran parte del ferro presente sulla Terra si concentrasse nella zona più interna fino a formare il nucleo. Nonostante ciò nel 1984 alla Conferenza sulle origini della Luna questa teoria venne accettata come versione ufficiale pur con tutti questi punti non spiegati. Come se i punti irrisolti non bastassero, nel 1988 alla Conferenza sulle origini della Terra fu evidenziato che l' analisi delle condriti terrestri e della cristallizzazione delle rocce terrestri mostrano che la geochimica della Terra è incompatibile con la teoria del grande impatto.

Lawton non menziona tutti questi problemi, si limita a liquidare la teoria di Sitchin citando quale è la versione ufficiale attualmente, senza riflettere su tutti i problemi che questa teoria presenta. Uno dei motivi per cui la Luna non viene considerata un corpo 'imparentato con la Terra' e catturato da quest' ultima, come già menzionato, è il fatto che Luna è troppo grande. In effetti se si considerano gli

altri pianeti del sistema solare, nessuno di loro ha un satellite che in proporzione sia grande rispetto a loro quanto la Luna lo è rispetto alla Terra.

Ma anche qui il ragionamento è sbagliato. Luna, secondo Sitchin, non è un satellite della Terra, ma un satellite di Tiamat, un pianeta notevolmente più grande della Terra. Fu solo quando Tiamat fu urtato dai satelliti di Marduk/Nibiru, e una sua parte venne sbalzata con Kingu in una posizione più interna (dove si trova attualmente) che la Luna divenne un 'satellite acquisito' della Terra. Quando avvenne tutto ciò? Circa 4 miliardi di anni fa. L'età della Luna viene stimata essere tra i 4,2 e i 4,6 miliardi di anni. Le rocce più antiche rinvenute nelle missioni lunari risalgono a 4,5 miliardi di anni fa. Stanley Keith Runcorn, un ingegnere esperto di analisi di rocce, di magnetismo geofisico e di geochimica, stabilì che la Luna possiede un 'postumo' di campo magnetico, cioè un campo magnetico molto basso residuo di uno molto più alto che sembra essersi esaurito circa 4 miliardi di anni fa. Leggiamo un sunto di questa sua relazione in un articolo da lui firmato chiamato '*An ancient lunar magnetic dipole field*' (Feb. 1975):

Paradoxical as it may seem, it follows from this observation that the Moon possessed a magnetic field of internal origin in its early history.

Per paradossale che questo possa sembrare, ne consegue che la Luna possedeva un campo magnetico di qualche origine interna nella sua prima fase

Questo particolare è importantissimo perché venne completamente trascurato nella conferenza che accettò la teoria del grande impatto come ufficiale, a causa del fatto che la Luna non avrebbe ferro al suo interno, indizio che derivava dalla mancanza di campo magnetico. Uno studio pubblicato nel gennaio 2009 e intitolato 'Early Lunar Magnetism' ad opera di Ian Garrick-Bethell, Benjamin P. Weiss, David L. Shuster e Jennifer Buz riporta che:

"It is uncertain whether the Moon ever formed a metallic core or generated a core dynamo. The lunar crust and returned samples are magnetized, but the source of this magnetization could be meteoroid impacts rather than a dynamo."

Non è certo se la Luna abbia mai formato un cuore metallico o generò un cuore a 'dinamo'. La crosta lunare e i campioni riportati sono magnetizzati, ma la fonte di questa magnetizzazione potrebbero essere impatti meteorici piuttosto che una 'dinamo'.

Cioè allo stato attuale non si sa se il nucleo della Luna sia costituito da un cuore metallico inerte o da un cuore di metallo fuso che scorrendo su se stesso possa generare magnetimo. Successivamente nello stesso abstract leggiamo però:

"Here, we report magnetic measurements and $^{40}\text{Ar}/^{39}\text{Ar}$ thermochronological calculations for the oldest known unshocked lunar rock, troctolite 76535. These data imply that there was a long-lived field on the Moon of at least 1

microtesla ~4.2 billion years ago. The early age, substantial intensity, and long lifetime of this field support the hypothesis of an ancient lunar core dynamo."

Qui riportiamo misurazioni magnetiche e calcoli termocronologici $^{40}\text{Ar}/^{39}\text{Ar}$ dalla più antica roccia lunare non impattata, la troctolite 76535. Questi dati implicano che c'era un campo longevo sulla Luna almeno di 1 microtesla circa 4.2 miliardi di anni fa. L'età giovane, l'intensità sostanziale, e la lunga durata di questo campo supportano l'ipotesi di un antico cuore a dinamo lunare.

Ma cosa leggiamo in sostanza? Un cuore di metallo fuso che svolge un effetto dinamo è esattamente la situazione che si presenta nel nucleo della Terra, che secondo gli scienziati non è costituito di una 'palla' di metallo inerte, ma da strati di metallo fuso che scorrono uno sull'altro.

Un altro indizio molto importante ci viene dallo studio intitolato '*Iron isotope evidence for formation of the Moon through partial evaporation*' ad opera di Poitrasson, Halliday, Lee, Levasseur e Teutsch, pubblicato nel 2003 da Lunar & Planetary Science. Lo studio affronta l'analisi e l'interpretazione dei dati riguardanti particolari isotopi di ferro rintracciati nel suolo lunare; già dall'introduzione leggiamo che:

The currently favoured scenario of the origin of the Moon through a Giant Impact, in which a body approaching the size of Mars hit the proto-Earth and yielded ejecta leading to the Moon remains hypothetical.

The alternative theories, especially the capture or co-accretion hypotheses cannot be totally excluded in the view of the present data available

Lo scenario attualmente preferito per l' origine della Luna da un grande impatto, nel quale un corpo circa delle dimensioni di Marte colpì la proto-Terra e causò eiezioni che portarono alla formazione della Luna, rimane ipotetico. Le teorie alternative, specialmente la cattura o l' ipotesi della co-accrezione non possono essere totalmente escluse sulla base dei dati disponibili

Più avanti leggiamo una dichiarazione ancora più importante:

The different Fe isotope compositions of the Earth and the Moon exclude an origin by fission from the terrestrial mantle or by coaccretion with the Earth.

La diversa composizione di isotopi di Fe della terra e della Luna esclude una origine da fissione dal mantello terrestre o da coaccrezione con la terra.

Cioè la teoria secondo cui la Luna si sia formata a seguito di un urto di un corpo planetario con il mantello e la crosta terrestre é confutata dalla diversità degli isotopi di ferro tra Luna e Terra. La teoria rimarrebbe valida solo considerando che un altissimo calore (giustificato dal 'grande impatto') avesse fatto 'vaporizzare' il ferro più leggero:

On the other hand, vaporisation of bodies in space can generate kinetic isotope fractionation, leaving residues with a relatively heavier isotope signature.

[...]

Only the Giant Impact theory can account for the energy required to partially melt and vaporise major portion of the Earth and the impacting planet Theia

Ma allo stesso tempo però l' evaporazione sarebbe dovuta avvenire sia sulla Luna che sulla Terra, e ciò potrebbe spiegare la sola presenza di ferro 'pesante' sulla Terra. Ma come leggiamo nel documento:

Hence, the heavy Fe of the Earth, and more especially the Moon can be explained if light iron was partially lost during vaporisation.

Dunque il ferro pesante della Terra, e più specificatamente la Luna, può essere spiegato se il ferro leggero si fosse perso durante la vaporizzazione.

Ma dove troviamo questo 'ferro pesante' sulla Luna?

La teoria secondo cui la Luna si sarebbe formata dal mantelo terrestre serve proprio a spiegare la mancanza di ferro 'pesante' nel suo nucleo. Questa teoria sostiene che la Luna al suo interno abbia un 'magma perpetuo' anzi che ferro. Leggiamo ancora:

In this scenario, the picritic lunar glasses with $d^{57}\text{Fe}/^{54}\text{Fe}$ values indistinguishable from Mars and Vesta, may represent the deepest part of the Moon's mantle that accreted from

essentially rocky material. This would provide evidence that the early lunar magma ocean did not involve the deepest part of the Moon.

Cioè il magma costituente la Luna è prodotto dall' impatto con la terra non sarebbe finito nel nucleo lunare. C' è un altro aspetto da segnalare. Quando il corpo impattante (che gli astronomi chiamano Theia) produsse questo altissimo calore che avrebbe causato l' evaporazione, quale ferro sarebbe evaporato? Quello superficiale o quello più interno? La risposta viene dall' analisi degli isotopi di potassio e ossigeno, ed è illuminante:

Accordingly, it has been shown experimentally that the iron evaporation flux is more than one order of magnitude larger if it evaporates from metal iron compared to iron oxide [16].

Hence, the contrasted isotopic information given by Fe and K isotopes could be explained if we consider that a significant proportion of the vaporised Fe comes from planetary cores, whereas K will only occur as oxide in planetary mantles and may have evaporated less readily. This conclusion is consistent with certain numerical simulations showing that the Giant Impact will especially heat planetary interiors and involve ejection of a fraction of metallic cores in space

Qui si afferma chiaramente che il grande impatto avrebbe riscaldato specialmente le zone più interne del pianeta rispetto a quella superficiale, causando l' eiezione di materiale ferroso dalle zone più interne. Penso che a questo punto siano evidenti i numerosi problemi che la teoria del

gigantesco impatto presenta, i vari punti irrisolti che ci permetterebbero di poter passare oltre questa teoria. Purtroppo l' ambiente scientifico stenta ad abbandonare teorie non più valide finchè non se ne presenta una che risponda a più domande di quante ne fossero risposte dalla teoria precedente. Allo stesso modo, tutte queste nuove scoperte riguardanti le quantità di ferro, gli isotopi e il campo magnetico originario della Luna, rendono obsoleto il motivo per cui la teoria che vedeva la Luna compagna della Terra, e non derivata da essa, fu scartata.

8.

Sitchin's initial evidence for Nibiru having a retrograde orbit appears to be purely based on the order in which it encounters the outer planets - according to him, Neptune then Uranus. Given that the relative position of these two to each other must change as they orbit the Sun at different speeds, it appears to me that this argument is pretty insubstantial. I would have thought that in a sense it could just as easily have passed them in this order while travelling in a conventional direction of orbit.

L' iniziale prova con cui Sitchin sosteneva che Nibiru avesse un' orbita retrograda sembra essere puramente basata sull' ordine in cui esso incontra I pianeti esterni - secondo lui, Nettuno e poi Urano. Dato che la posizione relativa dei due l' uno rispetto all' altro debba cambiare poichè orbitano intorno al sole a velocità differenti, mi pare che questo argomento sia senz sostanza. Avrei pensato che esso (Nibiru) avrebbe incontrato loro in quest' ordine anche viaggiando in un' orbita convenzionale.

Anche questo punto rappresenta uno dei dubbi su cui investigai anni fa perché non riuscivo a trovare traccia scientifica che potesse supportare il fenomeno.

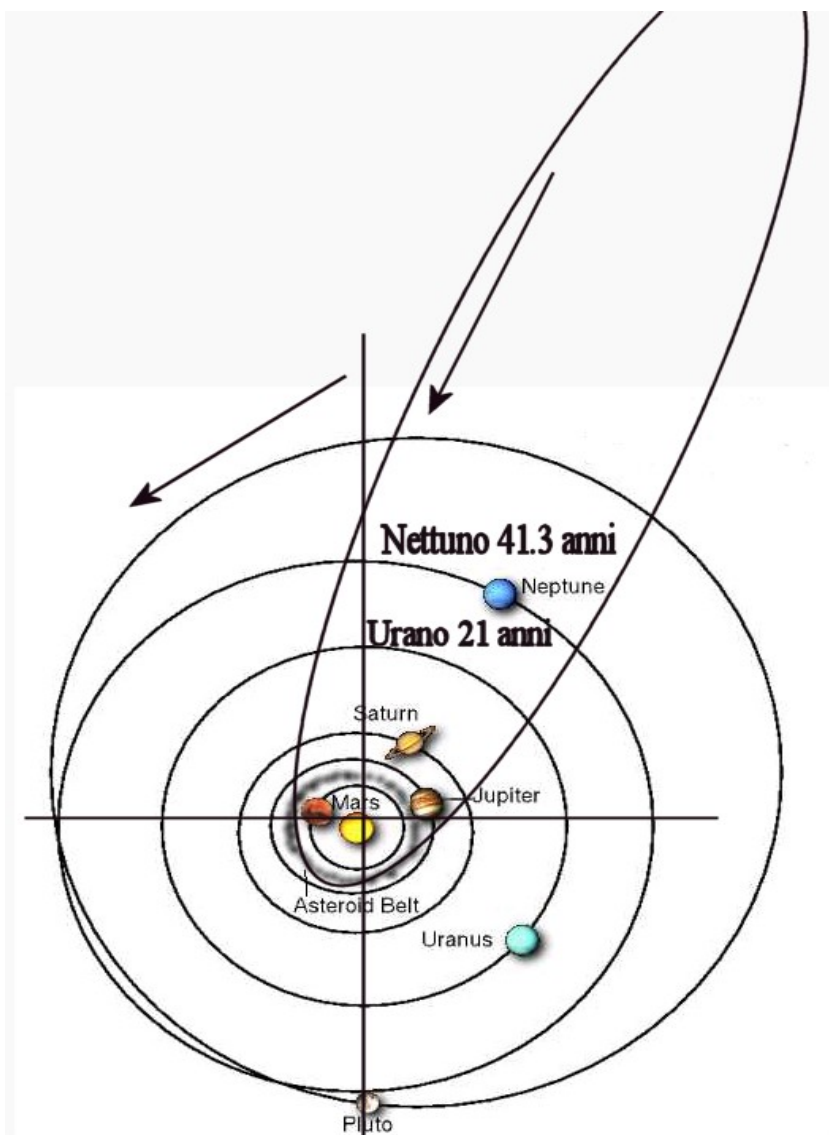
Non avendone trovate mi sono servito di una simulazione computerizzata realizzata tramite il software Celestia con l'ausilio di alcuni semplici calcoli riguardanti le orbite. La situazione che ne scaturisce è riassunta con una certa approssimazione (per esigenza grafica l'orbita di Nibiru è più corta di quanto dovrebbe essere) nell'immagine seguente.

Le due rette disposte a croce dividono le orbite planetarie in 4 quadranti che, essendo le orbite quasi sferiche, possiamo ritenere di durata approssimativamente simile. Notiamo che nel caso di Urano ogni quadrante dura 21 anni, mentre nel caso di Nettuno dura 41,3 anni.

Le frecce indicano la direzione della rotazione dei pianeti, con Nibiru che si muoverebbe in direzione antioraria come gli altri pianeti. Ci siamo messi quindi nelle condizioni citate da Lawton quando dice che Nibiru avrebbe incontrato Nettuno prima di Urano anche se si fosse mosso in una orbita convenzionale e non retrograda.

Lo schema mostra chiaramente che a causa della durata del quadrante di Nettuno che è quasi esattamente il doppio di quella del quadrante di Urano, un corpo che si avvicina ai due pianeti nello stesso loro verso di movimento ha doppia possibilità di incrociare Urano rispetto a quanta ne abbia di incrociare Nettuno. Se invece la direzione di movimento di Nibiru fosse opposta a quella di Nettuno e Urano, quindi una orbita retrograda come sostiene Sitchin, il pianeta arrivando in prossimità della zona esterna del sistema solare avrebbe più possibilità di incrociare Nettuno proprio a causa della

sua orbita più lunga e di durata maggiore.



Usando termini impropri, con Nibiru che si avvicina in orbita convenzionale Urano 'asseconda' il suo moto con un rapporto 2:1 rispetto a Nettuno, mente con Nibiru che si avvicina in orbita retrograda Urano 'sfugge' al suo moto con lo stesso rapporto. Un esempio di ciò si può osservare in una animazione della orbita della cometa di Halley che si muove in senso retrogrado rispetto ai pianeti. Seppur la sua orbita

sia di soli 76 anni quindi inferiore a quella di Urano, nell'animazione è evidente che questo pianeta gli 'sfugge' più velocemente di quanto faccia Nettuno, e quindi ha possibilità minore di incrociarla.

Siamo arrivati così all'ultimo dei 9 punti elencati da Lawton.

9.

In Genesis Revisited Sitchin goes to some lengths in attempting to prove that modern scientific analysis of the Earth and its crust, the theory of continental drift, and the study of plate tectonics all support his claim that the Earth as we now know it was formed by a huge impact. This may be so, but in my view his analysis does not support his theory of the Earth being formed by the splitting in two of another planet any better than it supports the more conventional idea of the Moon being split off from the Earth.

Nel libro L' altra Genesi Sitchin cerca di provare che le moderne analisi scientifiche della Terra e della sua crosta, la teoria della deriva continentale, e lo studio delle tettoniche a placche, supportano la sua affermazione secondo la quale la Terra come noi la conosciamo si sia formata a seguito di un grande impatto. Potrebbe darsi, ma ai miei occhi le sue analisi non provano la sua teoria riguardo alla terra formata dal distacco da un altro pianeta meglio di quanto supportino l' idea della Luna separata dalla Terra.

Questa non è una reale obiezione. Si potrebbe anche dare ragione a Lawton in effetti, comunque se i dati scientifici

sulla struttura della tettonica a placche supportano l' idea che un pianeta (sia esso la Terra o Tiamat) abbia subito una collisione con un altro corpo planetario, abbiamo già visto nel commentare il punto 7 quali dubbi sussistano sul fatto che questo pianeta potesse essere effettivamente la Terra e la porzione 'strappata' dall' urto potesse aver dato luogo alla Luna.

La creazione della Terra

Dopo aver discusso questi nove punti 'tecnici' Lawton affronta il tema 'creazione della Terra' da un diverso punto di vista. Leggiamo nel suo documento:

The second approach is to question the extent to which it is reasonable for Sitchin to even attempt to place a literal interpretation on this most enigmatic of texts.

Il secondo approccio é chiedersi se sia ragionevole che Sitchin tenti una interpretazione letterale di questo enigmatico testo.

Si critica quindi la scelta e la capacità di Sitchin di offrire una interpretazione troppo letterale del mito. Viene subito da notare che in tanti altri punti Lawton ha accusato Sitchin di 'interpretare' le frasi e le parti dei miti per supportare le sue teorie. Ora si fa l' accusa contraria. Lawton continua evidenziando come nel corso degli anni gli studiosi abbiano interpretato l' Enuma Elish in forma politica, come se fosse un mito creato per esaltare una certa figura divina. Lawton afferma giustamente che molti dei critici di Sitchin puntano esclusivamente su questo 'scopo'

dell' Enuma Elish, scopo tra l' altro mai negato da Sitchin, il quale però sostiene che il mito sia di origine sumera e non accadica o babilonese, e quindi il mito originale avrebbe avuto uno scopo narrativo al quale nel tempo sarebbero state aggiunte parti e sarebbe stato rimanipolato a scopo politico.

Ma il fatto che un mito sia utilizzato a scopo politico per esaltare una divinità non vuol dire che il mito non potesse avere prima, e potesse continuare ad avere, uno scopo principale di narrazione. Per intenderci, se si provasse che le vicende narrate nei vangeli fossero vere, il fatto che queste vicende fossero usate per glorificare Gesù Cristo non comprometterebbe la loro veridicità. Né permetterebbe di affermare che quelle sono vicende inventate per glorificare Gesù Cristo. Il punto è: le vicende descritte nell' Enuma Elish possono essere vere?

Ho dimostrato finora che non solo sono verosimili, ma trovano evidentissimi indizi in campo scientifico, prevalentemente astronomico, per cui si possono ritenere plausibili. Solo uno stolto potrebbe continuare a sostenere che determinati particolari, determinati concetti che trovano testimonianza in scoperte scientifiche degli ultimi 30 anni, potessero essere concepiti oltre 4000 anni fa solo per 'glorificare' delle divinità.

Il mistero del RAKIA

Ma andiamo avanti. Dopo una analisi della tavoletta IV Lawton affronta il momento della creazione della fascia principale degli asteroidi, così come descritta da Sitchin. Sitchin infatti si collega dall' Enuma Elish babilonese al testo della Genesi (1:6-8):

And God said, Let there be a firmament in the midst of the water, and let it divide the waters from the waters. And God made the firmament and divided the waters which were under the firmament from the waters which were above the firmament: and it was so.

And God called the firmament Heaven.

Qui Lawton tocca quasi il fondo con le sue obiezioni. Fa notare che secondo Sitchin il termine usato per 'firmamento' in ebraico è 'Rakia' che verrebbe tradotto con 'bracciale martellato' e quindi rappresenterebbe la fascia degli asteroidi.

Afferma poi: "abbiamo già visto come il suo lavoro di ricerca etimologica sia spesso sbagliato". Quindi siccome Lawton pensa di aver dimostrato (e così invece non è, come abbiamo visto) che Sitchin ha fatto errori di ricerca etimologica in passato anche stavolta deve aver sbagliato. Visto che Lawton non vuole scendere nel dettaglio e esaminare se Sitchin sbaglia o meno lo farò io.

Il passaggio esatto del libro di Sitchin è il seguente (capitolo 7):

and how the lightning of the Lord (Marduk in the Babylonian version) lit the darkness of space as it hit and split Tiamat, creating Earth and the Rakia (literally, "the hammered bracelet"). This celestial band (hitherto translated as "firmament") is called "the Heaven."

Dobbiamo quindi cercare se il significato di 'bracciale martellato' è verosimile. Cercando su Internet e nei vocabolari di ebraico troviamo alcune indicazioni che

apparentemente smentiscono Sitchin. Per esempio il lavoro di esegesi della Torah svolto da Germaine Lockwood intitolato "The old pat" riporta al capitolo 9:

The Hebrew word (rakia) was translated to mean a firm or solid structure (stereoma). However, the Hebrew word means 'expanse'. The Hebrew lexicons show that "rakia" means 'expanse'.

La parola ebraica (rakia) venne tradotta col significato di una struttura solida (stereoma). Tuttavia, la parola ebraica significa 'espanso'. Il lessico ebraico mostra che 'Rakia' significa 'espanso'.

Sembrerebbe quindi che Dio abbia posto un 'espanso' (?) tra le acque per formare il cielo. Cercando oltre troviamo un videodocumento di Walter Oackley chiamato 'A taste of hebrew - analysis of the word: Rakia' che identifica etimologicamente questo termine secondo due fonti: le voci H7549 del dizionario Strong e 2217 del TWOT (Theological Workbook of the Old Testament).

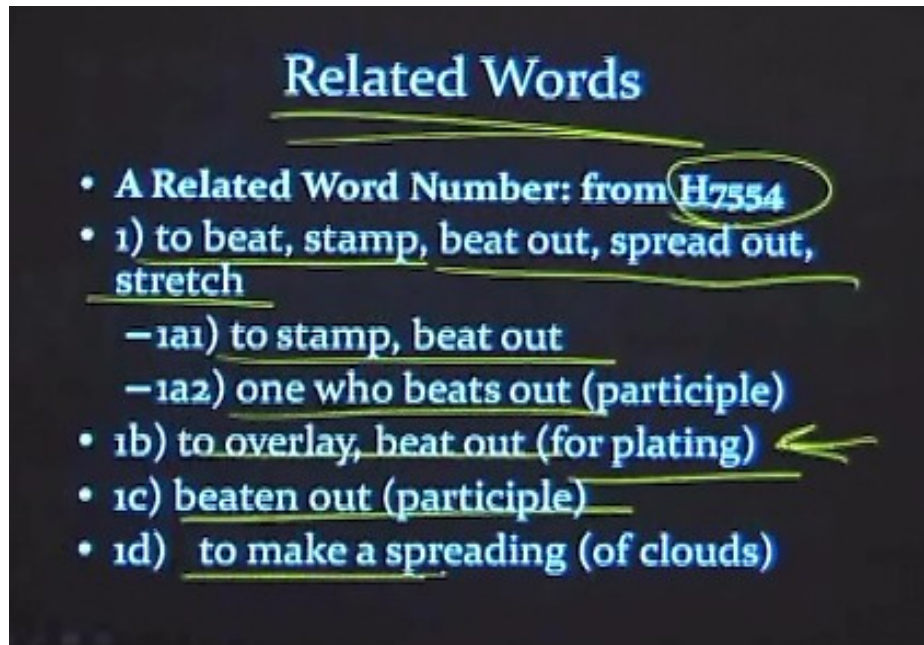
Secondo lo Strong il significato di Rakia deriva dalla radice H7554 ed è:

RAKIA:

1) *extended surface (solid) , expanse, flat as base, support.*

2) *vault of heaven, considered by hebrews solid and supporting waters above*

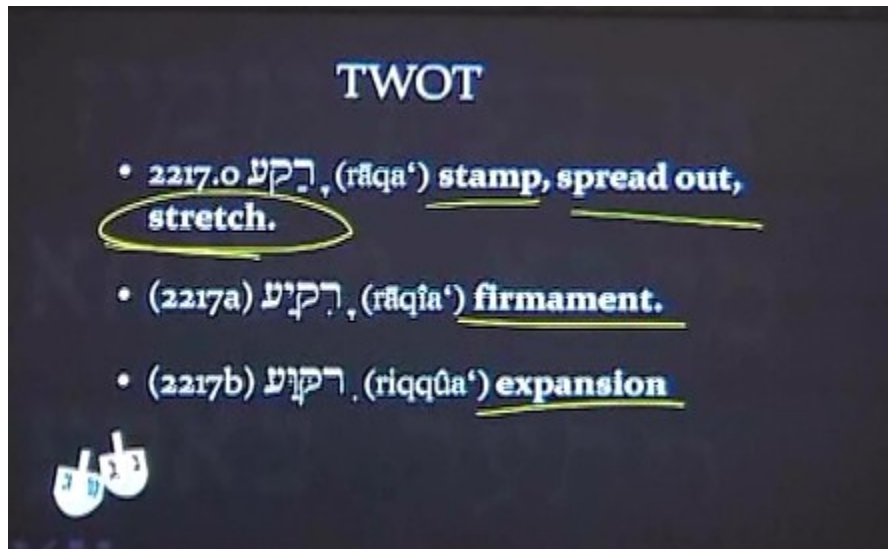
troviamo quindi la conferma del significato di 'espanso', ma allo stesso tempo viene indicato che Rakia indica un qualcosa di solido e piatto. Il dott. Oackley ci propone una schermata delle parole correlate al termine H7554:



osserviamo bene i significati riportati:

- 1) *to beat, stamp, beat out, stretch*
- 2) *to overlay, beat out (as for plating)*
- 3) *beaten out*
- 4) *to make a spreading (as of clouds)*

Ecco che viene fuori il concetto di 'martellato' da quel 'beaten out'. A questi aggiungiamo i significati verbali che nascono dalla definizione del TWOT, della quale mostro una cattura:



Il dott. Oackley utilizza esattamente questa frase:

"The idea is of when we stamp something in the dust, [...] so we basically stamp the dust and the dust spreads out".

"L' idea é di quando martelliamo qualcosa nella polvere [...] quindi noi praticamente pestiamo la polvere e la polvere si diffonde"

Non solo, l' analisi della vocalizzazione del termine fatta dal TWOT mostra che il significato di 'expanse - expansion' è vocalizzato e scritto come RIQUA mentre quello di 'stamped - beaten out' è RAQA che diventa RAQIA con la accezione di 'firmamento - volta', quindi più fedele alla versione originale senza vocali ebraica. Più avanti il video spiega che:

The verb: Raqa acquires the sense of beating out precious metals and of the spreading that results

Il verbo: Raqa acquisisce il senso del battere metalli preziosi e lo 'spargimento' che ne consegue.

A questo punto prendendo le frasi esatte della Torah (*vayomer elohim yahi rakia betoch ha-mayim vyhi Mavdil beyn mayim la-mayim*) abbiamo quanto segue:

"E gli elohim dissero: ci sia 'qualcosa di battuto ed espanso / diffuso' in mezzo alle acque, ed esso sia ciò che divide acque da acque".

Ne deduciamo quindi che Sitchin sbaglia quando dice che il termine significa 'letteralmente: bracciale martellato', ma non sbaglia di molto perché il doppio significato di Rakia implica una struttura solida e piatta, e il concetto di 'battuto, martellato'.

Lawton continua asserendo che secondo lui questi testi vadano interpretati da un aspetto esoterico piuttosto che da un aspetto letterale. Ma cosa vuol dire 'un aspetto esoterico'? Il termine 'esoterico' indica la conoscenza nascosta che doveva essere passata solo agli iniziati di un culto, o ai seguaci di una scuola di pensiero. I testi esoterici erano spesso scritti in codici, con metafore, con allusioni, similitudini, allegorie. E quale testo, meglio di uno che descrive la formazione del sistema solare sottoforma di 'battaglia tra dei', può essere considerato esoterico? Il testo è scritto in evidente vena teogonica anzi che cosmogonica per passare questa conoscenza solo alle persone autorizzate o selezionate.

Visitors from elsewhere?

Successivamente Lawton si dedica, in un sottocapitolo chiamato 'visitors from elsewhere?' a discutere il tema Anunnaki come esseri provenienti da un altro mondo. L'interrogativo iniziale di Lawton è: 'Ha ragione Sitchin a riferirsi agli Anunnaki come a visitatori da altri luoghi?', seguito dalla considerazione:

I can find precious little evidence to support Sitchin's repeated claim that the Mesopotamian texts state that the planet Nibiru is where the Anunnaki originated.

Trovo davvero pochissime prove a supporto della ripetuta asserzione di Sitchin che I testi mesopotamici dichiarino che Nibiru é il pianeta d' origine degli Anunnaki

Lawton ancora una volta si affida a Stephanie Dalley e alle sue traduzioni per trattare il tema, sostenendo che nella traduzione della studiosa Nibiru viene menzionato solo una volta mentre tutte le altre volte compare il nome Marduk, ed é solo la 'creatività' di Sitchin a legare questi due nomi. In sostanza secondo Lawton non é vero che Marduk e Nibiru siano la stessa cosa. Inoltre Lawton afferma di non aver trovato riferimenti a Nibiru in altri testi letterari, e successivamente critica l' asserzione di Sitchin secondo il quale il famoso 'globo alato' sarebbe una rappresentazione di Nibiru.

Analizziamo questi tre punti.

L' identificazione tra Nibiru e Marduk viene accettata da tutti gli studiosi che sostengono che il pianeta di Marduk sia Giove. Come abbiamo già visto fu il sumerologo King a tracciare questa ipotesi nella sua versione dell' Enuma Elish. Altri sumerologi rinomati si rifanno alle tavole babilonesi chiamate MUL.APIN. Secondo loro queste tavole mostrerebbero che Nibiru è Marduk e allo stesso tempo Giove. Anche lo studioso tedesco F.M.T. Böhl nel suo 'Die 50 Namen des Marduk' sostiene questa ipotesi che, vedremo, oltre che da Lawton viene ripresa anche da Heiser e gli altri critici. Questa stessa asserzione si legge nella pagina Wikipedia riguardante Nibiru, che riporta l' estratto del Mul.Apin:

"When the stars of Enlil have been finished, one big star, although its light is dim, divides the sky in half and stands there: that is, the star of Marduk, Nibiru, Jupiter; it keeps changing its position and crosses the sky."

Ma andiamo a vedere cosa dice il Mul.Apin, come riportato nel documento 'The path of Enlil - MulApin part 1' dell' Università di Francoforte. Sono le righe 36/37/38 che riportano questo passaggio. La traduzione esatta è, divisa nei versi, la seguente:

36
*When the stars of Enlil are finished, a large star of matted
light divides the heavens there: the star of d.AMAR.UD
(d.Marduk), of the pass-over*
37
- reads together with line 36 -
38
*Jupiter (SAG.ME.GAR) changes its position continuously,
crossing the heavens*
39
Those are the 33 stars of Enlil

La frase conclusiva (riga 39) conclude che *'queste sono le 33 stelle del dio Enlil'*.

Infatti la prima parte del Mul.Apin è una descrizione di 33 tra stelle, costellazioni, e pianeti che costituiscono la *'via di Enlil'* cioè l' emisfero Nord. Il termine usato in tutti i casi è MUL, che i sumerologi si ostinano a tradurre come *'stella'* ma che indica un corpo celeste in generale. Leggendo i versi originali, si nota subito che sono molto diversi da come sono descritti su Wikipedia. Il termine Nibiru qui non compare, e Giove, che nei versi di Wikipedia è riportato come dovesse essere identificato sia con Marduk che con Nibiru, invece compare nel verso successivo del Mul.Apin come oggetto a se stante (Sag.me.gar).

Non solo, leggiamo nel commentario del documento:

*[Lines 36/37 were added to later MUL.APIN copies,
and are not found on the original tablet]
{Hamal = AMAR, in Aries}*

*Le linee 36/37 furono aggiunte a copie successive del
Mul.Apin, e non si trovano nella tavola originale.*

Ma allora da dove viene la affermazione che il MulApin identifica Nibiru con Giove? Viene dal testo babilonese che recita:

36

*kima kakkabu sut dEnlil ugdammiruni isten kakkabu rabu sessu
da'mat
same ustamsalma izzaz kakkab d AMAR.UD*

38

Ne-be-ru SAG.ME. GAR manzassu ittanakkir same ibbir

Qui compare Neberu (Nibiru) esattamente nel punto in cui nella versione dell' Università di Francoforte compare Giove. Ma siamo a una traduzione ricorsiva. Una volta fatta, da King, l' identificazione di Nibiru/Marduk con Giove, tutti i testi in cui compariva il termine Nibiru o il nome di Marduk venivano tradotti o associati con Giove, spesso a causa del fatto che si ritiene che Sag.Me.Gar sia uno degli appellativi di questo pianeta.

Ma questo non è il solo esempio di identificazione di Marduk con Nibiru da parte degli autori ortodossi. Anche quando Nibiru viene associato a Mercurio, l' identificazione è fatta con Marduk. Nel suo *'Enuma Elish: the seven tablets of creation'* Paul Tice nomina l' identificazione di Marduk sia con Sag.Me.Gar (Giove) che con Mushtabaru-Mutanu (Mercurio). Come abbiamo visto Lawton non deve aver fatto una ricerca approfondita riguardo all' identificazione di Nibiru/Marduk, quantomeno non così approfondita da potersi permettere una critica come quella portata avanti.

Il secondo punto avanzato da Lawton, quello di non aver trovato altri riferimenti a Nibiru in testi letterari, mi lascia particolarmente perplesso perché altri critici usano proprio questi altri testi in cui compare Nibiru per sostenere le loro tesi.

Alcuni di questi testi, oltre al Mul.Apin, sono il testo catalogato come KAV218B chiamato 'Astrolabio B', il 'testo dei destini' riportato dal Chicago Assyrian Dictionary, la tavola K.6174, che nominano più volte:

- **dingir Neberu Marduk remenu** (*Il misericordioso dio Marduk Nibiru*)
- **dish mul-Udu.Idim.Gu ud An.e Bar.ma Gub.ma d.Neberu shum.shu** (*Se Mercurio attraversa il cielo e si ferma il suo nome è Nibiru*)
- **mul sa sa ina Zi.U lu E.Gir dingir mesh.gi ti ug.na.mi.ru.nim.ma Am.e Bar.ma Gub.iz mul bi d.Neberu d.Amar.ud** (*la stella rossa che giace nel sud dopo che gli dei della notte hanno finito, dividendo il cielo, questa stella è Nibiru il dio Marduk*)

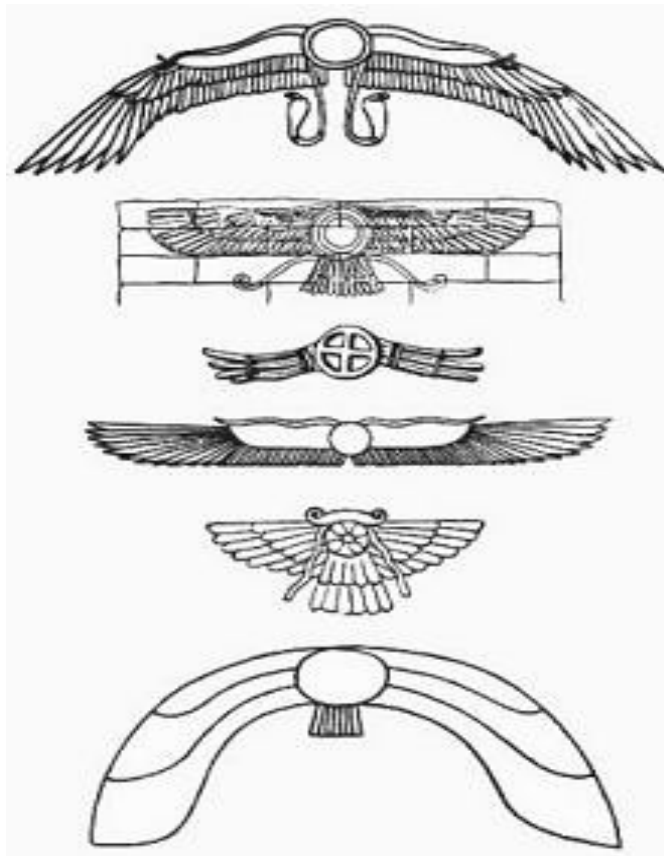
Questi sono solo 3 esempi, e mi sorprende che Lawton non sia riuscito a trovarli.

Venendo al famoso globo alato o disco alato, Lawton sostiene che secondo gli autori sarebbe da considerare non una identificazione con Nibiru ma come un 'archetipo diffuso' di tipo esoterico. Qui siamo quasi al ridicolo. Come nasce un archetipo? Un simbolo diventa un archetipo quando è diffuso tra le varie civiltà, quando la sua rappresentazione diventa 'universale' e associata ad un significato. Ma deve comunque avere una origine. Un significato col quale, al suo primo comparire, viene identificato. E il primo comparire del globo alato è appunto la sua associazione con le divinità sumere o legate da Sitchin a Nibiru. La prima rappresentazione che conosciamo è quella della scena che ritrae Anu come coppiere di Alalu nel testo 'La sovranità nel cielo', di origine sumera ma giuntoci attraverso varie copie ittite.

Successivamente lo troviamo come rappresentazione di Anu. Non è un mistero che la tavola della 'Porta di Anu' alla quale viene condotto Adapa, mostra le divinità Ningishzidda e Dumuzi ai bordi di un portale, con sopra il disco alato.

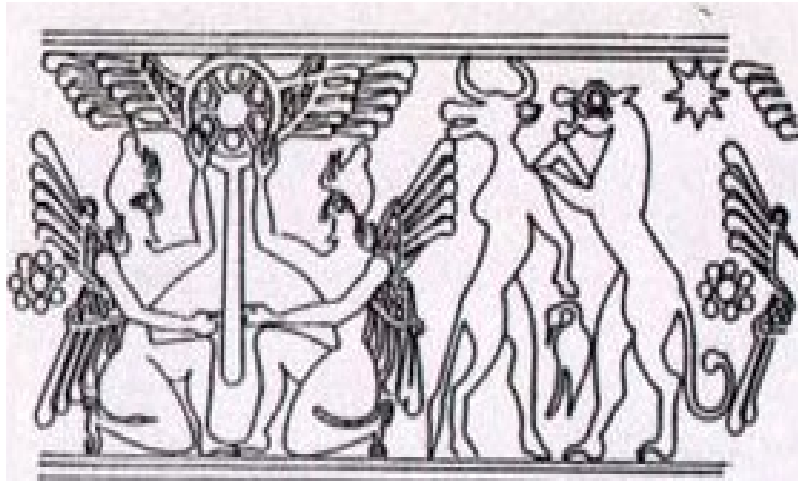
Successivamente lo abbiamo come rappresentazione di Enlil, divinità principale di Sumer, e millenni dopo associato ad Asshur. Nel frattempo lo vediamo nascere anche in Egitto, associato a Ra (Marduk). Se ne deduce che il globo alato rappresentava di volta in volta la divinità suprema in un dato momento della storia. E se queste divinità son provenienti da Nibiru o legate ad esso, il disco alato diventa rappresentativo di Nibiru. O al contrario, se il globo alato rappresentava Nibiru, sarebbe normale usarlo per rappresentare quelle divinità regnanti provenienti dal pianeta. Non dimentichiamo che il disco alato rappresenta la 'barca di Ra' proveniente dal 'pianeta dei milioni di anni'.

L' immagine più sotto mostra alcuni tipi di disco alato che si sono susseguiti nel corso della storia.



Il disco alato nelle varie culture

E qui di seguito alcune delle rappresentazioni più famose



Il disco alato in una delle tante rappresentazioni sumere



Anu coperiere di Alalu - tra loro il disco alato



Anu dentro il disco alato



Asshur nel disco alato

Successivamente arriviamo al punto in cui Lawton ammette di non aver indagato nei testi alcune delle ipotesi di Sitchin quando si riferisce ai testi di 'presagi' o oracoli astronomici che indicherebbero determinati avvenimenti al ritorno di Nibiru. In realtà Sitchin non dice questo, ma che in alcuni testi si descrivono oracoli legati all' apparire di Nibiru in determinate zone del cielo in relazione ad altri pianeti. Un esempio di questi testi, come leggiamo nella nota del documento di Lawton, è l' eccellente lavoro di Sir Reginald Campbell Thompson, un rinomato nobile studioso di cuneiforme che data la sua condizione sociale ebbe modo di accedere a una vasta serie di documenti non disponibili ad altri colleghi. Nel 1911 l' Università di Chicago in

collaborazione con il American Journal of Semitic Languages and Literature ha pubblicato la sua collezione personale di tavolette con traslitterazione e traduzione curate da Ivan Le Holt basate sugli appunti dello stesso Thompson. Il lavoro di Thompson a cui Lawton si riferisce è intitolato "The reports of the magicians and astrologers of Niniveh and Babylon", nel quale alla sezione 'astrological omes' troviamo il testo 94 che afferma:

{Sagmigar) and Scorpio stood within it.

When a halo surrounds the Moon and Jupiter {Sagmigar) stands within it, the king of Akkad will be besieged.

When a halo surrounds the Moon and Jupiter {Nil'iru) stands within it, there will be a slaughter of cattle and beasts of the ance;

field. (Marduk is Umunpauddu at its appear when it has risen for two - or four - hours it becomes Sagmigar; when it stands in the meridian it becomes Nibiru.)

Un altro testo, catalogato 186, riporta:

Jupiter grows bright, the king of Akkad will go to pre-eminence. When Jupiter grows bright, there will be floods and rains. in lyyar, the land [...] When Jupiter the gods will give peace, troubles will be cleared (Nibiru) culminates, Rains and floods will up, and complications will be unravelled. [...]

Come possiamo vedere questi testi son abbastanza frammentari e di difficile interpretazione inquanto quello che noi abbiamo sempre tradotto storicamente come Giove ha di volta in volta nomi diversi a seconda della fase in cui si trova. Non è interessante in questo momento approfondire se

quando si nomina Nibiru qui si intenda Giove o un altro pianeta (ne parleremo più avanti) ma solo notare che i testi a cui si riferisce Sitchin esistono davvero e non sono sue invenzioni. In questi due semplici passaggi Nibiru è messo in relazione prima con una sventura su Akkad, e poi con un inondazione e una carestia di grano.

Nephilim, Anunnaki ed Igigi

Lawton andando avanti si dedica a discutere dei Nefilim, i biblici 'figli di Dio' caduti che Sitchin identifica con un gruppo di Anunnaki (gli Igigi), sostenendo che sia il modo errato di interpretare sia il termine Nefilim che il termine Anunnaki a dare un background alle asserzioni di Sitchin. In sostanza secondo Lawton se le cose che Sitchin dice sembrano plausibili è perché fa un errore nell'interpretare il significato di Nefilim e Anunnaki. Ma leggiamo direttamente le sue parole, prima su un termine e poi sull'altro:

It is in fact Sitchin's interpretation of the words Nefilim and Anunnaki which appear to provide most support for this assertion. We have already noted his argument that the Hebrew word has the Semitic derivative 'nafal' or 'nfl' which he suggests means 'to fall, come down, descend' - although, after quoting supposed backing from the 19th century Jewish biblical commentator Malbim, he exaggerates this somewhat in his books into 'those who were cast down upon Earth', and 'those who have come down, from the Heavens to Earth'.

In sostanza Lawton sostiene che Sitchin abbia trasformato il significato di 'cadere - caduti' in un atto volontario

'scendere' e lo metta in relazione a una discesa volontaria dal cielo alla terra. Ma è veramente Sitchin a sbagliare? Ci troviamo qui davanti a un altro caso di 'estensione' stavolta non dovuto solamente al significato del termine Nefilim, ma anche a ciò che nei testi sacri si dice di loro. Se generalmente questo termine viene tradotto con 'caduti' è a causa del fatto che chi ha redatto il testo biblico era un adoratore di Yahweh, e quindi moralmente 'contrario' alle azioni compiute da questi esseri: lo scendere sulla terra e accoppiarsi con le donne umane (Genesi) e l' insegnare agli umani le arti magiche, la scienza e varie altre cose (testi apocrifi). Inoltre in un passaggio del libro di Ezechiele si legge:

*Giaciono con i guerrieri, i Nefilim antichi
che scesero nello Sheol, con le loro armi da guerra.*

Ecco dunque che ai Nefilim viene attribuita una 'discesa' volontaria. Questo è fatto notare dal professore di Lingua e Letteratura ebraica dell' Università di Berkley Ronald S. Hendel. Linguisticamente cosa possiamo dire? Che tra 'scendere' e 'cadere' in ebraico non c' è questa differenziazione spiccata come Lawton (e non solo lui) vuole far credere. Vedremo cosa intendo quando affronteremo le critiche di Michael Heiser.

Veniamo al termine 'Anunnaki'. Lawton fa giustamente notare che questo termine è composto dalle radici AN (cielo) e KI (terra) per cui potrebbe essere un nome che identifica qualcosa di legato a questi due termini, ma non necessariamente 'coloro che scesero dal cielo alla terra'

come invece afferma Sitchin. Fa notare inoltre di non aver trovato significati esaustivi delle particelle UN.NA nei dizionari sumeri. Oltre a ciò segnala che non risultano, salvo quello di John Heise, tentativi da parte di sumerologi esperti di tradurre questo termine riferito alle divinità.

Questa osservazione, che anche io a lungo ho ritenuto impeccabile, viene smentita da uno studioso pioniere dell'assirologia, il reverendo John Price. Di questo però ci occuperemo tra poco. Per ora limitiamoci a notare che Lawton non tiene conto di alcune cose. Se è vero che Sitchin traduce con *'coloro che scesero dal cielo alla terra'*, egli non ha mai tradotto il termine letteralmente sillaba per sillaba. Quando afferma che il termine significa letteralmente *"Quelli che dal cielo scesero sulla terra"* commette, come per Rakia, un errore di estensione. Dando questa traduzione egli punta sui due termini principali AN e KI e poi lega il termine Anunnaki proprio ai Nephilim. Cioè notando delle somiglianze tra alcuni miti sumeri e i racconti biblici, egli afferma che Anunnaki e Nefilim siano la stessa *'gente'*, e unisce il significato di Nefilim (coloro che sono scesi) a quello dei due glifi AN e KI (cielo e terra) di Anunnaki. Grammaticalmente bisogna per correttezza far notare che nei testi sumeri quasi sempre questi dei sono chiamati *'Dei Anunna'* e non *'Anunnaki'*. La forma Anunnaki è molto tarda e relativamente poco usata (di fatto compare quasi esclusivamente nelle traduzioni accadiche).

I tentativi da parte degli studiosi di tradurre il termine *'Anunnaki'*, come riporta Lawton, sono scarsi. La maggioranza degli studiosi traduce con *'figli di Anu'* (An.un[na]) o con *'figli dei principi del cielo'*. Entrambe le traduzioni però ignorano la sillaba KI. Che mi risulti, l'

unico autore che propone una lettura contemplante la sillaba KI, é attualmente Biagio Russo, il quale offre tra le probabili traduzioni: "*La migliore stirpe della terra*", un significato sostanzialmente diverso da quello sostenuto da Sitchin e meritevole di attenzione e considerazione.

Lo studioso John Halloran, autore di un eccellente Sumerian Lexicon accademicamente riconosciuto, nel suo '*Sumerian Question & Answers*' propone:

- *a-nun-na(-k): noble stock; fear, dread ('offspring' + 'master' + genitive)*
- *d-a-nun-na(-ke4-ne): the gods as a whole; the gods of the netherworld, as compared to the d-nun-gal-e-ne, the great gods of heaven*

Come vediamo anche qui la sillaba KI viene completamente ignorata. Nel primo caso la -K finale viene tradotta come genitivo, nel secondo caso si ipotizza che KI fosse in realtà KE4-NE, un altro genitivo secondo il Sumerian Lexicon:

***-ke4:** often occurs at the end of a genitival compound which functions as the actor or agent of the sentence (ak, genitival suffix 'of', + e, ergative agent marker).*

Un' altra ipotesi è che il termine vada tagliato in *A.nun.ak.e*, in cui AK è un genitivo (basato sulle analisi linguistiche di Thorkild Jacobsen).

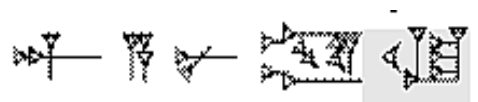
Ma possiamo fidarci di traduzioni che hanno senso solo se si esclude una particella dal termine? Queste traduzioni andrebbero bene se non esistesse il termine Anunnaki ma solo

Anunna, che è effettivamente il più usato. In epoca sumera infatti gli dei erano chiamati Anunna, fu solo in epoca accadica che, nello scritto accadico (che ricordiamo è relativamente diverso dal sumero) il termine Anunnaki compare come soggetto non declinato. Dire quindi che AK sia un genitivo e che il termine Anunnaki indica un genitivo riferito agli Anunna è come dire che gli accadi commettessero un gravissimo errore di interpretazione della lingua sumera. Un concetto inammissibile visto che il sumero ha molti meno casi ed è grammaticalmente molto più elementare dell'accadico. Un errore simile sarebbe stato possibile nel passaggio da una lingua più complessa a una meno complessa, non viceversa.

A riprova di ciò è bene segnalare che Stephen Langdon nel suo libro *"The babylonian epic of Creation"* riporta la seguente traslitterazione:

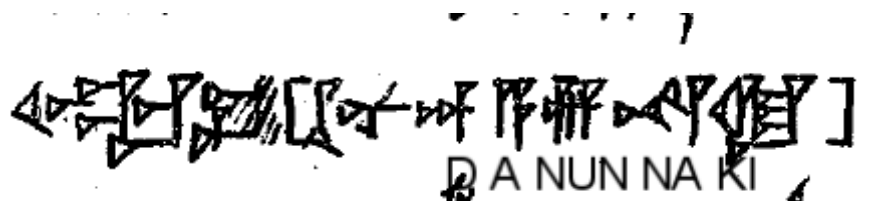
155. li-ir-tab-bu-ú zik-ru-ka eli kali-šu-nu ^{il}A-nu-uk-ki²⁷

dal significato di *"Possa il tuo nome essere più grande tra tutti quelli degli Anunnaki"*, riportando in nota che esistono anche altre traslitterazioni, tra cui *E-nu-uk-ki*. In tutti questi casi la KI è esplicitata e non relativa a un supposto suffisso genitivale. Il cuneiforme di questo verso è il seguente:



composto dai glifi di DINGIR-A-NU-UK-KI.

Si tratta come é evidente di una resa fonetica che tuttavia attesta l' utilizzo del KI (terra). Anche nella versione latina dell' Istituto Piblico Pontificio, a cura del prof. Deimel (1923) la resa cuneiforme é completa del KI, e precisamente:



Il problema che viene fuori dal termine Anunnaki, e che secondo me molti studiosi non hanno colto, é che il glifo traslitterato come NUN presenta una bizzarria.

In questa ultima versione é riconoscibilissimo come composto da un cuneo orizzontale che ATTRAVERSA 3 cunei verticali. Ebbene in moltissimi cataloghi di segni accadici invece esso é reso in modo diverso: una testa di cuneo (cioè l' incisione profonda senza la 'riga' ottenuta trascinando lo stilo) che PRECEDE 4 (e non 3) cunei verticali. Per esempio questa la rappresentazione della lista di segni neoassiri compilata da Karel:

87 (87-NAa87) >𐎠𐎠𐎠𐎠 nun/nun, síl/silII, šil/ssil, zil/zil

John Prince nel suo 'Assyrian Syllabary' riporta 2 versioni per NUN,

66. nun >𐎠𐎠𐎠, >𐎠𐎠, >𐎠𐎠𐎠	rubū, rabu, nunu, (fr. prince, great, prince Acc.)
-------------	---------------------	--

dove abbiamo sia la versione a 3 che quella a 4 cunei verticali, ma ancora una 'testa di cuneo' e non un cuneo intero che attraversa.

Quando ho fatto notare questa particolarità, durante una esposizione, mi é stato fatto notare che poteva essere una semplice differenza di rappresentazione non volendo attraversare i glifi cunei in orizzontale, ma se così fosse anche gli altri glifi sarebbero stati scritti secondo questa ottica, cosa che non é, perchè lo stesso Prince riporta ad esempio:

91b. sinik	...		binu...	?
92. ?	...		tsupuru	nail (nail-mark)
?	...	”	simmu	destruction
92a. ?	...		kharru	?

dove "binu" e "kharru" sono riportati correttamente con un cuneo orizzontale che 'attraversa' quelli verticali.

Per tornare ai termini Anunnaki e Anunna, a mio parere nell' accezione sumera il termine Anunna descrive gli dei discendenti di Anu come 'dei del cielo', e il termine Anunnaki utilizzato dagli accadi invece descrive gli stessi dei come 'dei del cielo venuti sulla terra'. E' infatti in epoca accadica che compare il termine IGI.GI, anche questo derivante da radici sumere. Il Sumerian Lexicon riporta:

igi: *n., eye(s); glance; face; aspect, looks; front (reduplicated ig, 'door') [IGI archaic frequency: 21].*

v., to see.

gi (4): *to surround, besiege; to lock up (circle + to descend into).*

gi (17): *n., young man (small and thin like a reed).*

Usando questa divisione, per estensione il 'young man' potrebbe indicare gli dei giovani, o il 'to surround / besiege' (accerchiare, circondare) può essere un riferimento al fatto che gli Igigi son descritti come gli dei che rimanevano nel cielo (e quindi 'orbitavano' intorno alla terra).

Altresì il termine Igigi potrebbe invece essere semplicemente tradotto come un duplice uso di 'IGI' concatenato (questo uso è attestato in tanti esempi nella lingua sumera, per esempio il già visto MA.GUR.GUR della imbarcazione di Ziusudra o il NA4.GUL.GUL tra le 'armi' di Asag) il che sarebbe un rafforzativo del 'vedere / guardare'.

Questo genere di uso, anche in accadico, di termini sumeri, fa dedurre che gli accadi fossero molto attenti nell'uso dei nomi di origine sumera. E' difficile quindi ipotizzare che potessero aver 'sbagliato' e incorporare KE4 o AK (due declinazioni) in un nome usato come soggetto.

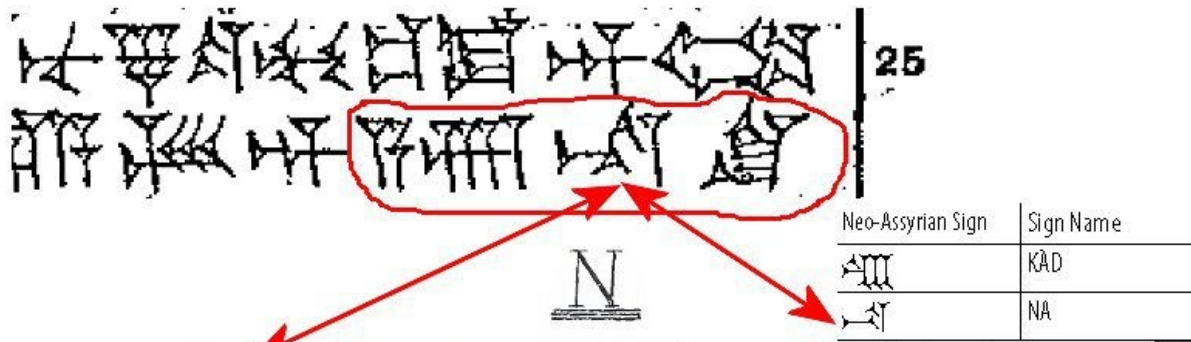
Ma veniamo adesso alla parte prettamente linguistica del termine Anunnaki. Ho scritto poc' anzi che la critica di Lawton é smentita dal lavoro di John Prince. Costui fu docente di linguistica semitica ed assirologia presso la Columbia University. Nel suo "*Materials for a Sumerian Lexicon*", Prince riporta riguardo al termine -NA-:

*"NA = la preposizione ELA = 'upon', e secondariamente
ADI = 'unto' ed 'ANA' = 'unto'".*

Ora, i dizionari di inglese riportano UNTO = TO, e il dizionario Websters (uno dei più autorevoli) specifica

'probabilmente da UNTIL + TO'.

Il termine inglese UNTO indica una direzione da un luogo (fisico o meno) a un altro. Direi quindi che nel termine Anunnaki sono presenti sia il termini per 'cielo' e 'terra', sia una preposizione di movimento, contrariamente a quanto Lawton asserisce. A testimonianza di ciò, riporto l'intera voce NA così come compare nel libro di John Prince con la versione cuneiforme del termine Anunnaki e l' identificazione del glifo per NA estratta dalla "Neo-assyrian sign list" di Karel.

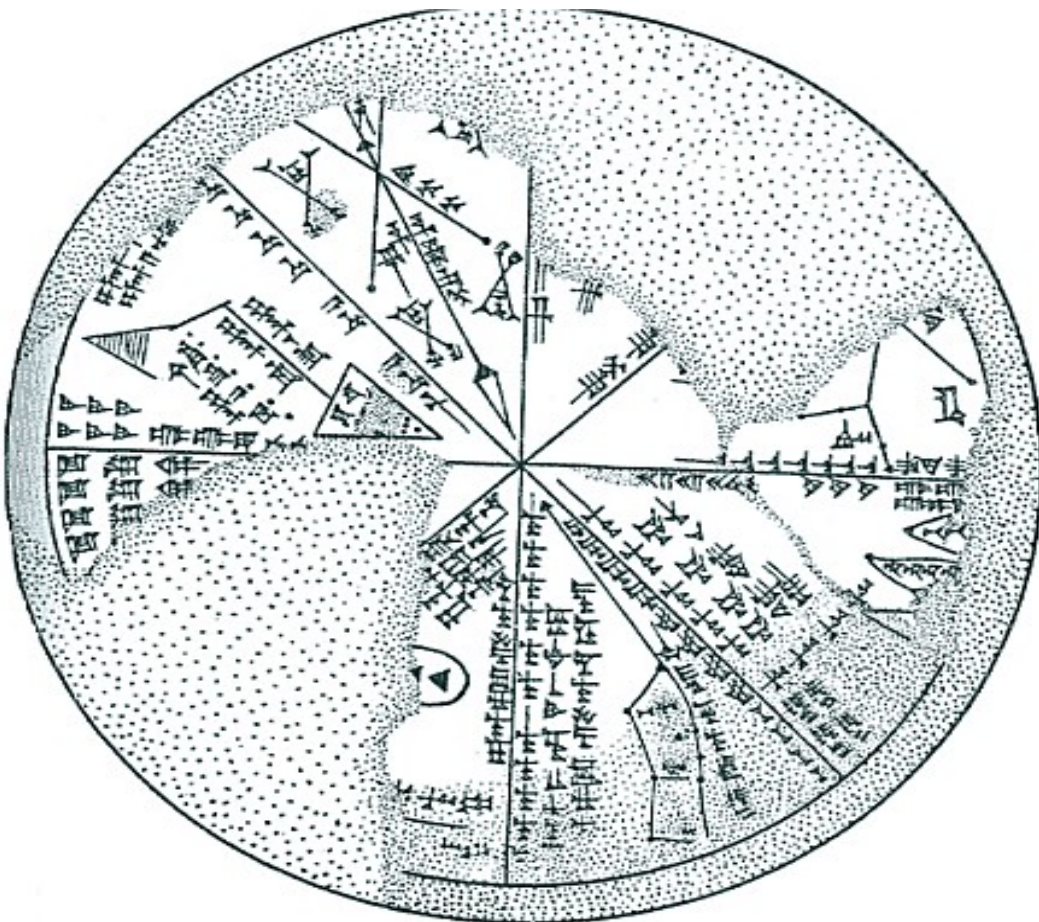


Na-a = 1581; DW. p. 39, line 4: abnu 'stone'. See 1582. The original meaning of the primitive sign was 'stone' (*system*, 124), i.e., 'earth' + 'one' = 'compact earth'. From the concept 'stone' came the idea 'solid, hard', hence na is applied to zikaru 'male', with a probable reference to the membrum virile erectum, 1586. In 1585, na = šamû 'high heaven', a possible development from the idea 'rock, high rock'. Note 1584: êlû, i.e., tak () - na = abnu êlû 'high, rock'. Hence in 1587: na = the preps. ela 'upon', and secondarily adi 'unto', ana 'unto'. This idea 'rock solid' must, I think, be carefully kept distinct from the postpositive element na = -šû, -ša, -šunu, -šina 'his, her, their', 1588, which was probably pronounced with a different tone originally. The adverbial suffix -na is, of course, identical with this grammatical -na (IV. 13, 24 b). It is highly likely that na 'stone' is cognate with za = 'stone', re = the sibilant (Intro. I. IV.). Cf. also s.v. na = .

Il reperto WAK-8535

Lawton continua citando il fatto che Sitchin porti a testimonianza vari termini e varie steli in supporto della sua teoria sul termine Anunnaki, ma ammette che essendo troppe non si è fermato a cercarle ed analizzarle. Si ferma però ad analizzarne una che è ritenuta un documento fondante tra le prove indicate da Sitchin, l' oggetto catalogato WAK8535. Si tratta di un oggetto stranissimo, analizzato da Sitchin in profondità, anche se personalmente ritengo che abbia tralasciato nella sua analisi uno 'spicchio' fondamentale.

Tale oggetto è diviso in 8 'spicchi' ognuno dei quali contenente dei segni cuneiformi e delle linee molto particolari come possiamo vedere qui di seguito:

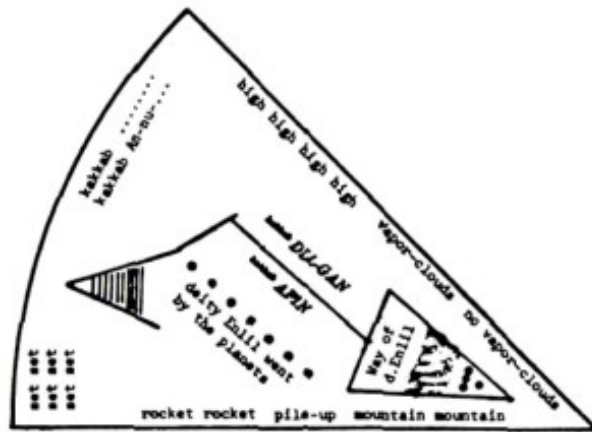


Ian Lawton inizia a parlarne dicendo che Sitchin offre solo un disegno fatto a mano, simile a quello riportato qui sopra, ma che almeno nel libro di Alan Alford è possibile vederne una foto. Per completezza offro anche io una foto dell' oggetto in modo che il lettore possa valutare l' effettiva fedeltà di riproduzione del disegno di Sitchin:

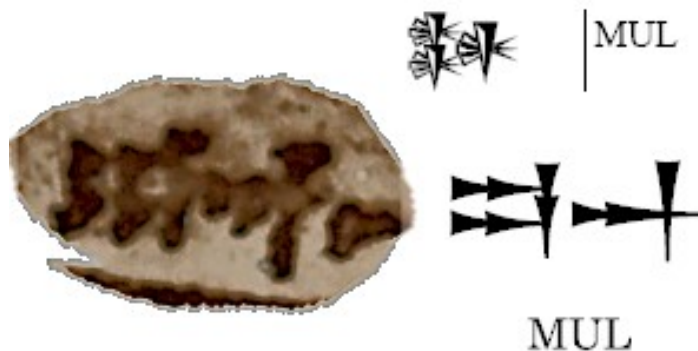


L' oggetto, che contiene una serie di linee e tracciati stellari, altri glifi, e segni cuneiformi, venne trovato a Ninive ed è fatto risalire al VII secolo a.C. però i segni cuneiformi letti in assiro non hanno nessun senso. Lo spicchio che Sitchin commenta nel suo libro presenta una 'rotta' che congiunge un triangolo ripieno di segmenti orizzontali con un altro triangolo (vicino al centro della

tavoletta) contenente dei pallini e dei simboli cuneiformi



Di fianco alla linea che congiunge i due triangoli si trova il nome di Enlil e si riconosce il glifo di MUL (pianeta / corpo celeste) alla fine di una frase che Sitchin traduce con 'Enlil viaggia verso i pianeti':



I segni cuneiformi difatto confermano il nome Enlil e il termine 'pianeti / oggetti celesti'; poco sopra questa serie di caratteri cuneiformi ne compaiono altri due, e al di là della linea di congiunzione dei due triangoli altri due glifi. Il primo di queste due serie è lo stesso, è sempre MUL. Sitchin afferma che i glifi significano:

MUL (KAKKAB) APIN e MUL (KAKKAB) DILGAN.

Purtroppo il glifo corrispondente a DILGAN non è ben leggibile, ma quello per APIN lo è:



A proposito di questo termine Lawton fa notare che Sitchin traduce con *'Dove è svolto il giusto cammino'*, mentre in ogni versione nei lessici APIN è l' aratro.

Questo è senz' altro vero, infatti questo è uno dei pochi errori di Sitchin, ma non è un errore di traduzione, bensì di 'licenza'. L' errore è lo stesso che ha commesso con RAKIA quando afferma che il termine significa *letteralmente* 'bracciale martellato'. Abbiamo visto che non è una traduzione letterale bensì una 'estensione' perché Rakia significa *'qualcosa di espanso / piatto e battuto / martellato'*. Bene nel caso di APIN Sitchin fa lo stesso ragionamento / errore. Lui afferma che si traduca *'where the right course is set'* ma in effetti sta facendo una estensione. Infatti la A di APIN è un prefisso locativo che significa *'dove - nel luogo in cui'*, e il termine APIN è l' aratro. Ma cosa è un aratro? Un attrezzo per fare solchi e filari, che corrono dritti in un campo. L' aratro serve per tracciare filari dritti, il *'giusto percorso'* per la semina. Ecco il significato di 'dove' e 'il giusto percorso'. E' una licenza molto fastidiosa, e Lawton fa bene a segnalare l' errore di Sitchin, ma che non pecca in riscontro nel

significato.

L' altro termine, DILGAN, che dai sumerologi é variegatamente identificato da chi con questa da chi con quella costellazione, viene tradotto da Sitchin come 'La prima stazione' identificando Giove. Il termine, dal sumero DIL.GAN ha in effetti questo significato (DIL = Uno + GAN2 = campo, fermata, porzione di terra). Riguardo all' identificazione con Giove, bisogna specificare che effettivamente in passato studiosi hanno ipotizzato questa identificazione ma, come spesso succede quando si parla di astronomia / astrologia mesopotamica, ognuno dice la sua in modo diverso. Dunque abbiamo che Dilgan é riferito da alcuni a Venere, da altri a Marte, da altri a Giove, come segnalato nell' articolo "*Signs and names of the planet Mars*" di Morris Jastrow (American Journal of Semitic Languages and Literatures - n° 27 - ottobre 1910 / luglio 1911).

Sitchin analizza superficialmente alcuni altri spicchi del reperto osservando che contengono scritte che possono essere fatte risalire a una funzione di indicazione di mansioni per il viaggio verso la terra e per il viaggio di ritorno verso Nibiru, come lo stivare derrate alimentari, raccogliere acqua, o disposizioni di volo quali 'rallentare, salire, aggirare le montagne' etc.

Di questa analisi Lawton scrive:

Sitchin's further interpretation of this tablet is a hotch-potch of ideas which mixes, for example, supposedly technical flight direction details with mundane issues such as stocking up with grain for

the return journey; personally I find it unlikely that the two would be combined on one diagram of such supposed importance. Furthermore I fail to see how such a technical set of instructions would be expressed using such unspecific terms as 'high', 'sky', 'mountain', 'set', 'change' and 'glide', which according to Sitchin are repeated numerous times apparently without further detail, and which in any case may be distorted translations of the cuneiform signs.

Insomma manifesta la sua perplessità su questi termini e si chiede se sia verosimile descrivere delle rotte di volo con termini così elementari, inoltre aggiunge che difficilmente in una serie di indicazioni simili potrebbero trovarsi mischiate istruzioni di volo e compiti da assolvere a terra come per esempio stivare grano.

Possiamo lasciare a Lawton la sua perplessità, considerando la storia di questa tavoletta. Si tratta della riproduzione assira di una tavola precedente. I termini presenti, in cuneiforme misto accadico e sumero, sono effettivamente 'elementari' per noi, ma dobbiamo calarci nella mentalità dell'epoca. Con questi termini per noi elementari, il cuneiforme esprimeva intere idee. Il cuneiforme veniva poi completato da una trascrizione sillabica (traslitteramento) che aggiunge particelle, tempi verbali etc, in modo da ottenere una frase più completa e sensata. Inoltre non dovremmo aspettarci che una tavola simile sia scritta in modo 'tecnico' per noi, ma comprendere che essa era una sorta di 'riassunto' documentale di una o più rotte di viaggio. Viaggio che ovviamente gli Anunnaki (nel caso dello spicchio preso in esame, Enlil) sapevano già

bene come compiere. Quindi la tavoletta non era un 'manuale' da cui qualcuno dovesse imparare ma solo un documento che descriveva a grandi linee i percorsi e le operazioni.

Inoltre non dobbiamo sottovalutare l' aspetto linguistico della tavoletta. Quando noi leggiamo nella tavola i glifi AN (altro) KUR (montagna) GIRIM (scivolare / planare) ILI (sollevarsi) non dobbiamo reputarli indicazioni elementari guardando il singolo significato, ma dobbiamo ragionare come un sumero che scriveva SOLO con quei glifi, ed era abituato a ragionare e leggere in base a quei glifi. Per esempio il fatto che in successione si trovi tre volte il glifo KUR rappresenta per un lettore sumero non tre volte il termine 'montagna' ma il significato '*gruppo di montagne*'. In successione AN + KUR + KUR + KUR + GIRIM + ILI prenderebbe per esempio il significato di '*dal cielo il gruppo di montagne planare e innalzarsi*', interpretabile come '*nella discesa dall' alto planare e innalzarsi sulle montagne*'.

Mi sto spingendo in una mia personale interpretazione, ovviamente, e non voglio che questa sia presa come buona; mi serve solo per far capire come non abbia senso pretendere di trovare, in un documento redatto in caratteri cuneiformi, per loro natura astratti e 'incompleti', indicazioni dettagliate secondo il nostro paradigma linguistico.

Ian Lawton conclude l' analisi di questo reperto asserendo che, nonostante lui rigetti l' interpretazione di Sitchin, si trova d' accordo sul fatto che questa tavoletta meriti uno studio approfondito. Bene uno studio su questa tavola è stato fatto.

Ufficialmente infatti questa tavoletta viene definita 'Sumerian Star Map' e si sostiene che sia un astrolabio che

riproduce il cielo mesopotamico del 3300 a.C.

Long thought to be an Assyrian tablet, computer analysis has matched it with the sky above Mesopotamia in 3300 BC and proves it to be of much more ancient Sumerian origin.

Gli studiosi sono duque concordi che si tratti di un manufatto di epoca sumera o comunque legato all' epoca sumera dal suo contenuto. Non è però dato sapere come questa tavola vada letta. Si suppone che essendo circolare e presenti spicchi che puntano verso il centro, essa sia una rappresentazione della volta celeste con punto di osservazione nel centro. Se una persona, insomma, posta nell' ideale centro nel 3300 a.C., avesse alzato lo sguardo a 180°, avrebbe visto esattamente la situazione immortalata in questa tavola.

Dovremmo quindi riconoscere in questa tavola degli oggetti stellari a noi noti, e infatti il sito Ancient Impressions, che tratta riproduzioni di questa tavola e ne offre una descrizione accurata, ci riporta che:

The tablet depicts a circle divided by radial lines into eight equal sectors. The lines radiating from the center define eight stellar sectors of 45 degrees each. Star figures are found in six of these sectors. "God names" are used to signify Orion and the Milky Way, in addition to known Sumerian star/constellation names.

[...]

The constellations depicted in each sector are drawn as dots representing stars, connected by lines. Constellation figures are identifiable in the six undamaged sectors. The

stars and constellations shown are identified as:

- (1) *Libra*
- (2) *not identified*
- (3) *Sirius (Arrow)*
- (4) *Pegasus & Andromeda (Field & Plough)*
- (5) *not identified*
- (6) *Pleiades*
- (7) *Gemini*
- (8) *Hydra, Corvus & Virgo.*

Thus the circular star map divides the night sky into eight sectors and illustrates the most prominent constellations and their direction of movement.

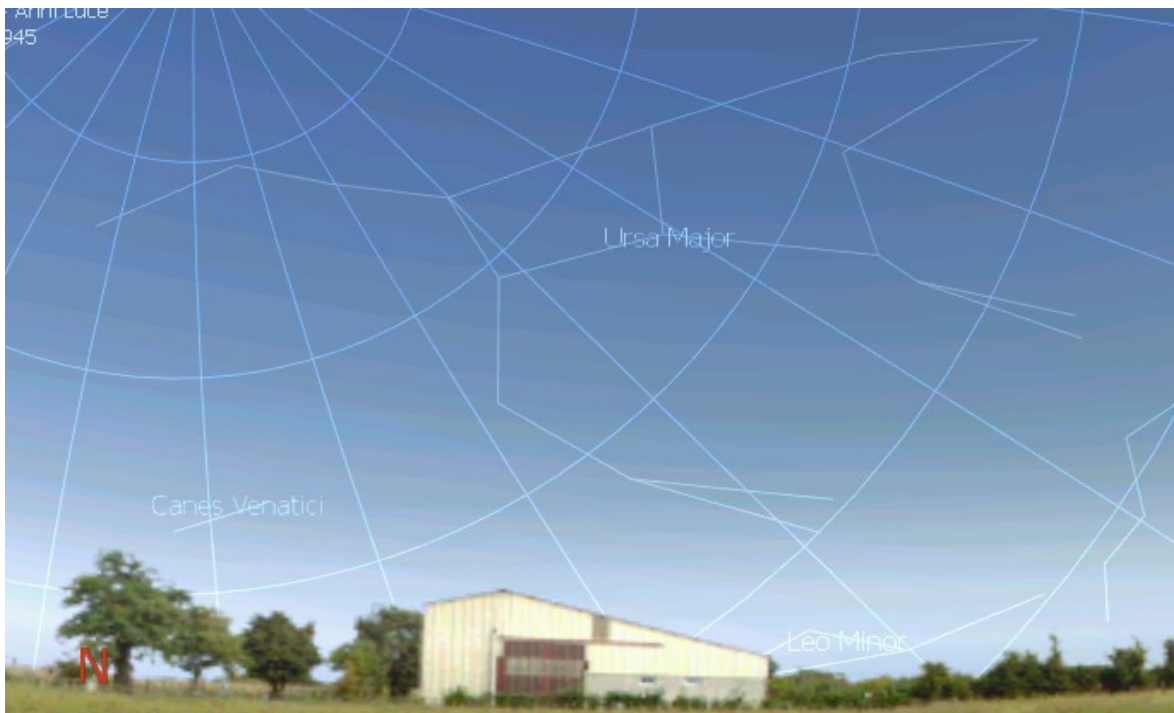
E' interessante notare che non si fa menzione della riconoscibilissima Orione, e della costellazione presente nello spicchio trattato da Sitchin. Infatti il termine APIN nelle costellazioni babilonesi era l' Aratro, il 'Grande Carro o Orsa Maggiore'. La lista qui sopra invece identifica l' Aratro come parte del sistema Pegaso - Andromeda.

Se la tesi della mappa celeste è vera, nelle notti del 3300 a.C. avremmo dovuto vedere una situazione simile con, per esempio, Orione quasi a 180° rispetto all' Orsa Maggiore, o a Pegaso e Andromeda, come rappresentato nella tavola. Ebbene con il programma di simulazione Stellarium sono andato a verificare la situazione celeste nel 3300 a.C., così come appariva a Baghdad, in Iraq (Sumer).

La simulazione mostra che Orione di notte non è visibile poiché sotto il piano dell' orizzonte, dal quale 'sorge' ad Est intorno alle 8.30 del mattino.



La posizione dell' Orsa Maggiore invece a questo orario è Nord circa 30° rispetto all' orizzonte, come vediamo nella prossima immagine:



Mentre la posizione del sistema Andromeda-Pegaso è ancora più distante, si trova infatti a Sud ben più alta sull'

orizzonte:



Ma andiamo a vedere la situazione nell' evolversi del giorno. Orione tramonta ad Ovest alle 18.30 circa, quando Angromeda-Pegaso non sono più visibili e l' Orsa Maggiore è ancora alta nel cielo a Nord-Ovest:



Dalle 19.30 Orione non è più visibile, mentre L' Orsa Maggiore è ancora alta e vi rimane per tutta la notte fino a circa le 5 del mattino quando sorge il sole.

Questa simulazione ci mostra che MAI da Sumer si poteva vedere Orione in posizione opposta al sistema Pegaso-Andromeda o all' Orsa Maggiore, tantomeno di notte quando Orione non è visibile. Ritengo quindi errata l' interpretazione che è stata data di questa tavola, almeno fino a che non sarà possibile conoscere i metodi utilizzati da chi sostiene tale interpretazione.

Planet Nibiru

Abbandoniamo ora l' analisi di questa tavoletta e ritorniamo a Lawton, che inizia un paragrafo chiamato 'Planet Nibiru' nel quale riassume i punti in cui Sitchin parla di questo pianeta. Il primo punto che analizza è relativo all' asserzione di Sitchin secondo il quale l' orbita particolare di Nibiru lo porterebbe tra Giove e Marte, fatto deducibile secondo Sitchin da una tavola del' Enuma Elish e da altri testi astronomici / astrologici mesopotamici. Lawton afferma che la dichiarazione relativa all' Enuma Elish 'fa a pugni' con l' interpretazione della Dalley, la quale accetta la definizione di Nibiru legata all' attraversamento e a una posizione centrale, ma identifica Nibiru con Giove stesso.

Che dire di questo passaggio? Indirettamente la risposta viene dagli stessi testi canonici di riferimento, che ho abbondantemente analizzato nel Vol. 1.

Ma diamo qui una rinfrescata all'argomento.

Nell' Enuma Elish leggiamo che Nibiru '*regola il movimento dei pianeti*', e considerando che Giove è compreso tra i pianeti in questione (Kishar), va da se che Nibiru non

può essere Giove a sua volta. Lawton stupisce per ingenuità, poiché non si chiede minimamente come mai la Dalley, che accetta il passaggio di Nibiru 'al centro' (l' Enuma Elish dice: *Neberu, mantiene la posizione centrale*), identifichi Nibiru con Giove. Infatti prendendo per buona la nozione 'classica' secondo la quale i sumeri conoscevano solo i pianeti fino a Saturno, la 'posizione centrale' attribuita a Nibiru dall' Enuma Elish ancora meno si può legare a Giove che sarebbe il 7° di 8 pianeti conosciuti (6 pianeti più Sole e Luna).

Andiamo avanti nei documenti di Lawton, che inizia una carellata dedicata all' argomento Pianeta X. Discute, in questo capitolo, delle varie scoperte che sia Sitchin che altri autori hanno citato in merito all' esistenza di questo famoso Pianeta X, tra le quali quella del telescopio IRAS, dell' US Naval Observatory, e dell' Hansen Planetarium. Lawton ci dice che Sitchin, nel suo libro *L' altra Genesi*, punta il dito contro una cospirazione atta a mantenere segrete le scoperte e addirittura la ricerca condotta nei confronti di questo decimo pianeta del sistema solare. La conclusione di Lawton è però che al contrario molti astronomi si sono pronunciati nei confronti del Pianeta X, e questo è segno che tale cospirazione non esisterebbe. Mi viene da pensare che Lawton non abbia considerato il fatto che, per nascondere qualcosa, non esiste solo la tecnica del silenzio stampa, ma anche quella nota come 'negazione plausibile' o come 'verità alternativa'. Si offre una pista fasulla sulla quale far concentrare l' attenzione della gente per distoglierla da quella reale. Una tattica ben nota ai vari controspionaggi.

Lawton si dedica ad esaminare alcune delle affermazioni

di astronomi che hanno trattato l' argomento Pianeta X, per cercare di dimostrare che le loro asserzioni non supportano quel che dice Sitchin; qui la pecca di Lawton é aspettarsi che questi personaggi (per esempio Van Flandern e Harrington) usino esattamente le parole di Sitchin, cosa assurda visto che si tratta di analisi non legate al discorso Nibiru. Eppure, come ci accingiamo a vedere, le 'nozioni' son quasi esattamente le stesse. Per esempio Van Flanders nel suo libro *"Dark matter, missing planets and new comets"* scrive:

"Certamente se tale Pianeta X fosse scoperto in una orbita molto eccentrica e inclinata che si avvicina a Nettuno al suo perielio, e avesse una massa dalle 2 alle 5 volte quella della Terra, la sua esistenza comprometterebbe fortemente la correttezza dello scenario appena visto"

Van Flanders nel capitolo da cui é estratto questo passaggio esaminava le teorie sulla nascita del sistema di satelliti di Nettuno, un argomento che Sitchin tratta in altra maniera, ma é interessante notare come Van Flanders parli di orbita 'molto eccentrica ed inclinata' esattamente come Sitchin parla di Nibiru. Ma leggiamo oltre:

"Un pianeta nel range delle 2 o 5 masse terrestri potrebbe spiegare le irregolarità osservate nei pianeti se fosse collocato tra le 50 e le 100 volte la distanza della Terra dal Sole."

Bene ora facciamo un calcolo molto importante: chiamando DT la distanza tra la Terra e il Sole, la misura DTx100 a cui si riferisce Van Flandern sarebbe di 15.208.770.100 km dal

sole, che corrisponde, ovviamente, a 100UA. Teniamo a mente questi numeri e andiamo a vedere cosa Sitchin dice di Harrington. Secondo Sitchin, che ricordiamo non afferma che Harrington abbia 'scoperto' il pianeta X, ma solo che lo abbia cercato e fornito una equazione per calcolarne la orbita, Harrington stabilì che questo Pianeta X debba essere cercato al suo afelio a una distanza di circa 3 volte quella tra il Sole e Nettuno. In effetti Harrington usa un' altra definizione secondo la quale il semiasse maggiore dell' orbita sarebbe di circa 101UA. Harrington però conferisce a questo corpo un periodo orbitale di circa 1020 anni, come vediamo nella tabella da lui proposta:

Perihelion Epoch T :	6 August 1789
Semimajor axis a :	101.2 AU
Period P :	1019 yr
Eccentricity e :	0.411
Argument of perihelion ω :	208.5
Argument of node Ω :	275.4
Inclination i :	32.4
Mass m :	$4. \mathcal{M}_{\oplus}$
Absolute magnitude $V(1,0)$:	- 6 (assumed)

Purtroppo Harrington non precisa dove il perielio di questo pianeta da lui calcolato arrivi, e non possiamo basarci sulle nozioni del libro di Van Flandern perchè egli ipotizza un perielio che passi vicino a Nettuno. Ciononostante possiamo continuare i nostri calcoli: chiamiamo DN la distanza tra il Sole e Nettuno, che è di 4.536.874.325 km corrispondente a 30,3UA. Ebbene possiamo dire che il semiasse di 101UA ipotizzato da Harrington si avvicina molto a quanto sostenuto da Sitchin e quanto indicato, in maniera indipendente, da Van Flandern.

Infatti 101 UA della tabella di Harrington oltre ad

essere uguale a $DTx100$ è uguale a $DNx3,3$. Come si lega questo al discorso di Sitchin? La differenza di 11 UA è irrisoria in relazione a tali distanze, e può essere rapportata al fatto che Harrington non specifica la posizione del perielio. Secondo Sitchin il perielio di Nibiru sarebbe ove ora giace la fascia degli asteroidi, a 2,8 UA dal sole. Se il perielio arriva alla fascia degli astroidi esso sarà a 2,8UA dal sole, e la distanza di 11UA quindi si riduce ancora di qualche manciata.

E' interessante notare anche come nella sua tabella Harrington assegni un angolo di circa 32° all' orbita del Pianeta X, molto vicina ai 30° assegnati da Sitchin a Nibiru, e che collochi la più alta probabilità di incontrare l' orbita nel quadrante sud, esattamente come sostiene Sitchin. L' unica discrepanza, come abbiamo visto, è il periodo orbitale, che Sitchin calcola in 3600 anni contro i 1019 di Harrington. A cosa può essere dovuta questa così grande discrepanza? La mia opinione è che sia dovuta alla posizione dei fuochi e all' eccentricità ipotizzata. Harrington ha utilizzato, per il calcolo dell' orbita, una formula che si adatta perfettamente soltanto alle orbite circolari o ellittiche con una eccentricità non accentuata, infatti egli assegna una eccentricità di 0,4 al Pianeta X, di molto superiore a quella media degli altri pianeti del sistema solare ma a mio avviso minore di quella di Nibiru. Ragioniamo sull' eccentricità: le orbite degli altri pianeti hanno una velocità media costante, dovuta al fatto che l' eccentricità è bassa e ruota intorno ad un solo fuoco, il nostro Sole, con un' orbita pressochè circolare. Un pianeta che abbia una eccentricità accentuata, subirà nei pressi del Sole un aumento di velocità, che va a ridursi quando si allontana dal

fuoco. Ora immaginiamo che un pianeta abbia una eccentricità ancora più elevata e dunque una orbita molto ellittica. Una ellisse per definizione ha due fuochi, non uno, e le orbite planetarie del sistema solare in effetti vengono definite circolari per approssimazione, perchè hanno i due fuochi quasi coincidenti. Ma se così non fosse? L' astronomia negli ultimi anni ha fatto scoperte eccezionali. Abbiamo già menzionato, nel primo volume del libro, al pianetino 2000Cr105. Questo è un corpo molto simile a Nibiru, con un periodo orbitale di 3400 anni circa, la cui eccentricità è di 0,798. Nessuno sa attualmente cosa ci sia al 'secondo fuoco' di oggetti come 2000Cr105, o se essi abbiano un solo fuoco fisico (cioè nella posizione calcolata per il fuoco ci sia effettivamente un corpo celeste) e un fuoco 'immaginario' (cioè la posizione del secondo fuoco non è occupata da un corpo celeste). Non avendo nessuna idea in merito, gli scienziati non trattano questo argomento, si limitano a prendere atto di questa stranezza, parlando di un 'fuoco geometrico' al quale fisicamente non sta niente. Limitiamoci anche noi a questo, e osserviamo che la ricerca di Harrington e l' ipotesi di Van Flanders, ci portano a numeri e ragionamenti che danno corpo alla teoria di Sitchin, inquanto l' unica differenza, il periodo orbitale, potrebbe essere dovuto appunto al discorso legato ai due fuochi. Per intenderci, se Nibiru avesse al suo secondo fuoco un altro corpo celeste, la sua orbita subirebbe un' accelerazione nei pressi di questo oggetto e del Sole, e rallenterebbe nei 'tratti rettilinei'. Ciò potrebbe causare a parità (o quasi) di semiasse maggiore un diverso periodo orbitale.

Non mi interessa comunque entrare in un campo che non è il mio, lascio a volenterosi astronomi aperti di mente il

compito di indagare questo aspetto, anche perchè né Harrington né VanFlanders si riferiscono a Nibiru.

Andiamo avanti con i commenti di Lawton, poiché egli riferisce del fatto che pochi mesi della morte di Harrington, lo studioso E. Myles Standish jr avesse utilizzato le masse corrette di Nettuno e Urano per verificare le presunte discrepanze nei calcoli delle orbite di questi pianeti, scoprendo che con i nuovi dati le discrepanze sparivano o erano talmente ridotte da non giustificare la necessità di un pianeta esterno al sistema (ricordiamo che Harrington aveva iniziato a parlare di Pianeta X proprio in relazione alle presunte anomalie dell' orbita di Nettuno). Il documento di Standish é effettivamente molto interessante, ma c' é da dire che non per forza Nibiru deve causare anomalie nell' orbita di Nettuno.

Come abbiamo visto rispondendo alle 9 obiezioni dal lato astronomico di Lawton, le orbite dei pianeti esterni sono come 'sincronizzate' per incontrarsi ogni 3600 anni, ma questo 'incontro', viste le diverse durate delle orbite, non avviene sempre nello stesso punto esatto. Avviene comunque sul piano dell' eclittica, mentre Nibiru non giace su questo piano. Avendo troppe poche nozioni su Nibiru, non si può affermare con certezza che esso, avvicinandosi al sistema solare, debba PER FORZA influire su tutti i corpi di questo sistema. Ciò che é certo, e che Sitchin afferma, è che Nibiru con la sua orbita abbia influito in passato con alcuni pianeti, ma non ad ogni suo singolo passaggio né con tutti i pianeti. Paradossalmente i maggiori effetti non si dovrebbero riscontrare nei pianeti esterni, ma in quelli 'mediani' come Saturno e Giove, all' altezza dei quali Nibiru attraversa l'

eclittica e i pianeti son più vicini tra loro.

Lawton poi si appresta ad affrontare il tema della impossibilità della vita su Nibiru, qualora esso esistesse. E qui abbiamo l' unica osservazione scientificamente sensata, anche se troppo poco si sa su certi fenomeni e dunque sarebbe persino inutile discuterne. Comunque diciamo che Lawton (non é il solo ad affrontare questo tema) fa notare che un periodo orbitale di 3600 anni porterebbe Nibiru a una distanza tale dal sole che le sue temperature sarebbero estremamente basse, e la luce talmente scarsa che il pianeta sarebbe praticamente sempre al buio. Al contrario, al suo perielio, il pianeta riceverebbe una massiccia 'dose' di luce e le sue temperature salirebbero notevolmente. Insomma Nibiru sarebbe soggetto a una variazione di temperatura e condizioni di luminosità tale da rendere impossibile la vita. Apparentemente ciò sembra vero, soprattutto se si conta che il già menzionato 2000Cr105, con un periodo orbitale di 3400 anni, ha una temperatura superficiale di 19°K , ossia -254°C , una temperatura alla quale la vita non sarebbe possibile. Sull' argomento si possono soltanto fare ipotesi, ovviamente, ma val la pena considerare che 2000Cr105 non ha una atmosfera, ed é quindi completamente esposto al freddo siderale. Al contrario a Nibiru é imputata un' atmosfera molto densa, e la caratteristica (riscontrata di altri pianeti) di 'generare calore' dall' interno. Questo fenomeno, che é presente anche sulla Terra, é essenziale per le nostre ipotesi. Infatti la quantità di calore prodotta dal centro del pianeta viene regolata dallo spessore del mantello e della crosta planetaria, e successivamente mantenuta stabile (o per meglio dire, in equilibrio con le fonti esterne di calore come il Sole) dall' atmosfera. Ipotizzando che Nibiru abbia un

mantello o una crosta più sottile, e una atmosfera più densa, non è impensabile che il pianeta possa usufruire di temperature molto più basse delle nostre ma non estreme come quella di 2000Cr105. E' bene comunque segnalare che Lawton sorvola sul fatto che Sitchin stesso affronta questo problema, e anche abbondantemente, facendo notare come gli Anunnaki preferissero i luoghi freddi e le zone ad elevata altitudine; infatti egli cita per esempio il fatto che sia Enlil che uno dei suoi figli avessero costruito la loro dimora non nella zona pianeggiante della mesopotamia, ma in zone montagnose, con temperature assai più basse, e che gli Anunnaki arrivarono durante uno dei periodi di glaciazione, in cui le temperature medie erano molto più basse di quelle attuali. Nondimeno, Sitchin racconta di come il caldo desse fastidio a questi esseri, e così anche l' eccessiva luce. Lawton infatti mette contro Sitchin la sua opinione, dicendo che *'sarebbe impensabile che esseri viventi si siano sviluppati in tali condizioni'*. Ma noi sappiamo che la vita é possibile in condizioni estreme, e che una volta attecchita, essa é capace di adattarsi alle situazioni in cui si viene a trovare. Siamo ovviamente nel campo delle speculazioni, dunque mi sembra inutile andare oltre.

Siamo dunque arrivati alla fine della serie di documenti redati da Lawton nel suo sito contro la teoria di Sitchin. Per completezza, però, il discorso Lawton non può essere chiuso qua. Infatti Lawton ha scritto un bellissimo libro assieme a un altro autore, Chris Ogilvie-Herald, riguardante i misteri di Giza. Ebbene anche in questo libro Lawton non manca di criticare Sitchin, addirittura con toni più aspri di quanto abbia fatto nel sito. Non si può con certezza

affermare chi, dei due autori, si sia cimentato nella critica a Sitchin, dunque nella sezione che ora mi appresto ad analizzare quando userò il nome di Lawton mi riferirò alla coppia Lawton/Herald.

IAN LAWTON SULLE PIRAMIDI

Il nome di Sitchin ricorre più volte nel libro "The Giza Code" della coppia Lawton / Ogilvie-Herald, e sempre con toni sarcastici od offensivi, un atteggiamento ingiustificato il quale fa sì che la coppia di autori imputi allo scrittore russo la grande serie di scemenze divulgate successivamente da autori più o meno rinomati basandosi sui suoi studi.

Essenzialmente Lawton e Herald mettono in atto una assurda e quasi ridicola difesa del Colonnello Vyse e dei suoi collaboratori Perrig e Johns, ai quali Sitchin attribuisce la ipotetica falsificazione dei cartigli presenti nella Grande Piramide.

In questa breve sezione mi avvarrò degli studi personali di alcuni autori sconosciuti (che non finirò mai di ringraziare per il materiale fornitomi e per la loro capacità di indagine) e delle mie personali considerazioni su tutta la vicenda, circostanziate sempre da evidenze o quantomeno da 'indizi probatori' che in ogni singolo aspetto sembrano dare più ragione a Sitchin che alla coppia di autori.

Il cartiglio (falso) di Cheope

Nella sezione "*Vyse la vittima - gli attaccchi di Sitchin*" della prima parte del libro, Lawton analizza alcune accuse lanciate da Sitchin sul lato linguistico; non entra nel merito non essendo un egittologo, ma fa comunque i suoi commenti commettendo lo stesso errore che commette nei suoi documenti presenti nel suo sito: cita lavori di altri autori senza analizzarne la coerenza e l'attendibilità.

Nel caso specifico Lawton afferma che lo studioso Martin Stower ha confutato egregiamente e definitivamente le obiezioni linguistiche di Sitchin (per le quali rimando al suo libro "*Le astronavi del Sinai*") nel suo sito personale. Tale sito, indicato in nota da Lawton, non è più attivo.

Potrei chiudere il discorso qui, se agissi come Lawton, ma mi preme andare oltre il mero gioco di credenziali e attendibilità di fonti, e dunque mi sono preso la briga di andare a cercare il materiale a cui Lawton fa riferimento.

Ebbene l'articolo di Stower, intitolato "*Forging the pharaoh's name?*" è citato in tantissimi siti, tra i quali quello di Jason Colavito, quello del Global Education project, e perfino nel sito di Graham Hancock, un autore conosciutissimo che per anni ha cavalcato l'onda di Sitchin per poi staccarsene e addirittura andare contro.

Ma l'articolo di Stower è introvabile!

Tutti vi fanno riferimento ma questo documento non è reperibile. Ho allora provato a contattare direttamente Martin Stower per chiedergli una copia del suo documento, senza ottenere risposta.

Jason Colavito, nel suo sito, riporta che Martin Stower dimostrò che le critiche linguistiche di Sitchin, che

sostanzialmente si basano sulla scrittura errata di un geroglifico, erano completamente sbagliate perchè la scrittura del marchio di cava interpretato come il nome di Cheope era coerente con la scrittura semi-ieratica del tempo.

C' é un particolare però che va fatto notare: Colavito riporta nel suo sito un estratto del documento di Stower:

"In 1837, even Samuel Birch [Vyse's assistant and Sitchin's assumed forger] couldn't have faked the quarry marks. They have features which even experts didn't understand, but which have become clear since.

In fact they fit in perfectly with later discoveries and later analyses."

C' é un errore madornale: secondo Sitchin il falsificatore e assistente di Vyse non era Birch, ma Perring! Birch era un egittologo del British Museum che invece manifestò dubbi sull' autenticità del cartiglio e sul contenuto in esso presente!!

La vicenda é ben descritta da Sitchin che dedica all' argomento un intero capitolo del suo libro, mostrando le perplessità e le osservazioni di Birch, e analizzando l' evolversi della vicenda analizzando le pubblicazioni successive e l' identificazione dei cartigli fatte da altri studiosi tra cui Wilkinsons e Lepsius, nonché gli errori di scrittura e analisi di De Labode.

Non voglio dilungarmi su questa vicenda ma entrare nel vivo del tema linguistico del cartiglio, perchè penso di riuscire a dimostrare non solo che Lawton (e Stower presumibilmente) sbagliano a negare uan contraffazione da

parte di Vyse e Perring, ma anche che in tempi più recenti è stata operata una NUOVA contraffazione.

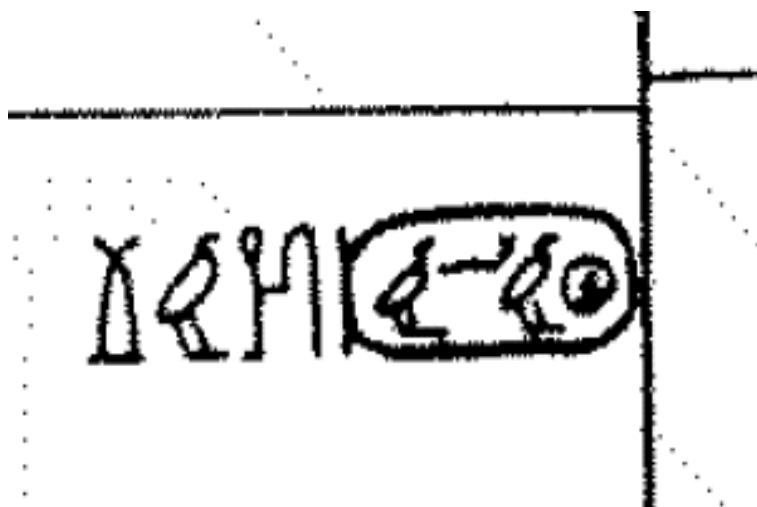
Per farlo, bisogna fare un piccolo riassunto.

Nel 1837 il colonnello Howard Vyse riuscì a penetrare in alcune camere nascoste (chiamate poi camere di compensazione) della Grande Piramide, e vi 'scoprirono' delle scritte rossastre.

Tra queste scritte vi erano vari cartigli, alcuni completi e altri incompleti, e tra questi uno molto particolare che costituisce il fulcro della vicenda.

Il cartiglio, ricopiato a mano da Vyse e pubblicato nel suo resoconto delle spedizioni (esattamente alla pagina riguardante il 27 Maggio 1837) conterrebbe secondo Vyse stesso e tutti i suoi sostenitori, il nome KHUFU scritto in ieratico, e sarebbe quindi la prova del fatto che fu questo faraone a far costruire la piramide, o quantomeno che la piramide fosse stata costruita in suo onore e quindi al suo tempo.

Il cartiglio come pubblicato nel diario di Vyse è riportato nelle due immagini qui sotto:





Fin da subito, qualcuno mosse obiezioni al fatto che questo cartiglio si dovesse leggere KH-U-F-U perchè il fonema letto come KH era sbagliato.

Sitchin riassume questa osservazione sul KH/RA in questo modo:

Nel fare ciò, tuttavia, l'incisore aveva utilizzato il simbolo geroglifico e il suono che indicavano RA, il dio supremo d'Egitto! Egli aveva involontariamente scritto non Khnem-Khuf ma Khnem-Rauf non Khufu ma Raufu. Aveva usato il nome del grande dio in modo non corretto e invano; nell'antico Egitto era una vera e propria bestemmia.

Ed era anche un errore inconcepibile per uno scriba egizio del tempo dei faraoni. Come si vede chiaramente su tutti i monumenti e in tutte le iscrizioni, il simbolo che indicava Ra O e quello che invece indicava Kb © venivano usati sempre nel modo corretto, non solamente in iscrizioni diverse, ma anche nella stessa iscrizione fatta da un solo scriba.

Per questo, il fatto di scrivere Ra al posto di Kh era un errore che non poteva essere stato commesso ai tempi di Khufu e neppure di qualche altro faraone. Solo chi ignorasse i

geroglifici, Khufu e il culto assoluto di Ra poteva aver commesso un errore così grave.

Quest'ultimo errore, se si aggiunge a tutti gli altri aspetti sconcertanti o inspiegabili della scoperta di Vyse, attesta una volta per tutte, a nostro avviso, che furono Vyse e i suoi aiutanti, e non i costruttori della Grande Piramide, a far tracciare i segni rossi.

Limitandoci a trattare solo la parte linguistica, bisogna specificare che il disegno riportato da Vyse di fatto non mostra assolutamente quello che è il carattere ieratico per KH. Per due motivi:

- per prima cosa ogni carattere ieratico è reso fonemicamente con una lettera, e non con una sillaba. I 4 ieratici presenti nel cartiglio, nello specifico, si leggono H - W - F - W e vanno letti da destra a sinistra. Il disco con la macchia che si stacca dalla parte bassa e arriva fino a circa il centro, si legge infatti H e non KH. Per leggere KH ci sarebbe dovuto essere prima un altro simbolo, riportato nell'immagine sotto. Gli studiosi ci dicono che la H di quel ieratico è una H aspirata che si scrive KH per semplicità, ma questa spiegazione è ricorsiva, perchè basata proprio sulla presunta lettura dello ieratico di questo cartiglio:



- Il cerchio con quella macchietta non corrisponde al geroglifico che si legge KH, ma a quello che si legge RA. Infatti quella macchia che si vede, risulta essere un pallino

tracciato al centro del cerchio, l' inchiostro del quale sia colato verso il basso.

Questo secondo punto ci introduce a quella che ritengo essere la base della frode 'moderna'. Sappiamo che la scritta non é in egiziano geroglifico ma in ieratico, e sappiamo che lo ieratico era un modo di scrivere parallelo e non successivo al geroglifico; era comunque un sistema di scrittura ad esso molto simile, come fosse una 'semplificazione' del geroglifico. Esistono varie tabelle di comparazione dei segni ieratici con quelli geroglifici, per esempio questa:

h	h	r	n	m	f	p	b	w	a	i	A
d	d	t	t	g	k	q	š	s	s	h	h

In questa tabella é possibile vedere nella prima riga la scrittura ieratica, nella seconda riga la scrittura geroglifica corrispondente, e nella terza riga la resa fonetica. Come si può vedere chiaramente, il geroglifico a forma di cerchio con barre orizzontali é reso in ieratico da un cerchio vuoto, e si legge "H".

A questo punto dobbiamo fare alcune considerazioni importanti: se lo scriba avesse voluto rendere H (o KH secondo gli egittologi) avrebbe disegnato in ieratico un

cerchio vuoto, e non un cerchio con qualcosa dentro, come invece riportato da Vyse. Inoltre, visto che effettivamente nel disegno di Vyse c' è qualcosa dentro il cerchio, questo qualcosa non è assolutamente il contenuto del geroglifico che si legge H (o KH). La differenza che passa tra le righe orizzontali e quella macchietta é evidente.

Insomma, la questione sembrerebbe essersi arenata su queste domande: come si legge quel cerchio con la macchia dentro? E' lo ieratico o geroglifico per KH o no? Il disegno di Vyse é fedele o no?

L' unica maniera per dipanare questa matassa é, e lo é sempre stato, avere accesso a una FOTO REALE del cartiglio e non alle riproduzioni fatte da Vyse. Ebbene, fino a pochi anni orsono NESSUNA FOTO era mai stata rilasciata o pubblicata ufficialmente. Lo stesso responsabile delle antichità egizie Zahi Hawass fu al centro di serie polemiche con studiosi di archeologia alternativa (Erich Von Daeniken, Alan Alford, Zecharia Sitchin, Robert Bauval) che lo misero sotto accusa, sostenendo che egli sapesse bene che il cartiglio non contiene il nome del faraone. Sitchin ebbe con Hawass numerosi incontri, vari scambi epistolari, e alcuni diverbi. Sitchin fu dapprima invitato da Hawass a un tour della Grande Piramide, ma poi Hawass gli impedì di scattare fotografie all' interno. Non solo, durante la unica ispezione che gli fu permessa Sitchin ebbe un grave incidente (mai chiarito) che lo costrinse a ripartire dall' Egitto. Hawass da quel momento vietò ogni visita alla stanza contenente il cartiglio (con una sola eccezione per Graham Hancock, di cui parleremo più avanti).

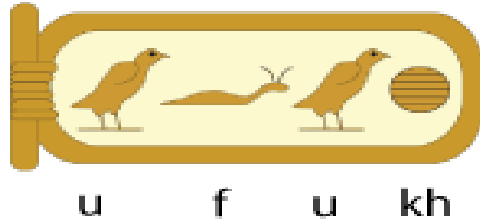
Fino a quando, un giorno, fu pubblicata la PRIMA foto del cartiglio, che vediamo qui di seguito:



Hawass fece pubblicare questa foto per rispondere alla asserzione fatta da Sitchin e da alcuni altri studiosi secondo i quali questo cartiglio fu disegnato da Vyse. Hawass sostenne che siccome la parte terminale del cartiglio coincide con il taglio di un altro masso, il cartiglio stesso doveva essere stato disegnato PRIMA che questi due massi fossero posati. Ma ciò non é detto, il disegno potrebbe anche essere stato volutamente fatto successivamente creando ad arte questo particolare.

Ma torniamo al lato prettamente linguistico. Abbiamo detto che, se scritto in ieratico, il cerchio sarebbe dovuto essere completamente vuoto. Se scritto in semi-ieratico o in geroglifico invece avrebbe dovuto contenere le linee orizzontali per poter essere letto KH.

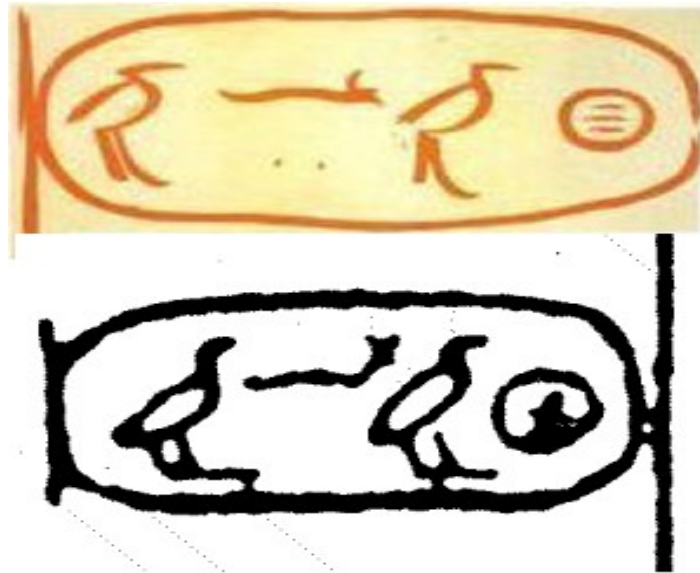
Per intenderci, nei manuali di egittologia, il cartiglio di KHUFU viene disegnato in questo modo:



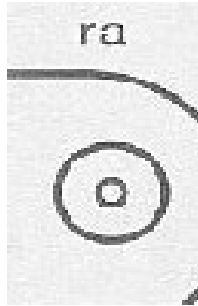
E la figura seguente mostra il disegno fornito dallo stesso Hawass in più occasioni e comunemente divulgato nei testi di egittologia:



Ora compariamo il cerchio di questa scrittura con quella di Vyse:



Si nota subito che il contenuto del cerchio é assolutamente diverso. Sitchin fa notare che secondo lui il cerchio disegnato da Vyse é la versione semi-ieratica del geroglifico RA, che si rappresentava così:



Confrontiamo i 3 segni:



Da questa comparazione é evidente che il simbolo centrale, quello disegnato da Vyse, e quindi testimonianza ORIGINALE di ciò che c' é scritto nella piramide, é più simile a RA che a KH.

Con questo credo di aver definitivamente mostrato che, quando (o meglio: SE) Vyse avesse trovato il cartiglio, nel renderlo 'KHUFU' avrebbe sbagliato assolutamente.

Ma veniamo ora alla frode MODERNA.

Ho sostenuto che qualcuno abbia volutamente manipolato l' argomento per sostenere la tesi di Vyse sposata dagli egittologi accademici, e cioè che il cartiglio riporti KH e non RA. Come é stata fatta questa manipolazione? Semplicemente intervenendo direttamente sul cartiglio della Grande Piramide!!

Per provarlo dobbiamo guardare bene la foto fornita dallo stesso Hawass, ingrandendola per notare il cerchio in essa rappresentato:



Nella foto, ingrandita, sono stati esaltati colore e contrasto, per evidenziare che il cerchio all' estrema destra contiene vari segni rossi. Questa foto però, estremamente angolata, non permette di fare grandi osservazioni... la foto a mio avviso é stata scattata volutamente con questo angolo per impedirne la chiara lettura.

Ma forte delle sue convinzioni, Hawass ha permesso il rilascio di UN' ALTRA foto, scattata da Rainer Stadelmann, uno dei massimi esperti egittologi e, neanche a farlo apposta, suo amico e collega. La foto seguente lo ritrae all' Egyptian Museum del Cairo:



La nuova foto é decisiva al fine della mia indagine, e rappresenta secondo me la prova che qualcuno abbia, in tempi relativamente recenti, manomesso il cartiglio!!



Guardiamo il cerchio alla fine del cartiglio: esso mostra chiaramente 3 linee orizzontali, ed é la esatta rappresentazione del GEROGLIFICO che si legge (K)H, ed é totalmente diversa da quella riportata da Vyse. Per chiarezza, eccole paragonate:



Disegno Vyse



Foto Stadelmann

Ma allora come giustificare che il cartiglio, nella foto di Stadelmann, contiene 3 segni IERATICI e 1 segno GEROGLIFICO?

E guardate bene il cerchio con le 3 linee orizzontali: la linea centrale contiene un 'rigonfiamento'. Esso sembra proprio un piccolo pallino sul quale sia stata tracciata successivamente una linea orizzontale, come per mascherarlo o cancellarlo!! Come mai Vyse non riportò queste 3 linee nel suo disegno? Come mai il presunto scopritore del cartiglio ne avrebbe riportato nei suoi diari una versione così bizzarra e lontana da ciò che compare nella foto??

L' unica soluzione é questa: Vyse disegnò nella piramide un cartiglio sbagliato, usando un cerchio contenente un piccolo pallino al centro, e così lo disegnò nel suo diario. Il cartiglio, così come scritto, si leggeva RAUFU. Decenni dopo, in tempi relativamente recenti, qualcuno ha alterato questo cartiglio per renderlo conforme alla lettura ipotizzata di KHUFU, commettendo però un grossolano errore, cioè utilizzando un geroglifico anzi che un ieratico. Questo perchè nel disegno esisteva già un cerchio contenente qualcosa all' interno, che non si poteva cancellare ma solo alterare con uno 'sbaglio su uno sbaglio'.

BIBLIOGRAFIA

- STRONG Biblical Hebrew Dictionary
- TWOT Biblical Hebrew Dictionary
- Sumerian Lexicon (J. Halloran)
- Sumerian Grammar (D. Foxvog)
- Sumerian Glossary (D. Foxvog)
- Enuma Elish (A.P. Deimel)
- Syntax of sumerian multiword verbs (G. Cunningham)
- *An elementary Grammar, with full syllabary, of the Assyrian language* (H. Sayce)
- *Materials for a Sumerian Lexicon* (J. Prince)
- *The Chaldean Account of Genesis* (G. Smith)
- *The epic of Gilgamesh* (N.K. Sandars)
- *Gilgamesh e Humbaba - V. A* (G. Cunningham)
- *Royal inscriptions of sumer and akkad* (G. Barton)
- *Adapa and the South Wind - language has the power of life and death* (S. Izre'el)
- *Enuma Elish* (S. Stenudd)
- *A handbook of ancient religions* (J. Hinnels)
- *Analysis of "i.nam.gis.hur.an.ki.a"* (aa.vv.)
- *Encyclopedia Britannica - Asalluhi*
- *Creation stories of the middle east* (E. Wasilewska)
- *Inanna: Queen of Heaven and Earth* (S. Kramer)

- *A dynamical investigation of the conjecture that Mercury is an escaped satellite of Venus (Van Flanders & Harrington)*
- *The Primordial Excitation and Clearing of the Asteroid Belt (Morbidelli, Chambers & Petit)*
- *Some problems with astronomy (S. Brodetsky)*
- *The origin of the Moon (D. Davis & W. Hartmann)*
- *An ancient lunar magnetic dipole field (S. Runcorn)*
- *Early Lunar Magnetism' (Garrick-Bethell, Weiss, Shuster & Buz)*
- *Iron isotope evidence for formation of the Moon through partial evaporation (Poitrasson, Halliday, Lee, Levasseur & Teutsch)*
- *A taste of hebrew - analysis of the word: Rakia (W. Oackley)*
- *The path of Enlil - MulApin part 1 (Frankfurt University)*
- *The reports of the magicians and astrologers of Niniveh and Babylon (R. Thompson)*
- *The babylonian epic of Creation (S. Langdon)*
- *Assyrian Syllabary (J. Prince)*
- *Neo-assyrian sign list (P. Karel)*
- *Signs and names of the planet Mars (M. Jastrow)*
- *Dark matter, missing planets and new comets (T. Van Flanders)*
- *The Hieroglyphs Handbook (P. Ardagh)*
- *The Ancient Egypt Site (J. Kinnaer)*

L' AUTORE

Alessandro Demontis nasce a Sassari il 30 Gennaio 1974, e si diploma in chimica industriale nel 1992; ha frequentato un anno di Università di Chimica e successivamente un anno all' Università di Lingue e Letterature Straniere, ove nacque in lui l' interesse verso le culture e le lingue del passato, grazie alla spinta del professore di glottologia Massimo Pittau. Abbandonata l' università per svolgere il servizio civile al museo cittadino G.A. Sanna, questo amore per le antiche civiltà crebbe ulteriormente.

Nel 1997 si specializza come Tecnico per la Gestione delle Acque e delle Risorse Ambientali all' Università di Cagliari, dipartimento di Chimica Inorganica. Dopo una breve parentesi di studio a Milano, torna in Sardegna dove lavora all' Enichem in un impianto chimico, dal 1998 al 2005, per poi trasferirsi nel Lazio dove lavora per una multinazionale di progettazione di impianti chimici. Nel corso della sua vita ha studiato esoterismo, occultismo, ritualistica magica, con particolare attenzione verso il sistema enochiano, con spirito critico e decisamente lontano dagli ambienti 'fideistici' o new age; da sempre appassionato di lingue e linguistica ha studiato inglese (in tutte le sue forme, da quella arcaica agli slangs americani), tedesco, rudimenti di serbo, iscrizioni etrusche e romeno. Nel 2001 conosce i libri di Zecharia Sitchin e rispunta in lui l' amore per le civiltà

del passato, inizia a studiare la civiltà sumera e quella accadica, riscoprendo un amore per l' archeologia misterica che aveva abbandonato anni prima. Studia sumero cuneiforme e traslitterato dal 2007 al 2011, e accadico dal 2009 al 2011; a partire dal 2004 si dedica allo studio comparato delle religioni e delle civiltà, in particolar modo i suoi studi riguardano le similitudini linguistiche e iconografiche, nonché archeologiche ed architettoniche, tra il medioriente e il centro/sud america. Dal 2008 ha scritto decine di articoli, raccolti nel suo sito personale, e 3 libri:

-Mille cose nascoste (giunto alla 3a edizione)

-Nibiru e gli Anunnaki

-Testi Sumeri tradotti e commentati

-Il fenomeno Nibiru vol.1 - le conferme

tutti pubblicati tramite il servizio online 'ilmiolibro' di Kataweb (gruppo editoriale L' Espresso). E' il più profondo conoscitore e divulgatore della teoria di Zecharia Sitchin in Italia, co-amministratore assieme a Federico Zaffarano del gruppo **Zecharia Sitchin - Italia** su Facebook.

Sito personale: <http://ademontis.altervista.org/>

Sito di studi: <http://gizidda.altervista.org/>

Pagina Scribd: <http://www.scribd.com/ningishzidda74>

Email: ademontis@hotmail.com

I suoi articoli più conosciuti ed apprezzati:

- la nascita di Yahweh
- il Yahweh pre-esodo
- la nascita di Satana
- il termine Anunnaki (in 3 parti)
- l' importanza del cuneiforme
- il nome Ningishzidda
- identificazione di Ninazu e Ningiridda con Enki ed Ereshkigal
- il termine Rakia
- il termine Nefilim
- il termine Kevod
- la menzogna della dea lunare
- origine del mito della Dea
- il falso e la falsificazione del cartiglio di Khufu
- prestiti nella/dalla lingua romena
- origine della civiltà sarda
- monte d' Accoddi e l' Esagila
- il vaso di Fuente Magna
- l' origine sumeroaccadica dell' Islam

